

MASTERARBEIT | MASTER'S THESIS

Titel | Title

Varietas delectat: l'italiano a contatto con il dialetto su
Instagram

verfasst von | submitted by

Lorenzo Leonardo Dal Monte BA

angestrebter akademischer Grad | in partial fulfilment of the requirements for the degree of
Master of Arts (MA)

Wien | Vienna, 2026

Studienkennzahl lt. Studienblatt | Degree
programme code as it appears on the
student record sheet:

UA 066 149 349

Studienrichtung lt. Studienblatt | Degree
programme as it appears on the student
record sheet:

Masterstudium Romanistik Italienisch

Betreut von | Supervisor:

ao. Univ.-Prof. Mag. Dr. Gualtiero Boaglio

Abstract (deutsch)

Im digitalen Ökosystem des Web 2.0, in dem sich die traditionellen Grenzen zwischen geschriebener und gesprochener Sprache aufgelöst haben, analysiert die vorliegende Arbeit die Diskurspraktiken – hier aufgrund ihrer Fluidität und bidirektionalen Kommunikation als Hyperdiskurse bezeichnet – von **Instagram**, wo sich das Italienische mit den Dialekt-Varietäten der Halbinsel vermischt und innovative Phänomene der sprachlichen Variation hervorbringt. Die Studie verortet sich somit an der Schnittstelle zwischen **Dialektologie** und **Kontaktlinguistik** und verfolgt einen pragmatischen Ansatz zur Untersuchung der Phänomene **Code-Switching** und **Code-Mixing**. Durch das Prisma des Modells von Nähe und Distanz von P. Koch und W. Oesterreicher sowie die funktionalen Taxonomien von P. Muysken und R. Jakobson wird sowohl das unreflektierte Schreiben in den sozialen Medien als auch die verschiedenen Identitätsakte untersucht, mit denen der Nutzer unter anderem seine emotionale Bindung an die regionale Kultur zum Ausdruck bringt und seine Subjektivität innerhalb der digitalen Repräsentation modelliert. Die Analyse wird anhand eines Korpus aus Posts, Reels und Kommentar-Sektionen durchgeführt, wodurch anhand von **authentischem Material** die auffälligsten Tendenzen der sprachlichen Variation im Kontakt zwischen Italienisch und Dialekt deutlich werden: von orthografischen Strategien bis hin zur Verwendung paratextueller Elemente als Ersatz für Körperlichkeit und Proxemik. Abschließend wird gezeigt, wie in der ständigen Spannung zwischen kommunikativer Effizienz und Identitätsbehauptung nach G. Bossong, die sprachliche Variation als Symbol der **kulturellen Identität** eine neue zentrale Bedeutung erlangt.

Schlüssel-Wörter: soziale Medien, Dialekt, Sprachkontakt, Code-Switching, Code-Mixing, sprachliche Identität.

Abstract (english)

In the digital ecosystem of Web 2.0, where the traditional boundaries between written and spoken language have dissolved, this research analyses the discursive practices – defined here as hyperdiscourses due to their fluid nature and bidirectional communication – of **Instagram**, where Italian intertwines with the dialectal varieties of the peninsula, giving rise to innovative phenomena of linguistic variation. The study therefore lies at the intersection of **dialectology** and **contact linguistics**, adopting a pragmatic approach to examine the phenomena of **code-switching** and **code-mixing**. Through the prism of P. Koch's and W. Oesterreicher's *Nähe und Distanz* model as well as the functional taxonomies by P. Muysken and R. Jakobson, we study the unreflective writing on social media and, at the same time, the various acts of identity, a tool through which users express, among other aspects, their emotional attachment to regional culture and shape their subjectivity within digital representation. The analysis is conducted on a corpus of posts, reels and comment sections, thus revealing the most striking trends in linguistic variation in the contact between Italian and dialect based on **authentic material**: from spelling strategies to the use of paratextual elements as surrogates for corporeality and proxemics. In conclusion, it is demonstrated how, in the constant tension between communicative efficiency and identity affirmation, according to G. Bossong, linguistic variation gains a renewed centrality as a symbol of **cultural identity**.

Keywords: Social media, dialect, language contact, code-switching, code-mixing, linguistic identity.

Nell'ecosistema digitale del web 2.0 in cui si sono dissolti i confini tradizionali tra scritto e parlato, la presente ricerca analizza le prassi discorsive — qui definite iperdiscorsi per la loro natura fluida e bidirezionalità comunicativa — di **Instagram**, dove l'italiano si intreccia con le varietà dialettali della Penisola, dando vita a innovativi fenomeni di variazione linguistica. Lo studio si colloca quindi all'intersezione tra **dialettologia** e **linguistica di contatto**, adottando un approccio pragmatico per esaminare i fenomeni di *code-switching* e *code-mixing*. Attraverso il prisma del modello di *Nähe und Distanz* di P. Koch e W. Oesterreicher, così come le tassonomie funzionali di P. Muysken e R. Jakobson, si studiano la scrittura irriflessa dei social media e, al tempo stesso, i vari atti di identità che fungono da strumento attraverso cui l'utente manifesta, tra l'altro, l'attaccamento emotivo alla cultura regionale e modella la propria soggettività all'interno della rappresentazione digitale. L'analisi viene condotta su un *corpus* di post, *reel* e sezioni di commenti palesando così in base a **materiale autentico** le tendenze di variazione linguistica più appariscenti del contatto tra italiano e dialetto: dalle strategie ortografiche all'uso di elementi paratestuali come surrogati di corporeità e prossemica. In conclusione, si dimostra come, nella tensione costante tra efficienza comunicativa e affermazione identitaria, secondo G. Bossong, la variazione linguistica acquisisca una rinnovata centralità come simbolo di **identità culturale**.

Parole chiave: Social media, dialetto, contatto linguistico, *code-switching*, *code-mixing*, identità linguistica.

Gratias ago

Ci sono tante persone che stanno alla base del mio impegno in questo studio – e non solo – che voglio ringraziare: innanzitutto i miei genitori, senza i cui sacrifici e il cui sostegno non sarei mai arrivato fin qui. La mia ragazza, di cui ammiro la forza e la capacità di darmi sempre motivazione. La mia famiglia e i miei amici, sui quali so di poter contare sempre. A tutti voi non posso che dire grazie di cuore: sono profondamente grato d'avervi nella mia vita.

Infine, ma non meno importante, ringrazio il mio relatore, Gualtiero Boaglio, per le sue preziose lezioni e soprattutto per il suo instancabile sostegno nel percorso dei miei studi.

Dedico questo lavoro a François, la persona con cui purtroppo non potrò mai festeggiare la conclusione di questo cammino. Anche a te un caloroso grazie.

Indice

Introduzione	7
1. Approccio teorico-metodologico.....	11
1.1 Lingua e identità: dinamiche in dialogo	11
1.2 Il <i>continuum</i> tra lingua della distanza e della vicinanza nei social media.....	17
1.3 <i>Code-switching</i> e <i>code-mixing</i>	21
1.4 Percorso metodologico	25
2. L'Italia dialettale contemporanea.....	27
2.1 Breve profilo linguistico dei dialetti presi in esame.....	31
2.1.1 Il dialetto veneto.....	32
2.1.2 Il dialetto lombardo	33
2.1.3 Il dialetto toscano	35
2.1.4 Il dialetto siciliano	36
3. Social media e <i>corpus</i> dello studio.....	38
3.1 Instagram: uno sguardo d'insieme	38
3.2 La lingua di Instagram.....	40
3.3 Il ruolo del dialetto nei social media	42
4. Analisi	46
4.1 L'italiano in contatto con il veneto	46
4.2 L'italiano in contatto con il lombardo.....	59
4.3 L'italiano in contatto con il toscano	72
4.4 L'italiano in contatto con il siciliano.....	82
5. Conclusioni e riflessioni.....	93
Fonti	104
Bibliografia.....	104
Siti web.....	107
Figure e <i>corpus</i>	107

Introduzione

Già l'autore del più antico trattato di retorica che risale al I sec. a.C., la “*Rhetorica ad Herennium*”, sostenne che «(...) uarietas maxime delectat (...)».¹ Anche se nel passo appena citato lo scrittore, che fino ad oggi rimane ignoto, si riferiva in realtà al tono della voce durante le esposizioni orali, questo enunciato trova tuttora riscontro in varie situazioni comunicative contemporanee. Lo studio che segue sarà condotto alla luce di tale principio, assunto come criterio ispiratore.

I social media rappresentano un campo di ricerca fruttifero per la variazione linguistica dell'italiano, così come per ulteriori idiomi non tutelati ma parlati nella Penisola. In base al fatto che in Italia il rapporto tra lingua standard e dialetti, a causa della disparità di prestigio di cui alcuni di essi godono, è da sempre una questione particolare, Instagram si presenta come una piattaforma in cui queste varietà si incrociano, dando vita a fenomeni complessi e innovativi. Di conseguenza, il presente lavoro si propone di esplorare l'interazione tra dialetto e italiano su Instagram, con particolare attenzione ai fenomeni di *code-switching* e *code-mixing* presenti in post e commenti pubblicati su account che utilizzano entrambe le varietà. Lo studio cerca così di unire due campi di ricerca tradizionali: la dialettologia e la linguistica di contatto. La tesi si svolgerà, quindi, attraverso l'analisi delle pratiche discorsive di vari post; una tematica finora poco esplorata, che però merita tutta la nostra attenzione in quanto affronta aspetti rilevanti relativi tanto alla sociolinguistica quanto alla comunicazione mediatica.

Lo stato della ricerca

L'innovazione del web 2.0, secondo Angelika Storrer, consiste fundamentalmente nell'offerta di nuovi motivi di scrittura, poiché oltre a essere un mezzo per la trasmissione di informazioni, è anche uno strumento di costruzione di rapporti interpersonali. Lo scritto, dunque, viene utilizzato per dialogare in modo sporadico e informale anche nella vita quotidiana, mentre fino a poco tempo fa in quell'ambito prevaleva piuttosto la lingua parlata. Perciò nasce una nuova tipologia testuale orientata verso l'interazione,² nella quale si dissolvono i confini tra *scritto* e *parlato*. A tal proposito, vi sono vari saggi di linguistica, basati sul modello di *Nähe und Distanz* degli studiosi Peter Koch e Wulf Oesterreicher (2011²), che studiano le particolarità multimediali che rendono i social media un campo di ricerca speciale. Christa Dürscheid (2016)

¹ Cfr. https://digital.onb.ac.at/OnbViewer/viewer.faces?doc=ABO_%2BZ338335302 (25/04/2025).

² Cfr. Angelika, Storrer (2013), *Sprachstil und Sprachvariation in den sozialen Netzwerken*, in: Barbara, Frank-Job / Alexander, Mehler / Tilmann, Sutter (a cura di), *Die Dynamik sozialer und sprachlicher Netzwerke. Konzepte, Methoden und empirische Untersuchungen an Beispielen des WWW*, Wiesbaden, Springer, p. 331-333.

sostiene che nelle reti sociali vediamo il disfacimento della dicotomia tra concezionalmente parlato e scritto, evidenziando così l'effettivo *continuum* tra vicinanza e distanza. Oltre a ciò, Daniel Kallweit (2018) studia gli intrecci di vari registri linguistici che si registrano nel web e che promuovono la nascita di nuove varietà. L'interesse per l'italiano in rete è notevolmente aumentato negli ultimi anni, per cui ci sono vari studiosi che hanno affrontato questo argomento, etichettando il linguaggio del *cyberspace* con diversi nomi, quali il «parlar-spedito» (Pistolessi, 2004), «l'italiano digitato» (Ghenò, 2017) e «l'e-taliano» (Antonelli, in: Lubello, 2016). Tra questi studiosi spicca però Vera Ghenò (2016, 2017) che ha preso in considerazione le caratteristiche e pratiche di realizzazione linguistiche dei *social network* in numerosi saggi. Vanno, inoltre, menzionati Emilia Calaresu e Massimo Palermo (2021) che sintetizzano varie particolarità della prassi discorsiva del web, sottolineando soprattutto i cambiamenti tipologici, secondo i quali, piuttosto che parlare di *testualità*, dovremmo, invece, parlare di *iperdiscorsi*, sulla base della bidirezionalità comunicativa e considerando che la scrittura nei *social network* non è un sistema autonomo e chiuso in sé.

In quanto al lato sociolinguistico del presente studio, gran parte delle ricerche condotte negli ultimi anni si dimostra manchevole: la maggioranza delle pubblicazioni, infatti, si limita a riportare dati statistici e raramente si lavora con materiale autentico. Nonostante vi siano alcuni saggi che trattano del dialetto nei social media (per esempio: Pistolessi (2022), Lubello (2020)), non vi sono tanti articoli che parlino del contatto linguistico, nonché dei sottintendimenti pragmatici che ne emergono.

Domande di ricerca

Di conseguenza, in un panorama di ricerca che, nonostante l'autonomia raggiunta dagli studi linguistici sul web, lamenta ancora la suddetta lacuna contenutistica, il presente lavoro cerca di contribuire a equilibrare tale sbilanciamento. Si intende, quindi, intraprendere sulla base di alcune varietà esemplari un breve viaggio attraverso l'Italia dialettale ed evidenziare il contatto tra idiomi principalmente parlati e l'italiano negli iperdiscorsi su Instagram. Pertanto, le nostre domande di ricerca saranno:

- Quali sono le tendenze lessicali e morfosintattiche che si rivelano nel *code-switching* e nel *code-mixing*?
- Quali sono le tendenze fonetiche e ortografiche (ad es. avvicinamenti grafematici al parlato) più appariscenti che emergono dall'italiano in contatto con il dialetto nella scrittura in Instagram?

- Quale funzione comunicativa assumono il *code-switching* e il *code-mixing* tra italiano e dialetto nella pratica discorsiva dei social media?
- Quale valore comunicativo assumono gli elementi paratestuali (ad es. emoji) in questo linguaggio digitato?

Il lavoro proposto parte da un retroterra teorico sull'Italia dialettale contemporanea e sulla relativa situazione sociolinguistica, basandosi, tra l'altro, su testi forniti da Mari D'Agostino (2012²) e Michele Loporcaro (2013²). In seguito, si cercherà di studiare l'alternanza tra italiano e dialetto nei *social network* in base a materiale autentico. L'approccio metodologico si appoggia su testi relativi al *code-switching* e *code-mixing* di Pieter Muysken (2011) e René Appel (1987).

L'ipotesi fondamentale del lavoro è che, nella maggior parte dei casi, gli scarti dalla norma contribuiscano al manifestarsi dell'identità linguistica degli utenti e / o ne scaturiscano. L'identità linguistica, secondo lo studioso Georg Bossong (1994, 1997), si fa viva, tra l'altro, quando si vuole mettere in evidenza un attaccamento emotivo alla propria cultura regionale, così come durante l'allontanamento da quella dello Stato nazionale. A tal proposito, più avanti verranno introdotte anche alcune teorie del sociologo Stuart Hall (2021⁸) riguardanti i concetti di identità culturale e collettiva.

Lo studio si svolgerà attraverso l'analisi di post, pagine e delle relative sezioni di commenti (ingl. *comment section*) su Instagram. Il *corpus* testuale è circoscritto sulla base di criteri formali, quali l'*hashtag* e il tema centrale dell'account, che dovrebbe riguardare il dialetto e / o la cultura regionale. Un vantaggio del lavoro con le reti sociali è che, grazie alle indicazioni temporali di ogni commento, possiamo ricostruire con precisione lo sviluppo dei contenuti. Questo significa che, avendo accesso a queste informazioni, possiamo identificare con maggiore precisione il filo conduttore dell'iperdiscorso e comprendere meglio i singoli atti comunicativi. Per questo motivo si lavorerà con il modello di Muysken (2011) che collega le implicazioni del *code-switching* alle funzioni del linguaggio di Roman Jakobson (1960). Inoltre, come già accennato prima, vengono presi in considerazione gli scarti dalla norma che attribuiscono delle connotazioni ai testi in questione. All'interno di questo procedimento intendiamo fornire delle riflessioni sull'uso dei dialetti nel web e sul loro ruolo come elemento chiave nella formazione di collettivi in rete, grazie al loro valore identitario.

Il lavoro si divide in tre parti: innanzitutto vi è una parte dedicata alle teorie scientifiche sulle quali si basa lo studio in cui si discuterà l'identità linguistica, parola chiave del lavoro, il mo-

dello Koch / Oesterreicher sotto l'aspetto dei criteri comunicativi dei social media e del fenomeno del *code-switching*. Proseguendo, abbiamo una breve parte dedicata all'elaborazione del procedimento metodologico, seguita da alcune considerazioni sulle reti sociali, specie su Instagram, poiché rappresenta la piattaforma d'interesse del nostro studio. La parte principale si propone di analizzare il *corpus* sotto i criteri fin lì messi in luce e, infine, presentiamo le conclusioni del lavoro, così come una riflessione critica.

1. Approccio teorico-metodologico

1.1 Lingua e identità: dinamiche in dialogo

Già nel 1750, Carlo Goldoni evidenziò che «l'Italia non è il Paese che abbia una sola Metropoli, un sol genio ed un popolo solo».³ Nel definire l'identità culturale italiana si è privilegiata una lettura plurale: un mosaico di tradizioni, lingue, storie e pratiche locali, la cui frammentarietà è stata assunta come tratto costitutivo. *Identità* è una nozione cardine di molte discipline che comporta senza dubbio una pluralità di dimensioni da tener presente nel formularne la definizione. Il presente studio non pretende affatto di affrontare il termine in tutta la sua multidimensionalità tematica; si cerca piuttosto di limitarsi agli aspetti rilevanti circa la linguistica. Tuttavia, considerando l'interdisciplinarietà del termine in questione, proponiamo un approccio che vada oltre il delineamento dell'*identità linguistica* per palesare lo stretto legame che vi è tra lingua, località e (micro-)società: secondo lo studioso Stuart Hall, l'identità è sempre qualcosa che si forma all'interno della *rappresentazione*, ovvero un processo attivo di produzione di significato attraverso linguaggio, segni e immagini, che non solo producono realtà, ma la modellano anche.⁴ Hall elenca tre principali concetti di identità che dominavano nella ricerca del secolo scorso:

- (I) Il concetto illuminista, che prevede l'individuo come un sé completo ed autonomo e lo posiziona al centro del mondo.
- (II) Il concetto dell'identità sociologica prende in considerazione più aspetti sociali, quali il rapporto tra identità ed alterità, stabilendo che l'identità è qualcosa che si plasma soltanto a confronto. In altri termini, si parte dal rapporto tra l'io e il mondo esterno, così che l'identità soggettiva si forma attraverso contraddizioni.
- (III) L'ultima teoria, l'identità postmoderna, presenta una crescente complessità rispetto alle due succitate concezioni, poiché tiene conto degli sviluppi storici e socioculturali che le società hanno subito dalla colonizzazione fino alla formazione degli Stati nazionali. Si definisce l'identità come un campo flessibile, il quale è sempre modificabile e che al contempo si trova in continua formazione. Il soggetto è definito storicamente e si compone di molteplici identità che appaiono in momenti diversi. Dato che si accetta il continuo mutamento naturale del soggetto, in realtà, secondo Hall, sarebbe spesso più corretto parlare di *identificazione*, più che di *identità*.⁵

³ Carlo, Goldoni (1972), *Lettera dedicatoria – La famiglia dell'antiquario*, in: Kurt, Ringger (a cura di), *Carlo Goldoni. Commedie. Vol. 1*, Torino, Einaudi, p. 606.

⁴Cfr. Stuart, Hall (2021⁸), *Rassismus und kulturelle Identität. Ausgewählte Schriften 2*, Amburgo, Argument Verlag, p. 200-205.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 180-186.

Raggiungiamo adesso l'argomento centrale del presente sottocapitolo, cioè la concezione dell'identità linguistica secondo Georg Bossong, la quale, in quanto a fattori sociali complessi presi in considerazione, si allinea alla visione appena discussa (cfr. III) in cui l'identità linguistica è caratterizzata da tre fattori centrali: *in primis* (A) è un prodotto discorsivo da cui emerge (B) una struttura complessa che consiste (C) nell'affermazione verso l'interno e al tempo stesso nella negazione verso l'esterno.⁶ Riprenderemo questi punti chiave poco più avanti assieme ad alcune teorie di Stuart Hall e Benedict Anderson.

Nei suoi saggi Bossong descrive l'identità linguistica come un costrutto di vari cerchi concentrici. Il nucleo forma l'identità individuale con se stesso e intorno si formano ulteriori cerchi concentrici determinati da fattori sociologici esterni. L'effettiva forma geometrica è di minor importanza; è, tuttavia, essenziale mettere in evidenza che Bossong considera l'identità un tessuto in cui si intrecciano vari fattori che completano l'individuo,⁷ tra cui, secondo Michael Metzeltin, il proprio nome, l'aspetto fisico, ma anche le origini sociali, la religione, nonché le capacità fisiche e mentali, le qualità morali e le proprie passioni.⁸ Inoltre, riprendendo l'immagine del cerchio, concepita da Bossong, occorre sottolineare che al suo interno sia possibile un movimento libero, il quale tiene conto della mutabilità dell'individuo.⁹ Questa considerazione si allinea alla teoria di Hall per quanto riguarda la sua premessa che per ogni nostra identità c'è un determinato momento in cui emerge.¹⁰ A proposito delle molteplicità di identità di cui l'individuo dispone, va messo in rilievo che un'identità orientata all'appartenenza a un gruppo sociale subalterno, non è necessariamente "secondaria", cioè non ha meno importanza di quella primaria. Spesso vale addirittura l'inverso, poiché vi può essere un forte attaccamento emotivo alla propria cultura d'origine che viene nutrito dall'imposizione di una cultura egemone sulla società; un processo che in fin dei conti promuove la marginalizzazione della propria cultura locale.¹¹ In quanto alla dicotomia tra «affermazione» e «negazione», Bossong sostiene che l'identità, quando traspare nella comunicazione, ha due facce: l'identità di per sé, va considerata ambivalente, poiché può rappresentare sia partecipazione che rifiuto. Se si privilegia il piano

⁶ Cfr. Georg, Bossong (1997), *Sprache und Identität in der hispanischen Welt*, in: Wolfgang W., Moelleken / Peter J., Weber (a cura di), *Neue Forschungsarbeiten zur Kontaktlinguistik*, Bonn, Dümmler, p. 65-67. Cfr. Georg, Bossong (1994), *Sprache und regionale Identität*, in: Georg, Bossong / Michael, Erbe / Peter, Frankenberg / Charles, Grivel / Waldemar, Lilli (a cura di), *Westeuropäische Regionen und ihre Identität. Beiträge aus interdisziplinärer Sicht*, Mannheim, Palatium Verlag, p. 46-53.

⁷ Cfr. Hall (2021⁸), p. 183.

⁸ Cfr. Michael, Metzeltin (2000), *Nationalstaatlichkeit und Identität. Ein Essay über die Erfindung von Nationalstaaten*, Vienna, 3 Eidechsen, p. 35.

⁹ Cfr. Bossong (1994), p. 46-53.

¹⁰ Cfr. Hall (2021⁸), p. 183.

¹¹ Cfr. Bossong (1997), p. 66-67. Cfr. Bossong (1994), p. 52-53.

pragmatico della comunicazione mistilingue, anziché quello delle variazioni legate alla migrazione e alle relative, legittime, lacune di competenza, il *code-switching* va letto come una mossa discorsiva orientata verso uno specifico destinatario e, simultaneamente, come un gesto che delimita o esclude altri destinatari:

«Quando mi identifico come membro di una determinata comunità comunicativa, allo stesso tempo, attraverso segnali linguistici, mi distanzio (consapevolmente o inconsapevolmente) dalle altre comunità comunicative. (...) L'impatto dirompente insito in questo aspetto negativo del termine è difficilmente sopravvalutabile. La funzione di demarcazione deriva necessariamente dalla logica inerente al concetto di identità, ma non bisogna dimenticare che essa racchiude in sé un notevole potenziale distruttivo e deve quindi essere tenuta sotto controllo».¹²

In merito alla questione, la studiosa Mari D'Agostino afferma che per i parlanti, l'uso della lingua è sia veicolare, poiché è codificata e standardizzata, sia atto di identità, in base al fatto che ognuno organizza il proprio comportamento linguistico in modo da renderlo simile a quello del gruppo con cui vuole essere identificato.¹³ Bossong e D'Agostino mettono in evidenza, come già accennato nel brano succitato, che vi è un grande potenziale di strumentalizzazione del legame tra lingua, società e consecutivamente tra etnie e culture. Infatti, vi furono interi genocidi in base al termine di *identità assolutistica*.¹⁴ Ci teniamo, quindi, a esplicitare che, nel presente lavoro, il termine *identità* è usato in senso descrittivo, senza sfumature valutative. Al tempo stesso, occorre cautela, perché la lingua è spesso stata – ed è tuttora – uno strumento chiave tanto per riconoscere l'appartenenza a un gruppo sociale quanto per violare la sovranità di intere etnie subalterne da parte di gruppi egemoni.

L'identità, pur essendo in primo luogo un costrutto individuale, è anche influenzata dall'appartenenza a uno o più gruppi sociali. È proprio questo aspetto in cui risiede la necessità di prendere in considerazione la nozione dell'identità collettiva e culturale secondo Stuart Hall. I due termini appena citati vengono nel corso del nostro studio usati quasi sinonimicamente, laddove *identità collettiva* si riferisce a un determinato gruppo di parlanti, tendenzialmente a parlanti di idiomi locali e non tutelati, mentre *identità culturale* mette in relazione una determinata società e il suo patrimonio (immateriale) condiviso. In Europa, nei secoli scorsi, si è palesato che la fonte primaria dell'identità culturale è l'identità nazionale. Con la formazione degli Stati nazionali occorreva riflettere su come imporre l'idea di unità e identificazione con lo Stato alla popolazione. Hall ci ricorda che la parola 'nazione' si può interpretare in due maniere diverse: in primo luogo come istituzione politica, cioè come un costrutto reale ed

¹² Bossong (1997), p. 66-67.

¹³ Cfr. Mari, D'Agostino (2012²), *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea. Seconda edizione*, Bologna, Il Mulino, p. 151.

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 148-149. Cfr. Bossong (1997), p. 67-68.

esistente, il quale serve come «tetto» che copre e unisce tutte le diversità regionali; vale a dire di carattere etnico, culturale, nonché linguistico. Questa prima interpretazione viene da Hall definita come «sistema di rappresentazione culturale» che infatti, come abbiamo già stabilito, assume un ruolo importante nella creazione dell'identità. Il secondo significato della parola risale all'etimo latino NATIO, cioè il luogo di nascita e la comunità locale alla quale una persona si sente appartenente. Sono quindi due concezioni di una singola parola che in certi casi può risultare bifronte. Hall descrive cinque momenti in cui una nazione viene «narrata», poiché è un costrutto immaginario ed immateriale: (1) c'è una grande narrazione della storia della nazione, la quale viene ripresa da vari mezzi comunicativi. L'obiettivo è di creare un legame tra paesaggio, determinati eventi storici, così come tra miti e simboli mettendo in evidenza (2) un'origine comune, la relativa continuità esistenziale e l'immortalità di certi valori nazionali. Per esporre questi valori vengono inventate (3) tradizioni che (4) fanno riferimento alla grande narrazione che ha avuto luogo in un passato remoto e mitico. Nel corso di questo viene trasmessa (5) l'idea di un popolo «originale e puro». Grazie a queste strategie narrative, si dà un ancoraggio culturale alla popolazione che vale la pena di essere tutelato e promosso.¹⁵

Inoltre, lo studioso richiama la teoria delle *imagined communities* di Benedict Anderson. Anderson mostra che la nazione è una costruzione immaginaria, a differenza dello Stato nazionale, che si fonda su istituzioni politiche concrete. Nel cuore della sua proposta ci sono le comunità immaginate, che Anderson definisce secondo tre tratti fondamentali: (I) un patrimonio condiviso di memorie di grandi narrazioni, miti e ricordi storici oppure fantastici che creano il fondamento di ciò che si dichiara un «senso comune», il quale ci serve come punto di partenza quando parliamo di tutto quello che etichettiamo “differente”, rispetto alla propria cultura; (II) la volontà di mantenere viva questa memoria collettiva e, generalmente, (III) il desiderio di convivere insieme pacificamente.¹⁶

Hall sostiene che a causa di vari sviluppi socioeconomici, quali tra l'altro l'industrializzazione, il nazionalismo e la globalizzazione, la comunità nazionale viene sempre di più messa in discussione, dimodoché alla fine sono i criteri delle *imagined communities* a legittimare l'ulteriore esistenza della nazione. Ciò nonostante, l'identità nazionale risulta sempre più frammentata e sbiadisce, per cui si ricorre sempre di più alle differenze rispetto alle altre culture sotto lo stesso tetto politico. Pertanto, la concezione NATIO trova sempre più consenso, poiché non si fonda su istituzioni politiche, bensì su valori culturali locali, i quali non necessariamente

¹⁵ Cfr. Hall (2021⁸), p. 200-205.

¹⁶ Cfr. *ibidem*.

corrispondono al patrimonio culturale sovraregionale.¹⁷ Stabilire l'alterità diventa quindi una parte integrale per delineare la propria identità culturale. Il filosofo Jacques Derrida affronta questo problema stabilendo una seconda scrittura del termine francese *différance* aggiungendo una <a> contraria alle regole ortografiche, cioè *différance*, mentre non c'è nessun cambio nella pronuncia, per mettere in rilievo il cambiamento progressivo del significato. Tutto sommato, gioca su 'rinviare' e 'distinguere' per contrassegnare lo slittamento del significato nel tempo e nella dimensione.¹⁸

Infine, prima di tornare sull'importanza della lingua, ci resta da stabilire cosa si intende con 'cultura', il termine probabilmente più vasto all'interno di questo discorso. La Treccani la definisce «(...) l'insieme dei valori, simboli, concezioni, credenze, modelli di comportamento, e anche delle attività materiali, che caratterizzano il modo di vita di un gruppo sociale.»¹⁹ Un'ulteriore possibile definizione, citando Ernst Gellner, è:

«Kultur ist heute das notwendige gemeinsame Medium, das Lebensblut oder vielleicht besser die minimale gemeinsame Atmosphäre, innerhalb derer allein die Mitglieder einer Gesellschaft atmen und überleben und produzieren können. In einer bestimmten Gesellschaft muss dies eine Atmosphäre sein, in der *alle* atmen und sprechen und produzieren können: Es muss *dieselbe* Kultur sein».²⁰

Va notato che anche Gellner mette in evidenza il fatto che all'interno della società si deve poter «produrre», cosa che, tirando le somme da quanto detto finora, dà adito all'ipotesi che le *imagined communities* offrano un terreno fertile per fornire la rappresentazione di un gruppo sociale che permette loro di manifestare un'identità propria.

In fin dei conti, sulla base di discusso in modo analitico, possiamo riassumere che l'identità culturale, come delineata da Stuart Hall, è essenzialmente un costrutto discorsivo che si forma attivamente nella rappresentazione. Inoltre, la sua teoria presuppone che si plasmi attivamente in base all'alterità, stabilendo che emerge da contraddizioni. Questo processo di costruzione e appartenenza attraverso riconoscimento reciproco si riflette a livello collettivo attraverso le teorie di Benedict Anderson. Il senso comune, Hall lo considera la legittimazione della nazione stessa, specialmente ricorrendo a valori culturali (cfr. NATIO).

Le presenti teorie, incentrate sulla rappresentazione, l'appartenenza e la demarcazione, trovano una concretizzazione diretta nella sfera linguistica, poiché anche Georg Bossong nei suoi criteri dell'identità linguistica parte dal fatto che è un prodotto discorsivo. Inoltre, rappresenta una

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 69-74.

¹⁸ Cfr. *ivi*, p. 32-35.

¹⁹ <https://www.treccani.it/vocabolario/cultura/?search=cultura%2F> (06/09/2025).

²⁰ Cfr. Ernst Gellner (1991), *Nationalismus und Moderne*, Berlino, Rotbuch Verlag, p. 61.

struttura complessa, soggetta a vari fattori sociali. Lo studioso dice che l'identità linguistica si manifesta attraverso due momenti: (1) la partecipazione e (2) la comunicazione affermativa. Con (1) la partecipazione si intende l'uso attivo della lingua,²¹ mentre (2) la comunicazione affermativa rientra in quello, come accennato prima, che D'Agostino chiama un «continuo processo di riconoscere e di riconoscersi che fonda in definitiva l'esistenza stessa di una comunità linguistica».²² In sintesi, il momento in cui si intrecciano il lato sociologico (Hall) e comunitario (Anderson) si palesa nella dicotomia tra affermazione verso l'interno e negazione verso l'esterno. Per spiegare questo fenomeno, Bossong ricorre a Dante Alighieri e le sue nozioni di *lingua artificialis* e *lingua naturalis*: da una parte abbiamo la *lingua naturalis*, la prima lingua se vogliamo, che si impara incoscientemente, diversamente dalla *lingua artificialis* che si acquisisce in un secondo momento, cioè durante il processo educativo. È ben noto che Dante è uno dei primi per cui il volgare assume un'importanza elevata rispetto al latino classico, dato che viene trasmessa senza lezioni scolastiche, laddove solo l'élite si può permettere l'istruzione della lingua antica.²³ Bossong traduce questo dualismo nell'identità linguistica tramite i termini «Effizienz» e «Identität» nella comunicazione. Anche qui si tratta di due termini contrapposti, mentre in base a fenomeni come il *code-switching* si potrebbe teoricamente considerare il loro rapporto più come un *continuum*, per cui risulta di particolare importanza il modello Koch / Oesterreicher a cui sarà dedicata la parte seguente. L'*efficienza* consente una comunicazione funzionale di ampia portata, qualitativamente più efficace e precisa possibile. Di conseguenza, la soggettività del comunicato assume un ruolo marginale. Si giunge, quindi, alla massima efficacia quando si raggiunge il maggior numero possibile di destinatari in un linguaggio estremamente preciso e adeguato alla realtà extralinguistica. All'interno di una situazione di diglossia è pertanto la *lingua franca* quella con cui si raggiunge tale obiettivo. In opposizione Bossong intende l'*identità* (linguistica) come una pratica discorsiva che afferma e mette in primo piano la soggettività del parlante. Il numero dei destinatari raggiunti si fa meno importante, poiché in certi casi si limita anche solo a due interlocutori. La differenza basilare risiede nel fatto che l'identità comunicativa è orientata alla relazione con l'interlocutore, più che all'oggettività informativa, e che non si limita all'autoaffermazione, bensì coinvolge un rapporto tra parlanti.²⁴

Per concludere questo sottocapitolo, si può postulare che l'identità linguistica e culturale siano inseparabili e multifattoriali. Mentre l'identità culturale si appoggia su un passato condiviso,

²¹ Cfr. Bossong (1997), p. 66-67.

²² D'Agostino (2012²), p. 151.

²³ Cfr. Bossong (1994), p. 49-51.

²⁴ Cfr. *ivi*, p.47-48.

riti, simboli ecc., la lingua è la portavoce per la trasmissione e il manifestarsi di tutto ciò che si considera *cultura*. In età postmoderna, l'identità di per sé si considera flessibile e mutevole, un processo dinamico di identificazione, ed essenzialmente un prodotto discorsivo. Secondo Bossong, l'identità linguistica si articola su partecipazione, affermazione e soggettività. Questi aspetti sono caratterizzati dal loro aspetto bifronte in base all'ambivalenza tra affermazione verso l'interno, cioè verso ciò che rappresenta una comunità subalterna rispetto a quella nazionale, e negazione verso l'esterno, un effetto di demarcazione. L'uso di un determinato idioma in un contesto di multilinguismo promuove spesso la tensione tra efficienza, un messaggio funzionale di ampia portata, dotato di una grammatica prescrittiva, e identità, orientata all'interlocutore e all'affermazione della soggettività del parlante. La scelta del codice non è mai neutrale, ma riflette attivamente la necessità di manifestare l'appartenenza culturale e il relativo valore identitario.

1.2 Il *continuum* tra lingua della distanza e della vicinanza nei social media

Come già accennato in precedenza, la maggior parte degli studi che prendono in considerazione le particolarità comunicative dei *social network* partono dal modello di Peter Koch e Wulf Oesterreicher per cui occorre prenderlo in esame, così come i suoi ulteriori sviluppi teorici da parte di alcuni studiosi per adattarlo ai bisogni comunicativi dei nuovi media. Nella loro teoria Koch ed Oesterreicher distinguono tra medium e concezione degli enunciativi. Mentre la dimensione mediale distingue tra codice fonico e grafico, la dimensione concezionale si riferisce alla contrapposizione di distanza (*Distanz*) e vicinanza (*Nähe*). Nella loro teoria il *Medium* rappresenta una dicotomia (o fonico / orale o grafico / scritto); la dimensione concezionale, invece, configura un *continuum* tra i poli estremi di lingua della distanza e della vicinanza.²⁵ L'innovazione fondamentale del modello consiste nel fatto che a differenza della tradizionale distinzione tra codice grafico e codice fonico, gli studiosi sottolineano che non di rado vi sono tratti del parlato nello scritto e viceversa. Pertanto, si parla di un *continuum* piuttosto che cercare di assegnare il testo in questione all'una o all'altra categoria. Dato che il modello risale agli anni Ottanta del secolo scorso, in quanto all'applicazione alla contemporaneità comunicativa, Emilia Calaresu e Massimo Palermo mettono puntualizzano che

«Proprio la natura binaria, pragmatica e interlinguistica di questa seconda parte [il *continuum* tra *Nähe* e *Distanz*] rende il modello abbastanza duttile per trattare fenomeni di organizzazione

²⁵ Cfr. Peter, Koch / Wulf, Oesterreicher (2011²), *Gesprochene Sprache in der Romania. Französisch, Italienisch, Spanisch. 2. Aktualisierte und erweiterte Auflage*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 3-6.

della comunicazione mediata elettronicamente (...) e per comprendere il circuito di produzione / comunicazione di testi spesso ibridi come quelli digitali».²⁶

Distanza e vicinanza sono definiti da alcuni criteri qualitativi di carattere graduale che possono influenzare l'effettiva forma del testo preso in considerazione. Tra l'altro si tratta di dati comunicativi, quali privacy vs. pubblicità del discorso, grado di familiarità tra i parlanti, coinvolgimento e partecipazione emotiva al discorso, così come possibile partecipazione da parte degli ascoltatori, distanza prossemica, dialogicità e spontaneità.²⁷ Dall'effettiva forma del testo soggetto a tali aspetti emergono varie strategie di verbalizzazione (*Versprachlichungsstrategien*) dalle quali risultano la lingua della vicinanza o della distanza: la *Sprache der Nähe* è caratterizzata da minor grado di pianificazione, processualità, provvisorietà e una struttura testuale parsimoniosa, lineare e aggregativa, nonché da una minore densità d'informazioni. Nella lingua della distanza invece predominano un alto grado di pianificazione, elaborazione, verbalizzazione intensa e compatta, così come un livello elevato di integrazione e complessità delle singole unità linguistiche. Lo scritto rappresenta perciò una rapida progressione lineare di informazioni che promuove la loro densità.²⁸

La fig. 1 illustra la teoria di Koch e Oesterreicher e riassume le sue affinità: dimostra la struttura di base della teoria, collocando alcune tradizioni comunicative lungo la linea che rappresenta il *continuum* tra *Nähe* e *Distanz*. A sinistra troviamo le singole condizioni del contesto comunicativo, che favoriscono la lingua della vicinanza e nella parte inferiore vediamo le strategie di verbalizzazione che ne risultano. Lo stesso vediamo a destra per la lingua della distanza. La dimensione scritto / parlato assume, un ruolo importante nel complesso delle varietà linguistiche poiché offre un retroterra teorico sulla maniera in cui si possono influenzarsi a vicenda.

²⁶ Emilia, Calaresu / Massimo, Palermo (2021), *Iper testi e iper discorsi. Proposte di aggiornamento del modello di Koch e Oesterreicher alla luce dei testi nativi digitali*, in: Teresa, Gruber / Klaus, Grübl / Thomas, Scharinger (a cura di), *Was bleibt von kommunikativer Nähe und Distanz? Mediale und konzeptionelle Aspekte sprachlicher Variation*, Tübinga, Narr, p. 82.

²⁷ Cfr. Koch / Oesterreicher (2011²), p. 7-10.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 10-12.

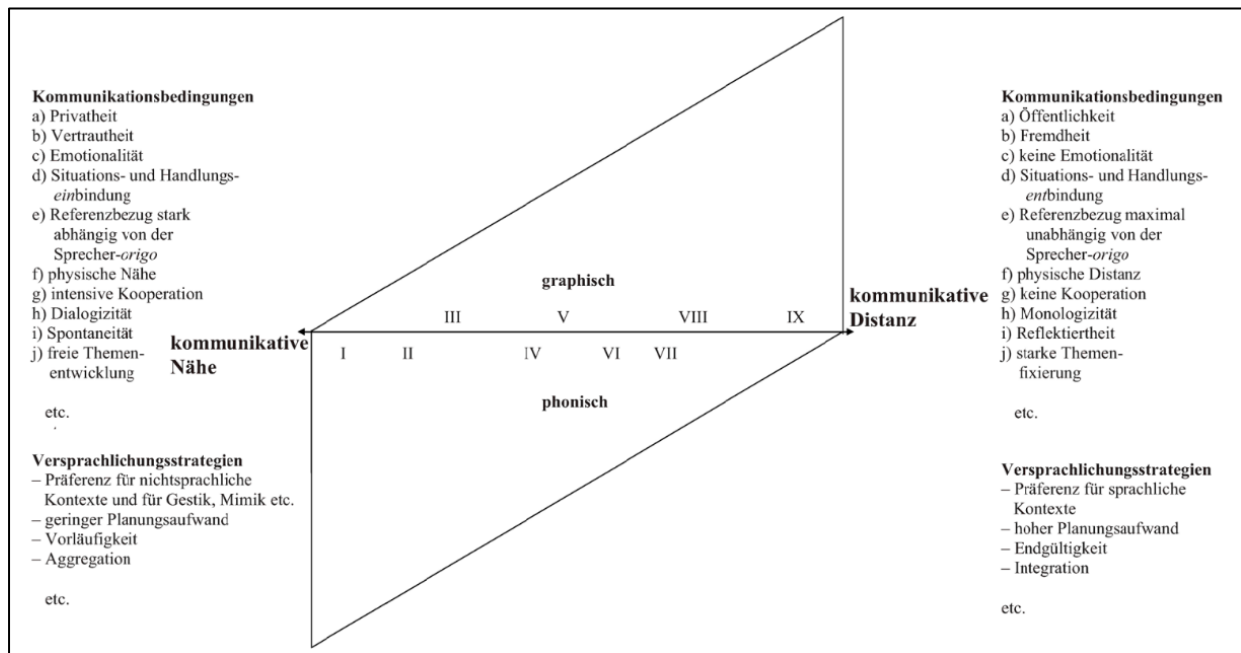


Figura 1: il *continuum* tra lingua della distanza e vicinanza con un profilo concettuale di alcune tradizioni discorsive; tratto da: Peter, Koch / Wulf, Oesterreicher (2011²), *Gesprochene Sprache in der Romania. Französisch, Italienisch, Spanisch. 2. Aktualisierte und erweiterte Auflage*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 13.

Nel saggio originario, le cifre I – IX rappresentano (I) una conversazione familiare, (II) una telefonata privata, (III) una lettera privata, (IV) un colloquio di lavoro, (V) un'intervista giornalistica, (VI) un'omelia, (VII) una conferenza scientifica, (VIII) un'editoriale e (IX) un testo legislativo.

Grazie alla sua rilevanza scientifica, il modello in questione è dunque stato nel corso degli ultimi decenni frequentemente ripreso da parte di numerosi studiosi. Per non eccedere i limiti posti al nostro lavoro, ci limiteremo adesso a solamente ponderare quegli ulteriori approfondimenti del modello, i cui risultati risultano significativi per il presente studio. Per questo, *in primis*, va tenuto presente l'approccio di Christa Dürscheid, secondo la quale bisogna sciogliere la separazione netta tra codice fonico e grafico, considerando che il significato che Koch e Oesterreicher attribuiscono al termine *Medium* non si riferisce ai nuovi media, bensì alla forma di realizzazione (*Realisierungsform*) di un messaggio.²⁹ Dürscheid spiega: «Der Medienbegriff wird hier auf die Modalität der Äußerung bezogen, auf den jeweiligen Kode (gesprochen oder geschrieben), nicht aber auf den Umstand, ob und wie dieser Kode technisch übermittelt wird (z.B. via Computer oder via Telefon).»³⁰ In seguito, prende come esempio una *chat*, ma le sue osservazioni valgono anche per i social media in generale, e afferma che bisogna tener presente le combinazioni tra scritto e parlato che oggi sono più che comuni e sottolinea a tal proposito la scrittura dialettale,³¹ il che ci porta molto vicino al nostro tema. Prima, tuttavia, occorre

²⁹ Christa, Dürscheid (2016), *Nähe, Distanz und neue Medien*, in: Helmut, Feilke / Mathilde, Henning (a cura di), *Zur Karriere von 'Nähe' und 'Distanz'. Rezeption und Diskussion des Koch-Oesterreicher-Modells*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 360-361.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Cfr. *ivi* (2016), p. 365.

che ci soffermiamo ancora su Emilia Calaresu e Massimo Palermo che discutono aspetti della testualità digitale: in base al suddetto modello aggiungono un criterio temporale e partecipativo, etichettando le conversazioni nei social media più spesso «scritti semi-sincroni». Oltre a ciò, elaborano i termini *ipertesto* e *iperdiscorso*. Il concetto dell'ipertesto delinea la struttura informativa dei testi nei social media, i quali, in virtù della loro componente fondamentale, ovvero la partecipazione aperta e potenzialmente illimitata da parte dagli utenti, tendono a perdere la linearità, la quale ha tradizionalmente caratterizzato il testo scritto. Viene osservato che i testi soggetti alla pratica comunicativa dei nuovi media sono dunque nella loro composizione contrassegnati da processualità; ciò ci invita a concentrarci sulla loro natura di oggetti in continuo divenire. Il termine *iperdiscorso* tiene dunque conto dell'incertezza per quanto riguarda la forma "definitiva" del testo. Questo aspetto si contrappone al testo tradizionale da quello dei social media. Il primo soddisfa i sette criteri di testualità secondo de Beaugrande e Dressler (1981); il secondo si manifesta come³² «entità fluida, soggetta a continua evoluzione e modifica, il cui aspetto finale è determinato dal contributo di un numero non necessariamente prestabilito di persone».³³ Pertanto, non possiamo mai considerarli "compiuti", gli iperdiscorsi su Instagram. La nozione *iperdiscorso* prende quindi in considerazione il carattere processuale dello svolgimento comunicativo, a differenza del testo come prodotto coerente e coeso.³⁴

In sintesi, secondo Calaresu e Palermo, il modello Koch / Oesterreicher rimane un fondamento indiscusso per lo studio della variazione linguistica grazie alla sua innovazione teoretica e proprio perché non mira all'enucleazione delle differenze nette tra lingua parlata e scritta, bensì alla «profilazione» di testi che sono di carattere ibrido. Ciò nonostante, lo stabilire dei nuovi mezzi di comunicazione digitali richiede alcune modifiche al modello sul piano concezionale, in particolare ai paramenti di profilazione.³⁵ Per non dilungarsi troppo su questo punto, ci limiteremo a sintetizzare alcuni adattamenti suggeriti da Andreas H. Jucker e Christa Dürscheid. Loro, tra l'altro, mettono in risalto le nuove strategie di verbalizzazione promosse dall'uso di segni paratestuali, quali gli emoji, e l'alto grado di dialogicità, dovuto in particolare alla ridotta dimensione di privatezza, sostituita dalla preminenza di una forte esposizione pubblica. Per quanto riguarda quest'ultimo ambito va tenuto presente che negli ultimi decenni il grado di

³² Cfr. Calaresu / Palermo (2021), p. 81-83.

³³ *Ivi*, p. 84.

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 89.

³⁵ Cfr. *ivi*, p. 88-91.

accessibilità pubblica ai testi digitali è notevolmente aumentato, anche per effetto dei social media.³⁶ Pertanto

«contenuti e modi un tempo riservati al dominio privato hanno invaso la sfera del discorso pubblico (si pensi all'evoluzione / deriva del linguaggio politico); inoltre la collocazione di un messaggio su un certo livello della scala di accessibilità pubblica non è più governabile dall'autore: un messaggio originariamente concepito per un ristretto gruppo di destinatari può essere condiviso a cerchie più ampie o addirittura, potenzialmente, a tutti gli utenti della rete».³⁷

Per concludere la parte teorica sul modello Koch / Oesterreicher poniamo l'accento sulla dialogicità dei social media che stimola il sopravanzare del cosiddetto *parlato-grafico*, il quale rappresenta le condizioni teoriche per gran parte delle caratteristiche più appariscenti dell'italiano su Instagram che discuteremo più avanti. A tal proposito Calaresu e Palermo sottolineano che mentre tanti studiosi parlano di «simulazione» del parlato nella comunicazione mediata elettronicamente (CME), in realtà si dovrebbe considerare il linguaggio impiegato «irriflesso». La simulazione, semmai, sarebbe un atto di cui gli utenti sono ben consapevoli, come ad esempio nelle opere letterarie in cui l'autore si pone l'obiettivo di stilizzare il parlato. Oltre a ciò, visto che la conversazione reale in compresenza è spesso alimentata da gestualità e prossemica, il linguaggio dei social media riesce a soddisfare anche questi bisogni, poiché vi sono codici atipici per lo scritto tradizionale, come gli emoji. Essi assumono il compito di sostituire il livello di corporeità che manca all'oralità dei *social network* mediante il canale grafico-visivo. Possono in larga misura modulare ciò che viene detto, svolgendo una funzione metalinguistica poiché l'utente può palesare intenzioni pragmatiche o emotive, come per esempio ironia oppure perplessità, che senza quei codici sarebbero difficili da trasmettere.³⁸

1.3 *Code-switching e code-mixing*

L'ultimo aspetto teorico basilare su cui si appoggia il presente studio è il *code-switching* (it. commutazione di codice) e il *code-mixing* (in italiano raramente tradotto con “enunciazione mistilingue”, laddove più spesso si adopera il termine inglese *code-switching* quasi sinonimicamente).

Lo studioso Pieter Muysken definisce il fenomeno: « (...) the use of more than one language during a single communicative event».³⁹ Muysken stesso conferma che vi è un alto grado di

³⁶ Cfr. Andreas H., Jucker / Christa, Dürscheid (2012), *The Linguistics of Keyboard-to-screen Communication: A New Terminological Framework*, in: “Linguistik online”, vol. 56, nr. 6, <https://doi.org/10.13092/lo.56.255> (05/10/2025), p. 44-46.

³⁷ Calaresu / Palermo (2021), p. 91.

³⁸ Cfr. *ivi*, p. 102-104.

³⁹ Pieter, Muysken (2011), *Code-switching*, in: Rajend, Mesthrie (a cura di), *Cambridge Handbook of Sociolinguistics*, Cambridge, Cambridge University Press, p. 301.

vaghezza relativo alla presente definizione; allo stesso tempo ciò è intenzionale poiché raffigura la multidimensionalità pratica del cambiamento di codice. Prosegue elaborando ogni parte della frase:

- «l'uso» si riferisce, secondo Muysken, più all'uso attivo della lingua, piuttosto che alla mera percezione.
- «Di più di una» delinea il fatto che non devono necessariamente solo essere due i codici nella conversazione presa in esame, ma possono anche essercene di più. Muysken, tuttavia, sostiene che in gran parte della ricerca non ci sia consenso su che cosa fosse *codice*, *dialetto* o *lingua*.
- A tal proposito stabilisce che «lingua», all'interno della sua definizione, può consistere anche solo in un «materiale morfemico, minimamente una parola» e che non bastano caratteristiche fonetiche o strutturali.⁴⁰ Si noti però che, nel *corpus* del presente lavoro, non appena compaiono fenomeni contrassegnati da strutture sintattiche o fonetiche riconducibili ai sistemi linguistici dialettali, dunque in deviazione dell'italiano standard, essi saranno pur sempre considerati una commutazione di codice, poiché riteniamo che la definizione corrente si orienti, non esclusivamente ma in misura eccessiva, verso i sistemi dotati di *Abstand* e *Ausbau*.⁴¹
- Infine, la formulazione generica di «durante un singolo evento comunicativo» potrebbe descrivere un turno di parole, oppure invece un accadimento ancor più astratto, come ad esempio una persona che passando legge una targa stradale bilingue.⁴²

Va messo in rilievo che anche se il succitato fenomeno assume un ruolo di particolare interesse in diversi campi di ricerca linguistici, nel presente lavoro ci allontaniamo da tutte quelle teorie legate al contesto della linguistica della migrazione e dall'apprendimento linguistico in contesto straniero, giacché l'Italia dialettale non costituisce un quadro di riferimento adeguato a tali modelli interpretativi. In seguito, occorre chiarire che mentre la definizione vale sia per *code-switching* che *code-mixing*, la differenza tra i due fenomeni consiste nel fatto che il primo si limita a passaggi interfrasali, il secondo riguarda l'interno della frase. Oltre a ciò, vi è il cosiddetto *tag-switching* (it. commutazione extrafrasale) che consiste nell'inserzione di «elementi isolati, poco integrati nella struttura sintattica della frase: allocutivi, interiezioni, riempitivi, ecc.». ⁴³ In aggiunta, Mari D'Agostino sostiene che il *code-mixing* di solito non

⁴⁰ Cfr. *ivi*, p. 302.

⁴¹ Per una definizione dei termini, conati da Heinz Kloss (1976), cfr. Bossong (2008), p. 335.

⁴² Cfr. Muysken (2011), p. 302.

⁴³ D'Agostino (2012²), p. 158.

assume uno specifico scopo comunicativo.⁴⁴ Questo approccio non è adatto alla nostra metodologia, visto che il *corpus* preso in esame è di carattere scritto. Di conseguenza, digitare consapevolmente una particella proveniente da un altro sistema linguistico non verrà considerato arbitrario, bensì un vero e proprio atto linguistico, a differenza dell'analisi di un *corpus* parlato in cui, a seconda del contesto comunicativo, potrebbe essere classificata un'apparenza a causa di fugacità. Tenendo, in sintesi, presente l'assenza dell'aspetto migratorio e delle risultanti lacune grammaticali, il nostro studio propone un approccio pragmatico, siccome interpretiamo il *code-switching* come demarcativo d'identità. In quanto al repertorio linguistico italiano è quindi d'uopo ricordare che i parlanti hanno grosso modo a disposizione ben tre modalità di comunicazione: (a) l'italiano, (b) il dialetto e (c) la mescolanza tra le due lingue.⁴⁵

Avviandoci alla conclusione del presente sottocapitolo, osserviamo il modello analitico di Muysken, con un retroterra teorico fornito da lui e René Appel (1987), il quale ci sembra riunire il lato pragmatico e quello della funzione comunicativa concreta nel passaggio linguistico: la fig. 2 dimostra le funzioni del linguaggio secondo Roman Jakobson (1960) applicate ai fattori del *code-switching*.

Tra le singole funzioni del linguaggio secondo Jakobson, in base a uno *switch* emotivo gli interlocutori esprimono la loro identità mista e tramite l'uso di un codice magari più "intimo" si stimolano particolari sentimenti, così come atteggiamenti spesso legati alla soggettività dell'emittente.

Function	Refers to	Function of switch
Emotive	Addresser	Switching to address particular emotions
Conative	Addressee	Different types of speaker oriented code-switching, e.g. language accommodation
Referential	Context	Topic-related switching
Phatic	Channel of communication	Cross-linguistic repetitions, emphatic use of switched discourse markers and tags, to create a different atmosphere
Metalinguistic	Code itself	e.g. switching for clarification and translation
Poetic	Message	e.g. switching in street language and in bilingual songs

Figura 2: il modello funzionale secondo R. Jakobson (1960) applicato al *code-switching*; Immagine tratta da Rajend, Mesthrie (a cura di) (2012), *Cambridge Handbook of Sociolinguistics*, Cambridge, Cambridge University Press, p. 312.

⁴⁴ Cfr. *ibidem*.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, p. 156.

In seguito, vi è la funzione conativa quando si cerca di influenzare, di convincere o di appellarsi al destinatario.⁴⁶ A tal proposito, non di rado rientrano i concetti di *we-code* e *they-code*, stabiliti da John Gumperz. *We-code* in questo caso corrisponde a ciò che Bossong considera un'affermazione verso l'interno; vale a dire la *low variety* impiegabile in situazioni informali e per di più dotata dell'effetto di esclusione durante un evento comunicativo, in cui non tutti gli interlocutori sanno l'idioma minoritario che spesso si limita alla sfera privata. In contrapposizione abbiamo il *they-code*, cioè quella varietà che predomina la sfera pubblica e in contesti formali.⁴⁷ Alla luce del tema del nostro studio, la parola «*they*», inoltre, rispecchia l'idea fornita da Bossong sulla tensione tra *identità* ed *efficienza*, poiché in una situazione di diglossia, scegliere l'idioma sovraregionale significa aspirare a una comunicazione efficace, la quale a sua volta richiede il rifiuto della soggettività. Tuttavia, il *code-switching* dall'italiano al dialetto potrebbe stimolare precisamente il contrario, cioè, rifacendoci di nuovo a Bossong, la negazione all'esterno.

La funzione referenziale si riferisce sul contesto della conversazione. Secondo Appel e Muysken, è la funzione di cui parlanti bilingui sono più coscienti, dato che accade, tra l'altro, quando i parlanti considerano che un determinato tema vada discusso meglio nell'una lingua che nell'altra. Dopo aver effettuato questo passaggio, dipende dai parlanti, così come da vari fattori esterni, di decidere in quale lingua si continuerà la conversazione.⁴⁸

Un ulteriore motivo di commutazione è lo *switch* fatico che attribuisce un valore ben particolare alla conversazione: Muysken afferma che si manifesta tramite ripetizioni translinguistiche, così come l'uso enfatico di segnali discorsivi allo scopo di modulare il tono tra gli interlocutori. Allo stesso tempo è una funzione il cui obiettivo primario non è la mera trasmissione del messaggio di per sé, bensì di stabilire un rapporto sociale di distanza o di solidarietà tra i parlanti; ciò può essere notevolmente modulato attraverso la lingua che si sceglie. Il *code-switching* fatico può manifestarsi multiforme: Muysken e Appel forniscono l'esempio del monologo comico il cui risultato è differente a seconda del fatto se l'effetto finale della barzelletta è nella *high variety* o nella *low variety*. Per poter puntualizzare tale disparità tra i codici, si deve sempre tener presente il contesto sociolinguistico circostante.⁴⁹

La funzione poetica tematizza il messaggio stesso e il *code-switching* assume in primo luogo una funzione estetica. Un esempio sarebbero canzoni e poesie bilingui ma, simile a quanto detto

⁴⁶ Cfr. René, Appel / Pieter, Muysken (1987), *Language contact and bilingualism*, Londra, Arnold, p. 118-119.

⁴⁷ Cfr. John J., Gumperz (1982), *Discourse strategies*, Cambridge, Cambridge University Press, p. 59.

⁴⁸ Cfr. Appel / Muysken (1987), p. 118-119.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 119-120.

in precedenza, anche barzellette.⁵⁰ In sintesi, si cerca di sfruttare delle risorse fonetiche, ritmiche e lessicali in modo di organizzare il testo retoricamente a fini stilistici ed estetici.

Infine, volgiamo l'attenzione alla funzione metalinguistica, considerando che apparirà non di rado. Il *code-switching* viene utilizzato per commentare o definire il codice stesso, ad esempio una parola dialettale che viene spiegata.⁵¹

1.4 Percorso metodologico

Lo studio si concentra sull'interazione tra dialetto e italiano sulla piattaforma Instagram, analizzando specifici fenomeni di contatto linguistico, quali *code-switching* e *code-mixing*, così come eventuali scarti dalla norma linguistica e le nuove koinè scritte che ne emergono. Il *corpus* è circoscritto ad account, post e commenti in cui si utilizzano entrambe le varietà. Spesso si tratta di post (un'immagine / un video) che fanno da fondamento alla sezione dei commenti. Proseguendo, gli iperdiscorsi che ne risultano si occupano di dialetti e / o della relativa cultura regionale. Le singole pagine sono state identificate tramite criteri formali come l'*hashtag*. Quest'ultimo, come già visto in precedenza, merita tutta la nostra attenzione considerando che contribuisce tanto alla ricerca specifica di determinati post, quanto alla loro diffusione rapida. L'approccio generale è di carattere pragmatico, dato che interpretiamo il contatto linguistico come atto demarcativo, piuttosto che dovuto a lacune di competenza, come in contesti dell'apprendimento linguistico. A ciò si confà l'ipotesi centrale che anche gli scarti dalla norma contribuiscono e / o risalgono al manifestarsi di comunicazione identitaria a favore della soggettività dell'utente.

L'analisi della lingua degli iperdiscorsi presi in esame risponderà alle prime due domande di ricerca (inclusi aspetti fonetici ed ortografici, come la registrazione di pronunce regionali attraverso grafie non standard), soffermandosi sulle tendenze salienti del contatto linguistico. La componente morfosintattica e lessicale dello studio propone di osservare le strutture frasali che si allontanano dall'italiano standard e la presenza di morfemi marcati innestati nella frase.

L'ultima e più complessa fase è l'interpretazione del *code-switching* sotto gli aspetti funzionali comunicativi e pragmatici, secondo la tassonomia di Muysken, elaborata nel cap. 1.3.

Alla luce del dualismo tra *identità* (l'uso del dialetto o del codice misto per rappresentare soggettività) ed *efficienza* (l'utilizzo della lingua sovraregionale a favore di una comunicazione

⁵⁰ Cfr. *ibidem*.

⁵¹ Cfr. *ibidem*.

precisa, di ampia portata ed orientata alla trasmissione del contenuto) proposto da Bossong, lo studio vuole chiarire come, nell'ambiente ibrido di Instagram, gli utenti gestiscano e bilancino questa tensione e confermare l'ipotesi che la variazione non sia casuale, bensì rifletta attivamente la necessità di manifestare l'identità linguistica.

2. L'Italia dialettale contemporanea

Dopo l'Unità del 1861, stando alle stime riportate da Tullio De Mauro (1963), solo il 2,5% della popolazione dell'epoca sapeva parlare l'italiano; circa 160 anni più tardi, invece, si teme la scomparsa del dialetto. La storia linguistica d'Italia è già stata oggetto di numerosi saggi e ricerche per cui nel presente lavoro ci limiteremo a prendere in considerazione i dati circa la situazione linguistica odierna che risultano rilevanti per gli argomenti del nostro studio: in base alla tabella dell'anno 2017 (cfr. fig. 3), tratta dal sito web dell'ISTAT, che delinea il linguaggio abitualmente usato in famiglia, possiamo osservare un notevole declino dell'uso del dialetto. Infatti, secondo la statistica, negli anni '87 e '88 il 32% degli italiani parlavano «solo o prevalentemente dialetto in casa»; nel 2006 la quota era circa la metà e, nove anni dopo, si registrava un'ulteriore riduzione del 2%. L'uso dell'italiano e in parallelo dell'idioma locale ha registrato un notevole aumento all'inizio del millennio, mentre fino al 2015 è, seppur minore, in costante calo.

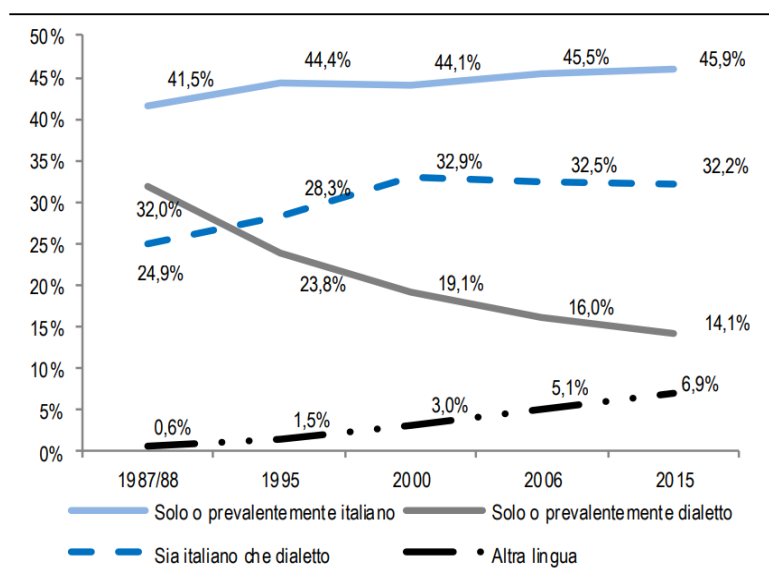


Figura 3: «PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ PER LINGUAGGIO ABITUALMENTE USATO IN FAMIGLIA. Anni 1987/88, 1995, 2000, 2006 e 2015 (per 100 persone di 6 anni e più)»; tabella tratta da: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf (03/11/2025).

Gaetano Berruto è dell'opinione che questa tendenza risalga alla lenta diffusione dell'italiano come lingua parlata quotidianamente, uno sviluppo che avvenne intorno agli anni Cinquanta e Sessanta, per cui questa generazione è la prima che ha, a grandi linee, l'idioma standard come prima lingua.⁵² Mari D'Agostino chiama questo fenomeno la «convergenza potenziale verso

⁵² Cfr. Gaetano, Berruto (2018), *The sociolinguistic situation of Italian and Italo-Romance dialects*, in: Wendy, Ayres-Bennett / Janice, Carruthers (a cura di), *Manual of Romance Sociolinguistics*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 500.

uno stesso idioma», poiché nel corso degli anni aumentano le percentuali che indicano l'uso esclusivo o almeno parallelo (al dialetto) dell'italiano.⁵³ Inoltre, se osserviamo la fig. 4, la quale rappresenta l'idioma impiegato in diversi contesti comunicativi, vi è il risultato - sebbene poco sorprendente, ma tuttavia importante documentarlo numericamente – che il dialetto è vivo quando gli interlocutori sono famigliari o amici. Ciò nonostante, vediamo una percentuale non trascurabile di persone che anche con estranei parlano sia italiano che dialetto (nell'anno 2015, ca. il 12%).

Anni 1987/88, 1995, 2000, 2006 e 2015 (per 100 persone di 6 anni e più)

ANNI	In famiglia				Con amici				Con estranei			
	Solo o prevalen-temente italiano	Solo o prevalen-temente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua	Solo o prevalen-temente italiano	Solo o prevalen-temente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua	Solo o prevalen-temente italiano	Solo o prevalen-temente dialetto	Sia italiano che dialetto	Altra lingua
1987/88	41,5	32,0	24,9	0,6	44,6	26,6	27,1	0,5	64,1	13,9	20,3	0,4
1995	44,4	23,8	28,3	1,5	47,1	16,7	32,1	1,2	71,4	6,9	18,5	0,8
2000	44,1	19,1	32,9	3,0	48,0	16,0	32,7	2,4	72,7	6,8	18,6	0,8
2006	45,5	16,0	32,5	5,1	48,9	13,2	32,8	3,9	72,8	5,4	19,0	1,5
2015	45,9	14,1	32,2	6,9	49,6	12,1	32,1	5,1	79,5	4,2	12,9	2,2

Figura 4: «PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ SECONDO IL LINGUAGGIO ABITUALMENTE USATO IN DIVERSI CONTESTI RELAZIONALI»; tabella tratta da: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf (03/11/2025).

Rimane tuttavia da chiedersi quanto sia equilibrato l'uso delle due varietà, ovvero quanto materiale dialettale, dalle intere conversazioni ai singoli segnali discorsivi, sia nel corso delle autodichiarazioni, sufficiente per definirsi come un utente attivo di tutt'e due le lingue.

Dopo aver brevemente osservato i suddetti dati, facciamo un passo indietro e chiediamoci come potremmo in linea di massima sintetizzare il repertorio linguistico italiano contemporaneo.

Come già disse Ferdinand de Saussure, la lingua di per sé è fondamentalmente un «fatto sociale». Lo studioso Thomas Krefeld mette in risalto che

«(...) i socioletti come le cosiddette varietà delle dimensioni stilistica, sessuale, generazionale e mediale non sono mai, all'opposto del dialetto, codici completi; bensì delle varianti che occorrono spesso assieme al livello del discorso. Perciò esclusivamente lo standard e il dialetto sono idiomi che possono fungere da "varietà matrice" del discorso, nelle quali spiccano eventualmente varianti marcate. Di conseguenza anche un dialettologo che cambia tra "lingua" (cioè la varietà standard) e dialetto si comporta come un bilingue e merita di essere trattato come tale».⁵⁴

Studiando la diglossia italiano – dialetto, dobbiamo inoltre tenere presente lo *status* diverso che viene attribuito agli idiomi in questione: come abbiamo già visto «lo standard domina le istituzioni dello Stato in modo che la sua padronanza è la condizione per qualsiasi successo pubblico». Lo Stato italiano dispone di una legislazione linguistica a livello nazionale; la legge

⁵³ Cfr. D'Agostino (2012²), p. 59.

⁵⁴ Cfr. Thomas, Krefeld (2016), *Profilo sociolinguistico*, in: Sergio, Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 262.

n. 482 dell'anno 1999 è quella di riferimento principale. Resta tuttavia difficile valutare in quale misura la tutela degli idiomi minoritari incida positivamente sulla loro percezione sociale, e lo è ancor più misurarne l'impatto nel caso delle varietà non tutelate. In questo quadro, i social media hanno spesso offerto lo spazio per vere e proprie rivendicazioni linguistiche. Vi è dunque una sfera pubblica, il cyberspace, in cui per lo più predomina una «prassi scrittoria» caratterizzata da un linguaggio familiare e veloce, in cui⁵⁵

«Anche persone con un alto livello di istruzione inviano messaggi con sviste ortografiche e grammaticali, solo perché l'uso di questi media induce quasi automaticamente a trascurare la correttezza linguistica, cioè a non badare a una delle norme sociali più rigide della tradizione: quella della correttezza del linguaggio scritto».⁵⁶

Oltre a ciò, con la libertà della norma linguistica del web vi sono anche impegni per lo sviluppo degli idiomi minoritari, come nelle pagine di Wikipedia, in cui gli utenti creano e arricchiscono voci nella propria lingua regionale.⁵⁷ La tabella sottostante (cfr. fig. 5) mostra quanti siano le pagine e gli utenti registrati in Wikipedia: l'italiano standard ha evidentemente di gran lunga più voci e utenti iscritti.

idioma	pagine di contenuti	utenti registrati	tutelato dalla legge 482
piemontèis	63.868	14.274	
lumbard	32.809	16.168	
sicilianu	25.352	22.256	
napulitanu	14.282	14.148	
vèneto	10.696	15.816	
tarantinu	9.187	6.132	
emiliàn-rumagnol	6.413	10.600	
sardu	5.149	9.646	+
furlan	3.141	7.660	+
lìguri	3.013	6.739	
arpetan (= franco-prov.)	2.359	7.882	+
italiano (standard)	1.247.620	1.316.720	

Figura 5: «Indice dello *status* dei dialetti in elaborazione: la scrittura enciclopedica nelle versioni di Wikipedia in Italia (consultate il 17/01/2016)», tabella tratta da: Thomas, Krefeld (2016), *Profilo sociolinguistico*, in: Sergio, Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 271.

Tra i dialetti quelli più sviluppati nel 2016 erano il piemontese, il lombardo e il siciliano, mentre le lingue minoritarie, riconosciute dalla legge n. 482/99 erano inferiori per numerosità. Per questo Krefeld ipotizza che «l'interesse spontaneo di scrivere pubblicamente nella lingua di minoranza è bloccato dai pesanti discorsi sulla standardizzazione, inesistenti o almeno molto

⁵⁵ Cfr. *ivi*, p. 267-270.

⁵⁶ *Ivi*, p. 270.

⁵⁷ Cfr. *ibidem*.

meno ideologici in ambiente dialettale». ⁵⁸ Nel presente lavoro, non siamo affatto d'accordo con questa ipotesi, poiché diversi esempi dello studio dimostreranno che la discussione sullo standard linguistico del dialetto viene tradotta nella domanda su quale sia la varietà – ad esempio – lombarda “più pura, bella, corretta ecc.”. Vale a dire, le controversie relative alla definizione delle norme linguistiche e al riconoscimento del prestigio di una specifica varietà diatopica non risultano affatto meno accese nell'ambito della dialettologia, dove questioni di codificazione, rappresentatività e legittimazione culturale suscitano polemiche di pari intensità rispetto a quelle osservabili nelle lingue standard.

Avviandoci alla conclusione del presente capitolo, occorre prima brevemente considerare un ulteriore fatto d'importanza e cioè la vitalità del dialetto nelle singole aree geografiche d'Italia: secondo una statistica dell'ISTAT del 2024 (cfr. fig. 6) le aree in cui si usano più frequentemente i dialetti sono il Veneto e il Mezzogiorno, soprattutto la Campania, la Calabria e la Sicilia, mentre vi è uno scarso uso esclusivo nell'area del triangolo industriale.

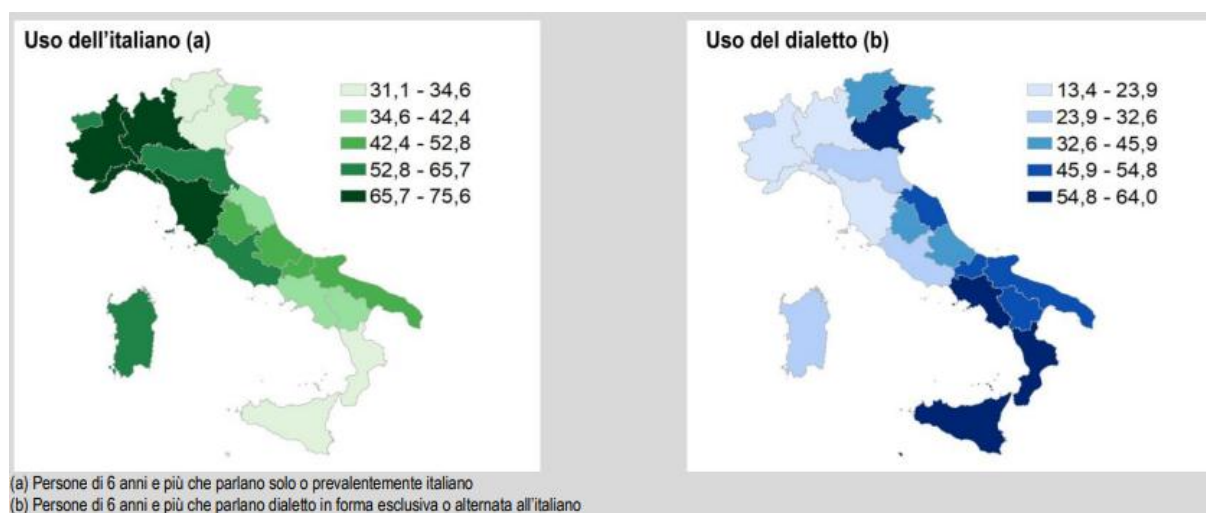


Figura 6: «USO DELL'ITALIANO (a) E DEL DIALETTO (b) IN FAMIGLIA PER REGIONE. Anno 2024, per 100 persone di 6 anni e più della stessa regione». Immagine tratta da https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/01/REPORT_lingue-e-dialetti-def.pdf (24/04/2026), p. 5.

Il capitolo ha tracciato il quadro sociolinguistico dell'Italia contemporanea, evidenziando che a differenza dell'anno dell'Unità nazionale, adesso assistiamo al continuo declino degli idiomi locali. La situazione italiana, considerando tra l'altro le elaborazioni statistiche da parte dell'ISTAT a seconda del contesto comunicativo (famigliare, amicale, estraneo), è per di più concepibile come diglossia, secondo Charles A. Ferguson (1959), in cui lo standard assume il ruolo della *high variety* e il dialetto quella contrapposta, la *low variety*. Tuttavia, secondo Gaetano Berruto il concetto introdotto da Ferguson non corrisponde al 100% con la realtà linguistica d'Italia per cui definisce il repertorio italo-romanzo medio come «situazione di

⁵⁸ Ivi, p. 271.

bilinguismo endogeno (o endocomunitario) a bassa distanza strutturale con dilalia».⁵⁹ Questa prospettiva permette un'interpretazione del repertorio sia a livello linguistico, che a livello storico-culturale. Così Berruto dà spazio alla convivenza dei diasistemi linguistici, sotto l'aspetto che le varietà in questione appartengono tutte alla stessa famiglia e si considerano perciò "sorelle", sempre però soggette a una forza spianatrice delle disparità strutturali in base alla pressione dell'idioma standard. Infine, va chiarito che il termine *dilalia* include la maggior parte degli aspetti proposti da Ferguson, ma espande la concezione in quanto entrambe le lingue siano applicabili in molteplici situazioni comunicative, considerando che una situazione comunicativa privata non esclude necessariamente l'uso della *high variety*.⁶⁰

Vale a dire che nel repertorio linguistico italo-romanzo d'Italia, la dilalia è una situazione sociolinguistica in cui coesistono una varietà alta e una bassa, entrambe «impiegate / impiegabili nella conversazione quotidiana (...) con uno spazio relativamente ampio di sovrapposizione (aspetto propriamente sociolinguistico)». A differenza della diglossia, che prevede una ripartizione rigida degli usi, la dilalia quindi presenta confini più porosi, mentre i singoli idiomi godono di diverso prestigio e *status*.⁶¹

Abbiamo visto che nonostante il mutamento, gli studiosi continuano a considerare il repertorio linguistico in termini di bilinguismo; un quadro che si collega direttamente al dualismo proposto da Bosson: lo standard che serve per fare carriera corrisponde alla *efficienza*, mentre il dialetto riflette l'identità. È senza dubbio un presupposto molto generalizzato e non sempre valido, ma trova consenso per quanto riguarda l'interpretazione dell'identità linguistica come prodotto discorsivo che si manifesta tramite partecipazione e demarcazione, poiché le controversie sulla purezza delle lingue locali sono una questione intrinsecamente legata a tale tensione identitaria. Lo studio si propone di dimostrare come, nel contesto dei social media - una sfera pubblica che nel *continuum* tra la lingua della distanza e della vicinanza si posiziona a favore di una prassi scritta, la quale promuove la libertà dalla norma – la tensione tra efficienza e identità venga gestita attivamente attraverso l'uso del *code-switching* e *code-mixing*.

2.1 Breve profilo linguistico dei dialetti presi in esame

Sostenere che, ad esempio, *il dialetto siciliano* costituisca un'unità linguistica pienamente omogenea risulterebbe una semplificazione eccessiva e, dal punto di vista scientifico,

⁵⁹ Gaetano, Berruto (1993), *Le varietà del repertorio*, in: Alberto A., Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Editori Laterza, p. 5-6.

⁶⁰ Cfr. *ivi*, p. 4-6.

⁶¹ *Ibidem*.

inadeguata. È ben noto che il panorama linguistico delle singole macroaree è caratterizzato da un'elevata frammentazione e, di conseguenza, da una marcata variazione interna. Tuttavia, nel presente lavoro si rilevano tracce di contatto linguistico che, pur non esaurendo né rappresentando in modo esaustivo la complessità delle singole parlate, testimoniano dinamiche di interazione tra varietà. Tali evidenze, nella maggior parte dei casi, non superano il livello della variazione diatopica di singoli lessemi e non consentono, pertanto, di rendere pienamente conto della ricchezza strutturale dei singoli idiomi locali. Ciò nondimeno, all'interno dello studio, la scelta di utilizzare la denominazione generalizzante di “dialetto lombardo / veneto / siciliano ecc.” non va intesa come un'operazione di omogeneizzazione sistematica della diversità linguistica della Penisola, bensì come un'etichetta convenzionale e inclusiva, funzionale a ricomprendere in modo sintetico un insieme articolato di varietà internamente differenziate.

Premesso quanto sopra, i seguenti sottocapitoli sono pensati per fornire una breve visione d'insieme sui tratti più appariscenti e differenzianti delle macroaree prese in esame.

2.1.1 Il dialetto veneto

Per un breve profilo linguistico dei dialetti veneti – il veneziano, il veronese, il padovano-vicentino-polesano, il trevigiano-feltrino-bellunese, il triestino e il veneto-giuliano⁶² – va messo in rilievo che si distinguono dai dialetti gallo-italici per la conservazione di tratti latini, per cui non danno luogo alle vocali anteriori arrotondate chiusa [y] e semichiusa [ø].⁶³ A differenza dei dialetti del triangolo industriale, le varietà di pianura veneta mantengono generalmente le vocali atone finali. Tuttavia, si osserva una distinzione interna: nei dialetti settentrionali, cioè nell'area montana, le vocali finali tendono a cadere, tranne la *a* finale; nel veneto centrale e occidentale le vocali atone sono più stabili, cadendo sistematicamente solo dopo la consonante nasale alveolare.⁶⁴

Come nei dialetti gallo-italici, si riscontra la degeminazione delle consonanti doppie e la sonorizzazione delle sorde intervocaliche.⁶⁵ Altro tratto tipico è la metafonìa, diversa da quella dei dialetti meridionali estremi, ovvero

«l'innalzamento delle vocali accentate *e*, *o* (chiuse, almeno in origine) prima di una *-i* finale: si confronti ad esempio la vocale del singolare [ˈtozo] ‘ragazzo’ con quella del plurale [ˈtuzi]

⁶² Cfr. Maurizio, Dardano (2005), *Nuovo manualetto di linguistica italiana*, Bologna, Zanichelli, p. 269-270.

⁶³ Cfr. Andreas, Michel (2016²), *Einführung in die italienische Sprachwissenschaft*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 193-194.

⁶⁴ Cfr. Diego, Pescarini (2024), *Dialetti d'Italia: Veneto*, Roma, Carocci, p. 4-5.

⁶⁵ Cfr. Dardano (2005), p. 269.

‘ragazzi’ o la vocale della radice verbale alla 1sg [mi ‘koro] ‘io corro’ con quella della 2sg [tu te ‘kuri] ‘tu corri’». ⁶⁶

A livello sintattico, si osservano scarti significativi rispetto all’italiano standard, in particolare nella gestione del soggetto e della negazione. Si osserva la «presenza obbligatoria di un avverbio negativo preverbale (...) [esempio: veneto] no me ‘pjaze (‘mia) (...) [lombardo:] me ‘pjaz ‘mia». ⁶⁷ Per quanto riguarda i clitici soggetto obbligatori, possono co-occorrere con il pronome tonico o con un sintagma nominale. ⁶⁸ Allo stesso tempo, questo paradigma è difettivo: nelle frasi dichiarative, quando si tratta della prima persona, singolare e plurale, e della seconda plurale, i clitici tendono a cadere. ⁶⁹ Oltre a ciò, secondo Michele Loporcaro, «tutti i dialetti veneti presentano l’eguagliamento della III pers. plur. alla III sing. ([el/i čama] ‘chiama = chiamano’) (...)». ⁷⁰ La negazione frasale viene espressa dal clitico preverbale *no*; a differenza del lombardo, la negazione post-verbale è facoltativa e ha valore rafforzativo. ⁷¹ Le frasi interrogative dirette mostrano l’inversione del clitico soggetto (“canti-to?” ‘canti?’), mentre nelle varietà settentrionali è possibile lasciare il pronome interrogativo dopo il verbo (“magne che?” ‘cosa mangio?’). ⁷²

Questo breve profilo non pretende affatto di essere esauriente, ma di fornire un quadro informativo. In base alle numerose differenze tra le varietà venete, si può dividere il relativo areale linguistico in due macroaree: quella dei dialetti montani che, procedendo verso nord, sfumano nelle varietà ladine, e quella della pianura. ⁷³ Sebbene per il veneto esistano due grafie ufficialmente riconosciute, sono applicate di rado. ⁷⁴ Sarà dunque interessante osservare le strategie di verbalizzazione effettivamente adottate.

2.1.2 Il dialetto lombardo

I dialetti lombardi, appartenenti al gruppo gallo-italico (oltre al lombardo, il piemontese, il ligure e l’emiliano-romagnolo) ⁷⁵ sono grosso modo suddivisibili in tre macroaree: lombardo occidentale, orientale e alpino. Alla prima

«appartengono le province di Milano (...) di Como, Varese e Sondrio (a esclusione dell’alta Valtellina), alcune zone delle province di Novara e Verbania e la parte settentrionale della

⁶⁶ Pescarini (2024), p. 60.

⁶⁷ *Ivi* (2024), p. 3.

⁶⁸ Cfr. *ivi*, p. 10-13.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, p. 35.

⁷⁰ Michele, Loporcaro (2013²), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Editori Laterza, p. 104.

⁷¹ Cfr. Pescarini (2024), p. 15-16.

⁷² Cfr. *ivi*, p. 22-25.

⁷³ Cfr. *ivi*, p. 4.

⁷⁴ Cfr. *ivi*, p. iv-v.

⁷⁵ Cfr. Dardano (2005²), p. 269.

provincia di Pavia (...). Alla seconda si ascrivono invece i territori delle province di Bergamo, Brescia, nonché la parte settentrionale delle province di Cremona (...) e di Mantova (...). Una terza macroarea comprende il territorio della Val d'Ossola (...), le valli del Canton Ticino a nord di Locarno e di Bellinzona (...), la Val Bregaglia, l'alta Valtellina (...) e alcune valli dei Grigioni italiani (...).»⁷⁶

Nonostante la suddivisione del gruppo dialettale settentrionale, vi sono alcune caratteristiche che accomunano i veneti e i gallo-italici, quali la caduta di [e] postonica dopo [l] (SOLEA > [ˈsøla] ‘suola’), la degeminazione delle consonanti doppie in qualsiasi posizione (GUTTA > [ˈgota] ‘goccia’) e la sonorizzazione delle consonanti sorde in posizione intervocalica (FRATERE > [fraˈdɛl] ‘fratello’).⁷⁷ Ulteriori tratti fonetici condivisi dalle varietà lombarde sono l’omissione generale delle vocali finali, a eccezione della [a]; inoltre, manca la dittongazione di Ĕ e Ō latine in sillaba tonica, nonché l’esito [ø] per Ō tonica in sillaba aperta. Proseguendo, spiccano la perdita di /r/ nell’infinito (CANTARE > [kanˈta] ‘cantare’)⁷⁸ e la «difonizzazione delle consonanti nasali e laterali palatali e, viceversa, monofonizzazione (in palatale) delle consonanti nasale dentale e laterale apico alveolare seguite da semiconsonante. Es. [ˈsoːno] > [ˈsoːno], [ˈaʎʎo] > [ˈaljo]». ⁷⁹ Infine, va messa in rilievo la lenizione delle consonanti occlusive intervocaliche, talora fino alla caduta, come accade spesso per [d].⁸⁰

Tra le particolarità morfosintattiche che accomunano le varietà lombarde vi sono l’articolo partitivo, la scomparsa dei pronomi che risalgono alle forme EGO e TU, sostituiti da *mi* e *ti*.⁸¹ Come in quasi tutta l’Italia settentrionale, il lombardo ha «sviluppato un paradigma di clitici soggetto che accompagnano obbligatoriamente, senza funzione argomentale, il verbo finito»⁸². Nelle frasi interrogative, analogamente a quanto avviene nel veneto, anche in lombardo si attacca un clitico soggetto al verbo ([ˈkante-t] ‘canti (tu)?’).⁸³ Un tratto morfosintattico condiviso da gran parte delle varietà lombarde riguarda i numerali, poiché uno, due e tre possono portare marche di genere.⁸⁴

⁷⁶ Federica, Guerini (2023) *Dialecti d'Italia: Lombardia e Ticino*, Roma, Carocci editore, p. 11-12.

⁷⁷ Cfr. Leonardo, Savoia (1997), *The Geographical Distribution of the Italian Dialects*, in: Martin, Maiden / Mair, Parry (a cura di) *The Dialects of Italy*, Londra-New York, Routledge, p. 225-227. Esempi tratti da Guerini (2023), p. 35.

⁷⁸ Cfr. Guerini (2023), p. 36-37.

⁷⁹ Tullio, Telmon (1993), *Varietà regionali*, in: Alberto A., Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Editori Laterza, p.105-106.

⁸⁰ Cfr. Giacomo, Devoto / Gabriella, Giacomelli (2002), *I dialetti delle regioni d'Italia*, Milano, Bompiani, p. 22.

⁸¹ Cfr. Michele, Loporcaro (2016), *L'Italia dialettale*, in: Sergio, Lubello (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 290-293.

⁸² *Ivi*, p. 291.

⁸³ Cfr. *ibidem*. Esempi tratti da Guerini (2023), p. 49-50.

⁸⁴ Cfr. Guerini (2023), p. 51.

2.1.3 Il dialetto toscano

Per quanto riguarda l'italiano in contatto con i dialetti dell'Italia centrale, nel presente lavoro si considerano in linea di massima il laziale-umbro-marchigiano settentrionale e il toscano, sul quale ci soffermeremo. Quest'ultimo insieme linguistico è composto da varietà insulari (Isola d'Elba, ma anche il còrso e il dialetto di transizione toscano-sarda della Gallura), occidentali-centrali, nonché senesi.⁸⁵ In Toscana, cui è dedicata la maggior parte del presente capitolo, Leonardo Maria Savoia afferma che

«il rapporto tra dialetto e italiano è sempre stato difficile da decifrare, sia per il ricercatore sia nella percezione e nelle convinzioni dei parlanti. (...) Generalizzando, possiamo dire che i tratti fonologici emergono regolarmente anche nell'italiano regionale. (...) Specialmente in ambiente urbano e nei parlanti educati troviamo un *continuum* tra il parlato informale e quello controllato che tuttavia lascia emergere tratti toscani, da quelli prosodici a quelli morfosintattici e lessicali, come del resto avviene in tutte le varietà regionali.»⁸⁶

Per un breve profilo dei tratti più appariscenti, va innanzitutto menzionata la gorgia, cioè la spirantizzazione, talora resa come aspirazione, delle consonanti occlusive sorde /p, t, k/, e, in misura minore, le corrispondenti sonore, in posizione intervocalica ([la 'ka:sa] > [la 'ha:sa], analogamente: [il 'di:to] > [il 'di:θo], ['ku:pola] > ['ku:φola], ['da:do] > ['da:ðo] e ['pa:ga] > ['pa:ya]); un fenomeno che secondo vari studiosi risale al sostrato etrusco della lingua.⁸⁷ I dialetti dell'Italia centrale si caratterizzano anche per la caduta del dittongo /wo/, nonché per la riduzione dell'elemento occlusivo nelle affricate [tʃ] e [dʒ].⁸⁸

Proseguendo, va sottolineato il raddoppiamento fonosintattico, tratto caratterizzante dei dialetti centrali e oltre a ciò di quelli meridionali. Si tratta dell'assimilazione, ovvero la geminazione di una consonante preceduta da un elemento prosodicamente accentuato. A livello ortografico, si manifesta solo nei casi di univernazione, come in “cosiddetto” oppure “soprattutto”, mentre sul piano fonetico si compie con parole tronche, monosillabi con accento grafico e monosillabi forti, per esempio “a, ha, fa, tra”, ecc.⁸⁹

Sul versante morfosintattico un

«esempio di divergenza tra l'italiano comune e il fiorentino dovuta a evoluzione successiva di questo è la generalizzazione di ['te] alla funzione di soggetto, estesasi all'intera Toscana, con poche sacche di resistenza di ['tu(e)] tonico, ormai in variazione con ['te], nell'elbano e nel cortonese (...). Simile la vicenda dei clitici soggetto che, come nei dialetti settentrionali, accompagnano obbligatoriamente il verbo finito (tranne all'imperativo) e sono insorti in fase

⁸⁵ Cfr. Martin, Haase (2013²), *Italianische Sprachwissenschaft*, Tübingen, Narr, p. 158.

⁸⁶ Leonardo Maria, Savoia (2023), *Dialecti d'Italia. Toscana*, Roma, Carocci editore, p. 23-24.

⁸⁷ Cfr. Dardano (2005), p. 268.

⁸⁸ Cfr. Luciano, Canepari (1979), *Introduzione alla fonetica*, Torino, Einaudi, p. 213-214.

⁸⁹ Cfr. *ivi*, p. 37-38.

postmedievale nei dialetti da Firenze al confine appenninico: ad es. fior. [te ttu 'ddi:ši] 'tu dici', dove [te] è il pronomo tonico e [tu] il clitico». ⁹⁰

2.1.4 Il dialetto siciliano

Le aree del dialetto siciliano comprendono le varietà occidentali, centrali ed orientali. Il sistema linguistico, oltre alla base latina e all'apporto toscano, si colloca nell'area romanza meridionale estrema, con stratificazioni arabe, normanne, catalano-spagnole.

Il vocalismo tonico presenta cinque timbri in sillaba tonica /i, e, a, o, u/, senza opposizione sistematica tra aperte o chiuse. Fra i tratti distintivi spiccano l'assimilazione progressiva del nesso -ND- a -nn-, così come quella da -MB- a -mm- (cfr. quando > quanno, colomba > colomma). ⁹¹ È inoltre rilevante la metaforesi, cioè il

«cambiamento di timbro di una vocale tonica per l'influenza della vocale dell'ultima sillaba. (...) Nell'Italia centro-meridionale si ha il passaggio da /e/ tonica a /i/ e di /o/ tonica a /u/ sotto l'influsso di una -i o -u finali di parola: nel napoletano troviamo *misə* 'mesi' (singolare *mesə*), *nirə* 'nero'. Sempre per effetto metafonico di -i e -u finali, le vocali aperte /ɛ/ e /ɔ/ si dittongano; nella Sicilia interna abbiamo: *bieddu* 'bello', *bieddi*, ma *bəddə*, *bədde* (...).» ⁹²

A ciò si affiancano lo sviluppo di -LL- in -dd- cacuminale o retroflessa ([d̪:]) e la palatalizzazione di /k/ e /g/ che davanti a vocali anteriori danno esiti affricati [tʃ] e [dʒ]; in alcune aree sono attestati allofoni come [j] e [j̞]. Per quanto concerne il piano prosodico, l'accento tonico è particolarmente marcato e la durata consonantica svolge un ruolo centrale. La riduzione delle sillabe atone finali contribuisce a ristrutturare il profilo ritmico, con frequenti parole tronche di superficie e una percezione rafforzata del ritmo consonantico. Il raddoppiamento fonosintattico è altamente produttivo, secondo le stesse condizioni dei dialetti mediani e anche per un addensamento fonosintattico legato alla distribuzione dei clitici, sia in posizione proclitica che enclitica; per esempio: *dammillu* [dam'mil:u], *pigghiamulu* [pi'j:a:mulu]. Al contempo, articoli e pronomi tendono ad attaccarsi alla parola base, dando luogo a sequenze fonetiche fortemente coese. ⁹³

Si registrano, inoltre, la trasformazione sistematica di *b* iniziale latina in [v] (*bibere* > *viviri*, *bucca* > *vucca*), e fenomeni di rotacismo, indipendente dalla sua posizione: *dare* > *rari*, *pede* > *peri*, *medulla* > *mirudda*. Nelle parole proparossitone, invece, *d* può desonorizzarsi a [t]: *acidu*

⁹⁰ Loporcaro (2016), p. 288.

⁹¹ Cfr. Dardano (2005), p. 265.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Cfr. Salvatore C., Trovato (2002), *La Sicilia*, in: Manlio, Cortelazzo / Carla, Marcato / Nicola, De Blasi *et al.* (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, p. 836-844.

> àcitu, *humidu* > ùmitu.⁹⁴ Simile ai dialetti mediani, si osservano la sonorizzazione delle occlusive sorde e delle affricate sorde ([tʃ] e [ts]) dopo consonante nasale.⁹⁵

Sul piano morfosintattico il sistema siciliano è caratterizzato dagli articoli determinativi *lu* (m. sg.), *la* (f. sg.), *li* (plurale unico per entrambi i generi) davanti a una consonante «in molte parlate della Sicilia occidentale, mentre nella parte centro-orientale sono compattamente usate le forme ridotte *u*, *a*, *i*».⁹⁶ Gli aggettivi possessivi prenominali invariati (*me*, *to*, *so*) rappresentano un ulteriore tratto distintivo. Quanto al sistema verbale, il futuro sintetico è spesso sostituito dal presente con valore prospettico o da costruzioni perifrastiche.⁹⁷

Il lessico riflette stratificazioni storiche, con la presenza di arabismi, ispanismi e francesismi d'epoca normanna.⁹⁸ Infine, l'ortografia d'uso del siciliano non è pienamente standardizzata, ma mostra convenzioni ricorrenti per rappresentare i tratti fonetici più appariscenti, quali l'utilizzo di <gh> per rendere la palatalità o rafforzamenti (come in *pigghiu* 'prendo'), di <ḡ> per la retroflessione e di <ch> per indicare l'occlusiva velare sorda davanti a *i* ed *e*.

⁹⁴ Cfr. Giovanni, Ruffino (2001), *Sicilia*, Roma-Bari, Editori Laterza, p. 47-48.

⁹⁵ Cfr. Alberto A., Sobrero (1988), *Italienisch: Regionale Varianten*, in: Günter, Holtus / Michael, Metzeltin / Christian, Schmitt (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL). Vol. IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch (Italiano, Corso, Sardo)*, Tübinga, Niemeyer, p. 734.

⁹⁶ Ruffino (2001), p. 57.

⁹⁷ Cfr. Trovato (2002), p. 844-846.

⁹⁸ Cfr. *ivi*, p. 856.

3. Social media e *corpus* dello studio

Il presente capitolo, prima di iniziare con l'analisi linguistica del *corpus* di per sé, si propone di fornire una breve definizione dell'oggetto allo studio, così come di esporre alcuni fenomeni variazionali ricorrenti, che incontreremo nel corso dello studio. Inoltre, vi saranno alcune indicazioni in quanto alla composizione del *corpus* preso in esame.

3.1 Instagram: uno sguardo d'insieme

Oggigiorno i social media rappresentano un campo molto fertile per la ricerca in varie discipline, come le scienze tecnologiche, le scienze della comunicazione, la sociologia, ma anche la linguistica, perché il linguaggio è uno degli elementi cardine. Ma, innanzitutto, occorre brevemente definire cosa sono le reti sociali. L'Enciclopedia Treccani definisce i *social network* come

«un servizio informatico on line che permette la realizzazione di reti sociali virtuali. Si tratta di siti internet o tecnologie che consentono agli utenti di condividere contenuti testuali, immagini, video e audio e di interagire tra loro. (...) Sui s. n. gli utenti non sono solo fruitori, ma anche creatori di contenuti. La rete sociale diventa un ipertesto interattivo tramite cui diffondere pensieri, idee, link e contenuti multimediali.»⁹⁹

Jan-Hinrik Schmidt e Monika Taddicken delineano le reti sociali come «Sammelbegriff für Angebote auf Grundlage digital vernetzter Technologien, die es Menschen ermöglichen, Informationen aller Art zugänglich zu machen und davon ausgehend soziale Beziehungen zu knüpfen und / oder zu pflegen».¹⁰⁰ Nell'ambito di questo studio, va precisato che la Treccani concepisce le reti sociali non solo come strumento tecnologico, ma come ambiente di produzione, e conseguentemente di rappresentazione, culturale. Gli utenti non si limitano a osservare in silenzio l'evento comunicativo, bensì partecipano attivamente, creando e fruendo contenuti.

Per quanto riguarda le applicazioni di *social networking*, Instagram ne è una delle più popolari e sta al cuore della cultura visiva che, secondo la studiosa Katharina Lobinger, caratterizza la situazione socio-culturale contemporanea, in cui l'immagine lentamente sostituisce la parola scritta come mezzo principale di comunicazione quotidiana. Anche nella trasmissione di notizie

⁹⁹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/social-network/?search=social%20network%2F> (04/01/2026).

¹⁰⁰ Cfr. Jan-Hinrik, Schmidt / Monika, Taddicken (2022^{2a}), *Entwicklung und Verbreitung sozialer Medien*, in: Jan-Hinrik, Schmidt / Monika, Taddicken (a cura di), *Handbuch Soziale Medien*, Wiesbaden, Springer, p. 3-19.

si tende a dare sempre più autorità alle immagini,¹⁰¹ dato che «seeing is, indeed, believing».¹⁰² Nel corso degli anni Duemila, dalla sua prima versione del 2010, fino ad oggi, Instagram ha costantemente ampliato la sua gamma multimodale, dal postare immagini a *reel* (video dai 15 ai 90 secondi) fino alle storie (ing. *story*; cioè immagini oppure video con una durata simile a quella dei *reel*, da mettere online per un tempo limitato).¹⁰³ La «densità multimodale», cioè «il livello di integrazione di diversi canali e risorse semiotiche in un unico testo»¹⁰⁴ permette che siamo in presenza di un *corpus* colmo di intermedialità, a partire dalla lingua parlata integrata nei *reel*, scritte in sovrimpressione, fino alla musica e il linguaggio del corpo imitato tramite gli elementi paratestuali. Questa complessità di elementi comunicativi del web 2.0 ci permette di prendere in esame il dialetto non soltanto *scritto o parlato*, ma spesso anche “messo in scena”.

Dal punto di vista strutturale si può dire che in generale Instagram si appoggia su due pilastri fondamentali: da una parte il cosiddetto «*social graph*», ossia l'insieme dei profili utente che identificano le persone e le connessioni che intrattengono con altri account. Dall'altra, l'«*activity stream*» che raccoglie ed elenca i post, le immagini e gli aggiornamenti condivisi e di conseguenza visibili all'interno della propria rete di contatti.¹⁰⁵ L'interattività della piattaforma è gestita attraverso specifiche funzionalità, quali il pulsante *mi piace*, rappresentato graficamente da un'icona di cuoricino, laddove su Facebook svolge una funzione analoga il *pollice in su*. Nella sezione dei commenti vi è un forte uso del tagging, contrassegnato dall'uso della chiocciola, che permette di rivolgersi direttamente a un determinato utente o di richiamare un commento specifico. All'interno della piattaforma, gli *hashtag* svolgono una funzione organizzativa e metatestuale: rendono possibile di contrassegnare i contenuti a seconda del tema, per cui, inoltre, sono di particolare rilevanza per la diffusione dei post.¹⁰⁶ A tal proposito va sottolineato che Instagram viene tendenzialmente considerato un *interest network*, a differenza del *social network*. Quest'ultimo è tipicamente orientato al mantenimento di relazioni personali, spesso anche già preesistenti, come Facebook, mentre al centro dell'*interest network* sta l'area d'interesse stessa, così come, l'intento di aggregare una comunità attorno a

¹⁰¹ Cfr. Katharina, Lobinger (2012), *Visuelle Kommunikationsforschung: Medienbilder als Herausforderung für die Kommunikations- und Medienwissenschaft*, Wiesbaden, Springer, p. 19-24.

¹⁰² Graber, Doris (1996), *Say It with Pictures*, in: “The Annals of the American Academy of Political and Social Science”, vol. 546, nr. 1, <https://doi.org/10.1177/0002716296546001008> (05/01/2026), p. 87.

¹⁰³ Cfr. Debora, Gilliard / Sally, Baalbaki-Yassine / David, Lynn Hoffman (2023), *Instagram*, in: “Journal of Marketing Development and Competitiveness”, vol. 17, nr. 4, <https://doi.org/10.33423/jmdc.v17i4.6644> (05/01/2026), p. 1-8.

¹⁰⁴ Calaresu / Palermo (2021), p. 561.

¹⁰⁵ Cfr. Dion, Hinchcliffe / Peter, Kim (2012), *Social Business by Design: Transformative Social Media Strategies for the Connected Company*, San Francisco, Jossey-Bass, p. 130.

¹⁰⁶ Cfr. Jan-Hinrik, Schmidt / Monika, Taddicken (2022^{2b}), *Soziale Medien: Funktionen, Praktiken, Formationen*, in: Jan-Hinrik, Schmidt / Monika, Taddicken (a cura di), *Handbuch Soziale Medien*, Wiesbaden, Springer, p. 25-30.

determinati contenuti. Questa differenza va precisata perché mette in risalto che negli *interest network* l'identità reale degli utenti è meno importante che nei *social network*: ciò che conta è la condivisione di contenuti attinenti a un interesse comune, più che la rete di relazioni personali preesistente. Pertanto, su Instagram, l'aggregazione avviene attorno ai temi, non alle persone.¹⁰⁷

In fin dei conti, Instagram non è soltanto una piattaforma visiva, ma si configura tecnicamente come un sottotipo di *social network* in cui la creazione di gruppi avviene attorno a nodi d'interesse comune piuttosto che di legami preesistenti.¹⁰⁸ Tutto ciò spiega, quindi, come gli utenti – come vedremo – si aggregino attorno a specifici *hashtag* che fanno riferimento al dialetto o che sono direttamente scritti in vernacolo (cfr. fig. 9, p. 49: #veneto, #vèneto, #lenguavèneto). Così si dà vita a *imagined communities*, basate su un patrimonio simbolico condiviso – polisemico, in questo caso – creando delle comunità di sconosciuti unite da un «senso comune», secondo S. Hall (cfr. cap. 1.1).

3.2 La lingua di Instagram

Come già esplorato nel capitolo precedente, la comunicazione sulle piattaforme social contemporanee ha imposto una revisione delle categorie testuali, un processo che ha portato, tra l'altro, alla nozione di *iperdiscorso*. A differenza degli ipertesti del primo web, si caratterizza per una bidirezionalità comunicativa e per una natura fluida e dinamica, dove il *testo* non è mai un prodotto “compiuto”, bensì soggetto a continua evoluzione attraverso l'interazione degli utenti. In questo ecosistema si riscontrano tracce del disfacimento della dicotomia tra scritto e parlato poiché la scrittura, a prescindere dai tratti della grammatica descrittiva, si orienta decisamente verso la lingua della vicinanza. Una caratteristica chiave del linguaggio digitato è il cosiddetto *whateverismo* linguistico: secondo Vera Gheno è l'approccio indifferente alle norme della lingua, dettato dalla velocità della trasmissione e da esigenze pragmatiche.¹⁰⁹ Da questo punto di vista, sosteniamo che gli scarti dalla norma che si

¹⁰⁷ Cfr. Adam, Acar (2014), *Culture and Social Media: An Elementary Textbook*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing, p. 28-29.

¹⁰⁸ Nota dell'autore: sebbene Instagram sia complessivamente classificabile come *interest network*, cioè una sottocategoria dei *social network*, focalizzata sulla condivisione di contenuti e passioni tra sconosciuti, ciò non esclude la persistenza di dinamiche tipiche dei social relazionali. Il fenomeno degli *influencer*, per esempio, mostra come la piattaforma possa alimentare un vero e proprio culto della personalità: in questi casi, l'aggregazione dei *follower* non ruota primariamente intorno a interessi (im-)materiali (tecnici, culturali, ecc.), bensì attorno al personaggio stesso, il *content creator*. Tramite il *self-branding*, il creatore trasforma la propria soggettività in marchio, rendendo la promozione della propria immagine il fulcro dell'interazione. È dunque opportuno ricordare che nel succitato brano si parla di tendenze prevalenti e non di una classificazione esclusiva.

¹⁰⁹ Cfr. Vera, Gheno (2019), *Potere alle parole. Perché usarle meglio*, Torino, Einaudi, p. 81.

riscontrano non sono solo dovuti alla pigrizia, ma atti d'identità in un ambiente della *lingua della vicinanza*.

Il linguaggio adottato si configura come un registro in cui lo scritto svolge funzioni interpersonali un tempo proprie dell'orale informale. Vera Gheno è dell'opinione che all'interno dei lunghi discorsi definitivi intorno all'italiano dei social media è innanzitutto fondamentale comprendere la base di questa lingua; vale a dire *l'italiano neostandard*, secondo Gaetano Berruto oppure, secondo Francesco Sabatini *dell'uso medio*. «Questo “nuovo italiano”, che non corrisponde perfettamente alla norma studiata a scuola (fondamentalmente uguale a sé stessa da secoli), ma che ormai non si può dire sbagliato (...)»¹¹⁰ e che contiene vari cambiamenti come il calo dell'uso

«di tempi come il trapassato remoto o il futuro anteriore, l'impiego del presente *pro futuro* (come in *domani vado* invece di *domani andrò*) o dell'imperfetto di cortesia (*volevo del pane* invece di *vorrei del pane*) o, ancora, dell'indicativo al posto del congiuntivo (*penso che è una buona idea*); la semplificazione del sistema pronominale, con *lui, lei e loro* come soggetto invece di *egli, ella, essi* (...); l'oblio delle congiunzioni più complesse come *affinché, acciocché, poiché*, tutte tendenzialmente sostituite da *perché*. In più emerge una serie di fenomeni tipici del parlato, come le dislocazioni a destra e sinistra (*il biglietto l'ho preso ieri*) o il riflessivo apparente (*mi bevo un caffè*) o quel *ci* che non si sa mai come scrivere (*ci ho fame / c'ho fame*)».¹¹¹

Sui social, in definitiva, si afferma una lingua di base che la maggioranza degli studiosi qualifica come *Sprache der Nähe*.

Se consideriamo la variazione diamesica dell'italiano nei social media vi sono alcuni fenomeni che occorre osservare brevemente prima che iniziamo la nostra parte d'analisi. Per quanto riguarda il termine *diamesia* va notato che è stato coniato da Alberto M. Mioni (1983) ed indica una dimensione della variazione dovuta al mezzo e al canale della comunicazione.¹¹² La maggior parte dei fenomeni di variazione linguistica dell'italiano nelle reti sociali sono quelli dovuti alla brevità dei messaggi poiché dobbiamo tenere presente che tempo fa gli SMS costavano. Anche se non è possibile delineare un profilo linguistico universale per l'italiano dei social media, dato che anche tra le singole piattaforme c'è variazione, tra i fenomeni più ricorrenti vi sono acronimi e tachigrafie sia in italiano che in inglese (p. es.: *lol* 'laughing out loud', *wtf* 'what the fuck', *cmq* 'comunque' e *tvb* 'ti voglio bene' per dirne alcuni dei più conosciuti), così come troncamenti (*asp / aspe* 'aspetta').¹¹³ Una particolarità ben palese è il forte radicamento dell'inglese nell'italiano dei social media, per cui a livello lessicale si

¹¹⁰ *Ivi*, p. 77.

¹¹¹ *Ivi*, p. 77-78.

¹¹² Cfr. Calaresu / Palermo (2021), p. 86-87.

¹¹³ Cfr. Vera, Gheno (2017), *Social-linguistica: italiano e italiani dei social network*, Firenze, Franco Cesati editore, p. 42-49.

riscontrano numerose sottocategorie di anglicismi, tra l'altro prestiti di lusso (p. es.: *epic win / fail* 'vittoria / sconfitta epica') oppure pseudotecnici, secondo Vera Gheno «socialismi». L'uso di quest'ultimo risulta a gran parte degli utenti più naturale in inglese che in italiano (ad es.: *like* 'mi piace').¹¹⁴ Inoltre, troviamo numerose caratteristiche a livello ortografico, quali una punteggiatura scarna o, al contrario, iperbolica, così come l'impiego svariato delle maiuscole. L'impiego del maiuscolo integrale significa che l'utente che commenta cerca di simulare l'innalzamento della voce o per dare enfasi a un determinato enunciato. La punteggiatura può, a seconda del contesto, assumere diversi significati. I puntini di sospensione, ormai onnipresenti negli iperdiscorsi su Instagram, rappresentano per lo più le pause del discorso parlato, laddove un eccesso di punti esclamativi e d'interrogazione enfaticizzano il comunicato. Il compito che nella grammatica tradizionale spetta ai segni di punteggiatura è invece non di rado svolto dagli emoji, che svolgono una funzione multimodale e pragmatica, agendo come surrogati della prossemica e della gestualità nel contesto del parlato-grafico.¹¹⁵ Oltre a ciò, Daniel Kallweit (2018) elenca alcuni tratti ricorrenti in tutta la Romania, tra cui l'utilizzo innovativo di segni grafematici, a volte prestati da altre lingue, come in italiano la <k>, nonché logogrammi (come <+> 'più', <x> 'per') e sillabogrammi (ad esempio <c 6> 'ci sei').¹¹⁶

A proposito della variazione linguistica del web, considerando il fatto che oggi lo spazio e i caratteri dei singoli enunciati non sono più tanto ristretti quanto alcuni anni fa, sosteniamo che spesso il motivo principale per l'impiego delle suddette strategie comunicative è, al di là della brevità, un certo effetto ludico. La brevità resta comunque un aspetto cardine della comunicazione dei *social network* poiché non solo serve a risparmiare spazio, ma a rendere il messaggio immediato e virale. Occorre, pertanto, tener presente che le reti sociali effettivamente hanno una loro norma d'uso: una "grammatica", pur diversa da quella scolastica, ma comunque regolata, come mostrano le tendenze individuate emerse dai corpora.

3.3 Il ruolo del dialetto nei social media

L'enfasi da parte dell'Enciclopedia Treccani e di Jan-Hinrik Schmidt e Monika Taddicken sulla creazione e la tutela di rapporti sociali nei social media avvalorano l'idea che i diversi codici, soprattutto quelli non egemoni, fungano da *we-code* nel cyberspazio. Come già discusso in precedenza, la lingua è uno degli strumenti più potenti nel plasmare *identità*, dimodoché

¹¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 49-55.

¹¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 79-89.

¹¹⁶ Cfr. Daniel, Kallweit (2018), *New Media: new Romance varieties?*, in: Wendy, Ayres-Bennett / Janice, Carruthers (a cura di), *Manual of Romance Sociolinguistics*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 393-397.

l'integrazione di determinati idiomi contribuisce a stabilire rapporti sociali intorno a un determinato argomento d'interesse.

Che il web e in particolar modo le reti sociali possano essere un terreno fertile per le lingue minoritarie, è un approccio già presente nella letteratura: già negli anni Novanta del secolo scorso, il linguista Joshua Fishman dimostrò consapevolezza di tale fenomeno, coniando il termine *Breathing Space* per riferirsi agli spazi riservati a loro. Con tale espressione, Fishman intende che in rete può esistere uno spazio virtuale in cui tali idiomi vengano impiegati senza la «minaccia» delle lingue-tetto egemone. Secondo lo studioso, la combinazione tra un mezzo di comunicazione digitale e un contesto informale consente un uso libero e spontaneo di determinate lingue spesso riservate alle sfere private. Così, entrando in contatto con questi idiomi, le nuove generazioni avrebbero l'opportunità di entrare in contatto con essi attraverso modalità alternative, favorendone l'acquisizione senza pressioni normative. Il concetto di *Breathing Space* è stato, tra l'altro, ripreso nell'anno 2019 da Maggie Glass e Guillem Belmar, che hanno elaborato una serie di criteri relativi all'uso linguistico e alle risorse online più adeguate al contesto contemporaneo.

Un *Breathing Space* può quindi essere definito una comunità virtuale in cui (1) la lingua in questione è l'unica impiegata oppure (2) almeno quella preferenziale, mentre l'uso di altre lingue (nazionali e di fatto dominanti) è tollerato. Inoltre, (3) la lingua locale deve rappresentare il fulcro tematico della comunità, in particolare nelle discussioni di carattere metalinguistico, svolte nella lingua stessa. Infine, (4) è necessario che la lingua venga riconosciuta come tale a pieno titolo, piuttosto che come dialetto.¹¹⁷

Negli ultimi anni, numerosi studi hanno messo in luce la compresenza delle funzioni che il dialetto assume nei social media: emerge che, rispetto a pochi decenni fa, ha conquistato nuove sfere mediatiche e ha dato luogo a pratiche discorsive che la letteratura interpreta in termini di «rivitalizzazioni» o «risorgenze» degli idiomi non tutelati.¹¹⁸ Vera Gheno parla di «mattoncini dialettali» che nella scrittura dei *social network* non funzionano tanto come strumento comunicativo in senso stretto, quanto come sfumature pragmatiche per conferire all'iperdiscorso un'aura di autenticità e di soggettività che l'italiano standard tende a

¹¹⁷ Cfr. Guillem, Belmar / Maggie, Glass (2019), *Virtual communities as breathing spaces for minority languages: Re-framing minority language use in social media*, in: "Adeptus (Warszawa)", vol. 14, <https://doi.org/10.11649/a.1968> (05/01/2026), p. 1-24.

¹¹⁸ Cfr. Rita, Fresu (2020), *Dialetto dei / nei semicolti, ieri e oggi*, in: Sergio, Lubello / Carolina, Stromboli (a cura di), *Dialetti reloaded. Scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia*, Firenze, Franco Cesati editore, p. 26-27.

neutralizzare.¹¹⁹ Il dialetto, dunque, si manifesta come risorsa espressiva, spesso con finalità ludiche e, oltre a ciò, secondo Gaetano Berruto, come «espressione di identità locale e culturale».¹²⁰ Molti studi, tuttavia, scarseggiano di analisi basate su materiale autentico tratto direttamente dalle piattaforme. È precisamente da questa lacuna che muove il nostro lavoro che si propone di studiare il fenomeno con dati d'uso reali e di approfondire i correlati aspetti linguistici. In questo quadro, l'analisi di contenuti autentici risulta cruciale per comprendere modalità e funzioni d'uso che configurano il dialetto come risorsa sociolinguistica contemporanea.

Mentre varie ricerche evidenziano il passaggio da una secolare diglossia a una situazione di dilalia, il presente lavoro ha l'obiettivo di prendere in considerazione i vari momenti in cui italiano e dialetto coabitano e si mescolano, dando, tra l'altro nel corso di *code-switching* e *code-mixing*, vita a fenomeni innovativi di variazione linguistica. In questi contesti, vale a dire negli account degli *interest network*, che concettualmente si avvicinano a *Breathing Space*, l'uso delle lingue che non corrispondono all'idioma nazionale risponde alla tensione tra *efficienza e identità* (cfr. cap. 1.1).

Infine, per quanto riguarda la compilazione del *corpus* di per sé, va chiarito che è un insieme di iperdiscorsi raccolti sulla piattaforma Instagram. Considerando l'infinità di possibili fonti primarie che offre la rete, la delimitazione del materiale si basa sui seguenti criteri metodologici:

- L'*hashtag*: si sono selezionati post e video identificabili come tematicamente adeguati tramite l'*hashtag*. Di conseguenza, fungono da marcatori di visibilità, nonché da aggregatori per *imagined community*.
- L'analisi degli iperdiscorsi, visto che il *corpus* non si limita al post originario, ma include inoltre la sezione dei commenti, dove gli utenti contribuiscono o negoziano attivamente.
- Selezione di account specifici: in base ai suddetti criteri, si prendono in considerazione vari post di account che tematizzano esplicitamente la cultura e / o la lingua regionale, il che ci permette di osservare come il dialetto venga utilizzato in modo consapevole.

¹¹⁹ Cfr. Gheno (2017), p. 60-63.

¹²⁰ Citazione tratta da: Gaetano, Berruto (2007), *Sulla vitalità sociolinguistica del dialetto oggi*, in: Gianmario, Raimondi / Luisa, Revelli (a cura di), *La dialectologie aujourd'hui. Atti del Convegno internazionale "Dove va la dialettologia?"* (Saint-Vincent, Aosta, Cogne, 21-24 settembre 2006), Alessandria, Edizioni dell'Orso, p. 144. Cfr. anche Sergio, Lubello (2020), *Nuovi repertori e paesaggi linguistici: dialetti perduti, ritrovati, reinventati (con un poscritto)*, in: Sergio, Lubello / Carolina, Stromboli (a cura di), *Dialetti reloaded. Scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia*, Firenze, Franco Cesati editore, p. 11-13.

Per concludere, va messo in rilievo che i criteri soprammenzionati risultano indispensabili per l'analisi di materiale autentico, poiché, in loro assenza, sarebbe troppo complesso individuare i contesti in cui l'italiano effettivamente entri in contatto con il dialetto. Tale fenomeno, infatti, tende a manifestarsi con maggiore evidenza quando i testi dimostrano un esplicito riferimento tematico alla specifica area geografica e / o al relativo contesto culturale. In mancanza di tali riferimenti, la ricostruzione di un quadro rappresentativo del contatto linguistico della Penisola nel web 2.0 risulterebbe difficilmente realizzabile. Si consideri che, allo stato attuale della tecnologia, la compilazione del *corpus* avviene in modo manuale, un approccio privo di criteri di selezione comporterebbe la necessità di una ricerca indiscriminata su un insieme potenzialmente illimitato di fonti. All'interno del panorama linguistico delineato, lo studio si concentra per lo più sui dialetti per i quali è stato possibile raccogliere una quantità di dati di *corpus* più consistente. Tale scelta metodologica è necessaria, da un lato, per evitare di superare i limiti dimensionali posti alla stesura e, dall'altro, risponde alla necessità di fornire sottocapitoli dedicati ai singoli idiomi fondati su un *corpus* sufficientemente ampio e rappresentativo.

4. Analisi

4.1 L'italiano in contatto con il veneto

Raggiungiamo adesso l'argomento centrale del nostro studio, vale a dire l'analisi del *corpus* sotto gli aspetti teorico-metodologici esposti nei capitoli precedenti, ed iniziamo col mettere in rapporto l'italiano a contatto con i dialetti veneti. Dal punto di vista dialettologico, il Veneto rappresenta una regione di particolare importanza, dato che è l'unica dell'Italia settentrionale dove (secondo le cifre dell'anno 2015) circa il 30% della popolazione sostiene di parlare esclusivamente il dialetto all'interno della famiglia, laddove la media italiana risulta arrivare a circa la metà, mentre il 28,8% parla solo l'italiano tra i famigliari. Oltre a ciò, i dati dell'ISTAT dimostrano che quasi il 10% fa uso del dialetto perfino sul posto di lavoro; una consuetudine che nelle altre regioni è quasi pari a zero.¹²¹

Come già indicato in precedenza, dalle statistiche risulta che il Veneto è una delle regioni in cui il dialetto è più vivo, per cui è interessante notare l'abbondante presenza di post che si occupano della variazione linguistica e mettono in evidenza la vastità del repertorio regionale. Di conseguenza, volgiamo adesso l'attenzione al nostro primo esempio dell'idioma veneto: la *content creator* @benedettapolato spiega alcuni fenomeni temporali in veneto denominato «base» in opposizione a un livello «avanzato». Video di questo genere, vale a dire che si occupano di confronti tra vari registri, risultano particolarmente significativi nell'ambito di studi come il presente, poiché da una parte si parla di temi e termini quotidiani che dall'altra grazie alla loro popolarità, suscitano grande interesse da parte degli utenti. Allo stesso tempo tale approccio dà vita a un gran numero di discussioni che si occupano, molto spesso soltanto a livello lessicale, della variazione diatopica delle parole prese in esame. A volte queste discussioni vanno addirittura a sfociare in polemiche che attizzano vere e proprie liti su



Figura 7a:
<https://www.instagram.com/p/DOOGgkkiCu2/> (20/10/2025).

rivendicazioni linguistiche, il cui obiettivo è sminuire il livello di validità di tutte le varietà che non coincidono con quella usata dall'utente stesso.

In questo particolare video (cfr. fig. 7a) la protagonista mette a confronto determinati lessemi veneti insieme a un complementare modo di dire, per esempio «el temporae» che a livello avanzato diventa la «toneza», oppure «xè fredin» secondo lei più appropriato si dice «se bate e broche» ('tremare

¹²¹ Cfr. Pescarini (2024), p. 1-5.

di freddo'). Va notato che il suo discorso si riferisce all'ampiezza del repertorio veneto, visto che singoli lessemi vengono ripresi e ampliati in modi di dire. Tutto questo assume senza dubbio una funzione metalinguistica, ma allo stesso tempo anche conativa perché senza dimenticare l'obiettivo che ci si prefigge nel video, cioè modellare un linguaggio al fine di farlo risultare un *vero* veneto, potremmo interpretarlo anche come tentativo di influire sulle abitudini espressive. Nel documento video, il contatto linguistico qui non solo si manifesta a livello visivo con l'italiano, dato che parallelamente alla voce ci viene fornita una traduzione scritta delle parole chiave, ma anche tra i vari codici del veneto. A tal proposito viene messa in rilievo la parola «caìgo» tramite emoji di stelle brillanti. Questo aspetto di uso di segni paratestuali e la scrittura in maiuscola crea un effetto di elevatezza rispetto agli altri lessemi per esprimere 'nebbione'. Alla fine, risulta poco chiaro quali siano i criteri in base ai quali la protagonista stabilisca di classificare le parole nei livelli di principiante e avanzato, ma a nostro avviso l'attenzione da parte sua è concentrata sull'effetto ludico delle espressioni idiomatiche.

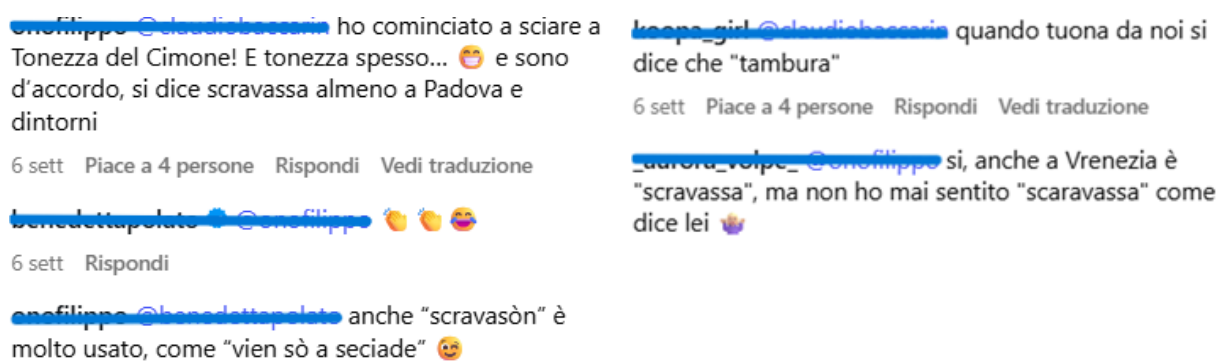


Figura 7b

Nella relativa sezione dei commenti (cfr. fig. 7b) c'è un notevole disaccordo sulla parola «scaravassa», che vari utenti dicono di non aver mai sentito, mentre trova più consenso il termine «scravassa». I commenti sono tutti di carattere metalinguistico e il *code-mixing* assume la stessa funzione e al tempo stesso referenziale, dato che viene tematizzata una specifica demarcazione geografica e suddivisione linguistica sotto la denominazione ombrello "veneto". Gli elementi paratestuali si limitano alle espressioni di gioia e applausi con l'eccezione dell'ultimo commento siglato dall'emoji di una persona che fa le spallucce. In questo caso abbiamo un'efficace espressione di incertezza che però attribuisce al testo un grado di apertura mentale, visto che altrimenti si sarebbe potuto interpretare il tono del commento come più aggressivo. Per quanto riguarda l'ortografia va rilevato che ancora una volta nessuna delle frasi viene conclusa con un punto, bensì sono gli emoji che determinano la fine dell'enunciato. Ancora nel primo commento, allo scopo di imitare graficamente ciò che nel parlato corrisponderebbe a una breve pausa, viene fatto uso di punti di sospensione.

nicolapop99 Ma come parletu?

2 sett Mi piace: 1 Vedi traduzione

laucuniceintheworld Ma quindi quei che abita a Tonezza? Là el sole non ghe xe mai? 😊

2 sett Vedi traduzione

Figura 7c

Vi sono due ulteriori commenti relativi al video che per la loro stesura meritano tutta la nostra attenzione (cfr. fig. 7c): nel primo commento di questi, pur non potendo chiaramente dire se all'inizio si tratti di italiano o veneto, l'indubitabile passo all'idioma locale tramite l'uso del pronome enclitico all'interno della frase interrogativa rappresenta un *code-mixing* di carattere emotivo. In casi del genere è importante richiamare la teoria di *identità* ed *efficienza*, secondo Bossong, poiché l'utente gioca con il fatto che anche da non-dialettologo si possa rendere la frase perfettamente comprensibile, considerando che nonostante l'enclisi pronominale vi è comunque la presenza di una certa vicinanza interna all'italiano standard.

Il secondo commento invece gioca sull'omonimia tra il toponimo Tonezza del Cimone (provincia di Vicenza) e il termine locale utilizzato per indicare il 'temporale', *tonexa*. Si tratta pertanto di un *code-switching* ludico, ma allo stesso tempo anche un *code-mixing* nascosto, siccome non si realizza come tale, e pertanto molto sottile, simile all'esempio delle battute delineato da Appel e Muysken: c'è una notevole differenza sulla scelta di quale idioma usare per fornire la battuta finale perché il commento di per sé, in quanto atto linguistico in cui si passa dall'una lingua all'altra, va interpretato come demarcativo identitario. Innanzitutto, l'utente comincia con il connettivo discorsivo «Ma quindi» e realizza poi il primo *code-mixing* di carattere referenziale. Siccome «quei», deittico veneto per 'quelli', e il verbo principale caratterizzato dall'identità tra la III persona singolare e plurale,¹²² rappresentano tratti tipici dialettali, il toponimo spicca come un ulteriore passaggio all'italiano. L'utente *Tonezza* lo menziona senza però fare uso del toponimo in lingua locale, mentre dal contesto, ovvero da quanto è stato detto nel video che fa da punto di partenza contenutistico per i relativi ipertesti, si può dedurre che alluda proprio a questo. In seguito, il *code-switching* con il veneto conferma questa intenzione e fornisce una solida base alla nostra ipotesi del *code-mixing* mascherato riguardo all'uso del toponimo in italiano, al contempo però a livello semantico inteso in veneto, allineandosi con la battuta del comunicato. Tornando al tema dell'accordo mancante tra il pronome dimostrativo e il verbo principale, va sottolineato che non siamo in presenza di una

¹²² Cfr. Pescarini (2024), p. 40.

semplice «prevalenza della semantica sulla sintassi», tratto tipico dell'italiano parlato¹²³ che penetra lo scritto dei social media, bensì di una caratteristica che riflette una regola strutturale precisa dei dialetti veneti. Come al solito, alla fine del testo abbiamo un emoji ridente che ne conferma definitivamente l'intenzione umoristica.

In base ai significati dei commenti citati sopra, soprattutto al primo di essi, possiamo formulare un'ipotesi da tenere presente: casi del genere in cui nonostante una certa dialettalità trova comunque spazio un alto livello di mutua intelligibilità (tra l'italiano e l'idioma non tutelato in questione) sono tutt'altro che rari. Di conseguenza possiamo stabilire come punto fermo che commenti di questo specifico carattere si collocano in una zona grigia in cui si sovrappongono da un lato l'espressione dell'*identità linguistica*, attraverso l'inserimento di materiale anche soltanto a livello morfemico dialettale e dall'altro l'esigenza di *efficienza comunicativa*, tipica dei social media in quanto mira a risultare comprensibile a un pubblico più ampio possibile. Questa fusione, dunque, svolge una duplice funzione: da un lato costituisce una forma di autoaffermazione all'interno della comunità di parlanti, dall'altro introduce al contempo una certa negazione all'esterno in base al distanziamento dalla lingua nazionale. Ciò avviene perché gli elementi dialettali più marcati vengono ridotti allo stretto indispensabile così da garantire la comprensibilità del messaggio anche ai non parlanti, pur senza aderire pienamente alle norme linguistiche standard.

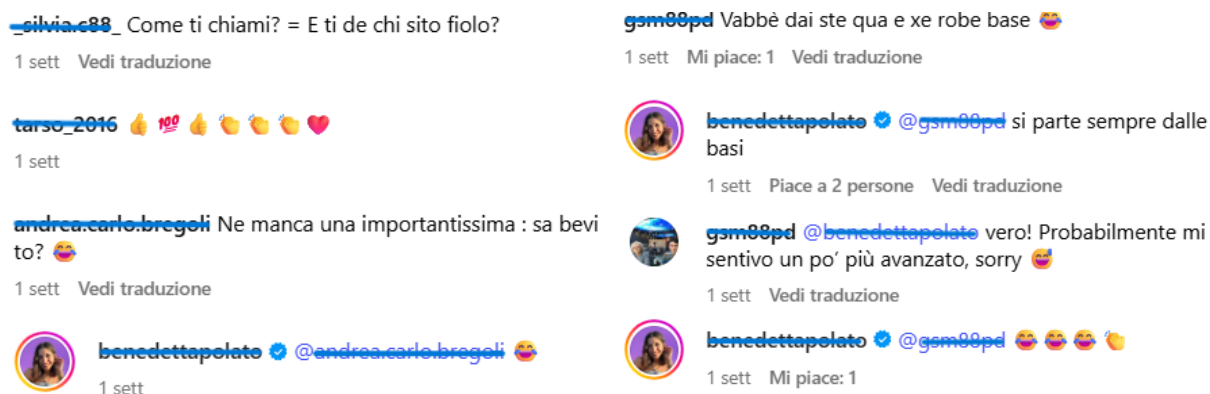


Figura 8: <https://www.instagram.com/p/DQcc1BLiG0n/> (20/10/2025).

Un altro video dello stesso account dimostra tendenze simili (cfr. fig. 8): prende qui il sopravvento la traduzione diretta di frasi quotidiane dall'italiano al veneto, come per esempio «Quanti anni hai? – Quanti ani gheto?». Nei relativi commenti ne vediamo alcuni che fanno riferimento alla cultura locale che condividono esperienze con tali espressioni. Al contempo contribuiscono commenti tratti dalla vita reale, i quali – a nostro avviso – si appoggiano su una variazione linguistica di carattere diastratico: uno degli utenti aggiunge una frase che secondo

¹²³ Paolo, D'Achille (2010³), *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, p. 200.

lui manca nell'elenco della protagonista e cioè «Come ti chiami = E ti de chi sito fiolo?». Mentre questo commento probabilmente fa riferimento al cliché delle zone rurali dove ognuno si conosce, il secondo commento si riferisce allo stereotipo che i veneti bevono molto; un filo conduttore, gli stereotipi, che percorre gran parte dei contributi relativi alle regioni d'Italia. Nel primo commento della colonna a destra (cfr. fig. 8) abbiamo ancora un esempio di *code-mixing* metalinguistico. In questo determinato testo si può notare che solo i segnali discorsivi sono in italiano ed espongono sia tema che rema in veneto. In seguito, è interessante puntualizzare che la *content creator* risponde sul commento in italiano invece che in veneto, il che potrebbe farci riflettere sul perché non coglie l'occasione di partecipare alla comunicazione nell'idioma che ha intenzione di promuovere. Una possibile ipotesi sarebbe supporre che in base alla critica precedente la ragazza-protagonista non si sia sentita a suo agio di reagire in veneto, per cui ha preferito una comunicazione oggettiva a scapito del *we-code*, ma a favore di una critica (scherzosa) precisa ed efficace. Infine, anche l'utente abbandona l'uso del veneto e replica in italiano.

A livello del contatto linguistico, i segnali discorsivi isolati in italiano, rientrano nel fenomeno del *tag-switching* e sono considerati un proprio atto linguistico. Gli stereotipi menzionati entrano in funzione per mobilitare emozioni relative al patrimonio culturale in maniera leggera e scherzosa. Pertanto, un riferimento tale non è soltanto culturale ma ha per di più l'obiettivo comunicativo di stabilire un rapporto sociale di solidarietà tra gli utenti. È inoltre un esempio rilevante di iperdiscorso per il nostro studio perché in base al *code-switching* quando la *content creator* opta per rispondere in italiano, che in contesto di diglossia corrisponde alla *high variety*, il fatto di spostarsi verso il polo della *efficienza*, il ricorso all'idioma sovraregionale dimostra che la scelta del codice non è mai una decisione neutrale. Il ricorso alla lingua standard è una strategia pragmatica per distanziarsi emotivamente, allo scopo di privilegiare una comunicazione funzionale rispetto a una di carattere soggettivo.

La domanda «sa bevi to?» ci porta al nostro prossimo esempio di interesse (cfr. fig. 9): questa volta si tratta di un account principalmente di carattere metalinguistico in cui vengono condivisi contenuti relativi ad alcune lingue del Nordovest d'Italia, vale a dire il ladino, il friulano e il veneto. In base al presente esempio dimostriamo in qual modo post di questo account sono di solito compilati.



Figura 9: https://www.instagram.com/p/DG_G7KnM90E/?img_index=2 (19/11/2025).

In secondo piano abbiamo un bicchiere tenuto contro il sole e a destra delle foglie di vite, un'immagine, insomma, che sottolinea il lemma in questione. In primo piano vengono spesso riportati voci o forme idiomatiche con la trascrizione fonologica, seguita dalla spiegazione etimologica e un esempio concreto. Tutto questo viene elaborato sia nell'idioma minoritario che in italiano, per cui i post normalmente consistono in tre o quattro immagini diverse, ciascuna dedicata alla lingua corrispondente. Al contempo, sul piano visivo di tali post, come si vede nell'esempio l'account gioca sempre con i colori della relativa bandiera regionale. Cioè, mentre nel nostro caso, trattandosi della lingua veneta, quelli principali sono il rosso, in base allo sfondo, e l'oro, ispirato dal leone dorato, trattandosi invece del Friuli, troviamo giallo e azzurro a parità di merito. Il contatto linguistico in questo account consiste da una parte nel carattere metalinguistico poiché le voci venete vengono spesso spiegate in italiano, ma anche nelle interazioni mistilingue tra gli utenti. Pertanto, concentriamoci sul commento a destra (cfr. fig. 9), che costituisce un esempio di iperdiscorso online in contrasto con l'ipotesi di alcuni studiosi, una configurazione rara nei testi esclusivamente dialettali. L'utente, infatti, utilizza il dialetto veneto in modo estensivo per indicare le varianti locali di 'grappa', con la frase iniziale che inquadra l'informazione nella sfera personale e locale. Il testo rappresenta una struttura morfosintattica pienamente dialettale con alcuni innesti italiani. Il veneto regge la grammatica dell'enunciato, con, tra l'altro, l'esistenziale «le ghe xe» 'ci sono' che struttura l'inventario delle varianti e la perifrasi «ghé lasarò (...) fàrghele saver» 'lascero (...) farle conoscere', la quale mostra la tipica catena di clitici dativi / accusativi. Gli inserimenti di brani in italiano

invece contribuiscono a orientare il lettore esterno e a graduare il giudizio circa le varianti in questione (p. es.: «localmente; manco comuni»). Sul piano ortografico, gli accenti segnalano con grande attenzione lo schema prosodico del veneto. Tale precisione si rappresenta ad esempio negli accenti gravi su <a> e <o>, nonché quelli acuti su <e>. I lessemi soggetti a variazione diatopica tra virgolette hanno uno scopo illustrativo: l'autore ne parla come etichette e non le applica agli interlocutori, chiarendo così l'approccio metalinguistico. Pragmaticamente, la scelta di cominciare con «Da mi» e chiudere con l'apertura a ulteriore variazione costruisce un *ethos* cooperativo in cui l'utente delimita la propria competenza territoriale e defila l'assertività, considerando che invita la comunità linguistica a completare il quadro. In breve, *code-mixing*, virgolette e grafia orientata alla pronuncia lavorano insieme per bilanciare identità e chiarezza per il pubblico misto.

Infine, concludendo le considerazioni su questo specifico post, occorre volgere l'attenzione verso gli *hashtag* dell'immagine, poiché ci forniscono alcuni spunti di discussione sul ruolo dell'ortografia dialettale: a prescindere da quelli che delineano la regione e la posizione sociale della lingua in inglese e italiano (ad es. «#lingueminoritarie, #minoritylanguages, #venetian, #venetianlanguage»), lo stesso si fa nell'idioma locale; cioè «#vèneto, #linguavènetà, #lengueminoritarie». A tal proposito va notato che, similmente alla gran parte della scrittura dialettale veneta su Instagram, vi è un uso alquanto parsimonioso di accenti ortografici. Ciò significa che non ha senso pretendere che la grafia ufficiale del veneto debba giocare un ruolo importante nella coscienza dell'utente medio che voglia accingersi a partecipare alla conversazione, poiché è molto improbabile che essa rappresenti un punto di riferimento da doversi ricercare né tanto meno da doversi rispettare. Nei *social network*, caratterizzati da testi fugaci e scarsa auto-redazione da parte degli utenti, gli accenti dell'italiano standard sono raramente rispettati. In questo quadro, l'accento grave in «#vèneto» si configura come un marcatore identitario che rende la forma del codice immediatamente diverso dalla forma nazionale.

Per quanto riguarda il legame tra lingua e cultura locale che negli esempi precedenti ha assunto un ruolo ben palese, dedichiamo un ulteriore post a tale relazione: volgiamo l'attenzione verso la pagina @haiku.veneti che di solito si dedica alla funzione poetica della lingua. Come già indica il nome, si postano haiku, una «forma poetica della letteratura giapponese, di sole 17 sillabe sullo schema 5-7-5. (...) che ha trovato imitatori nella poesia europea novecentesca, specie in quella francese e in quella italiana ermetica (per es. in G. Ungaretti)».¹²⁴ I contenuti

¹²⁴ <https://www.treccani.it/enciclopedia/haiku/?search=haiku%2F> (22/11/2025).

di questo account riprendono, analogamente a quanto visto finora, temi, situazioni e di conseguenza parole chiave della quotidianità, come nel presente esempio che ci riporta al tempo meteorologico (cfr. fig. 10), e specificamente all'afa.



Figura 10: <https://www.instagram.com/p/Cul6-r6NRCz/> (22/11/2025).

Nella seconda frase del primo relativo commento si possono notare due particolarità: da una parte vi è verso la fine, nell'elenco delle svariate situazioni atte a verificarsi, un *code-mixing* di carattere referenziale («stofego»), ma dall'autore stesso marcato come tale poiché fornisce l'informazione che è la variante veronese del termine *sòfego*. Invece di usare *sòfego* al posto di afa nella frase, l'utente potrebbe essere dell'opinione che il termine italiano non renda le condizioni temporali venete, per cui decide di impiegare la parola veneta al centro dell'haiku. Un aspetto, questo, che alla fine si confà all'identità linguistica dell'utente. L'altra particolarità all'interno del commento consiste nel carattere morfosintattico dialettaleggiante dell'inizio della frase: «Che altri ci avrebbe potuto ...». Questa costruzione rientra nei fenomeni del contatto linguistico che coinvolgono il trasferimento di una struttura grammaticale dell'una lingua all'altra: in questo caso, poiché l'enunciato «Che altri» rappresenta né una struttura secondo l'italiano standard, né pienamente dialettale, ci troviamo davanti a un linguaggio di carattere ibrido. In alcune varietà venete è attestato il fenomeno del doppio introduttore nella frase interrogativa diretta parziale. Ciò prevede che con l'ordine inverso della frase, vi debba essere una struttura in cui il pronome interrogativo è seguito dalla congiunzione subordinante *che* (ad esempio: «Chi ze che ga magnà qua? (veneziano) - Chi è che ha mangiato qui?»). Il doppio introduttore è anche comune e talvolta obbligatorio nelle interrogative indirette. La presenza di un elemento che funge da connettivo o subordinante dopo il pronome interrogativo o relativo è dunque un tratto morfosintattico tipico delle varietà venete.¹²⁵ Nel nostro caso, pur essendo formulata come una dichiarativa o relativa libera implicita (con il valore di 'chiunque

¹²⁵ Cfr. Pescarini (2024), p. 23-25.

altro'), l'utente compila un testo che chiaramente ricalca questo schema morfosintattico veneto del doppio introduttore in base alla congiunzione *che*. Manca l'interrogativo iniziale (*chi*) cosicché la frase si colloca lungo il *continuum* dialettale, dove la struttura veneta innestata nell'italiano bilancia attivamente la tensione tra gli *we-code* e *they-code*. La struttura ibrida può, in sintesi, essere interpretata come convergenza strutturale, dove il mantenimento del connettivo è una prova per l'ibridazione linguistica a livello morfosintattico.

Prima di concludere la presente parte di analisi sui dialetti veneti con una categoria di post umoristici, rivolgiamo l'attenzione su come si manifestano le rivendicazioni linguistiche nei social media: mentre nella maggior parte dei casi gli utenti delle pagine metalinguistiche (e non solo) provano piacere nell'intercomprensione dialettale durante le conversazioni mistilingue, a volte ci sono utenti che scatenano accese discussioni sulla sovranità di territorio e tutela giuridica di lingua. La seguente sezione dei commenti (cfr. fig. 11) ne rappresenta un caso esemplare: risale a un post di @associazioneibandiere in cui si forniscono la spiegazione e la traduzione di una forma idiomatica, la quale tuttavia, ai fini della discussione in esame non gioca nessun ruolo. Nell'iperdiscorso che ne risulta due utenti si dedicano a un confronto polemico.

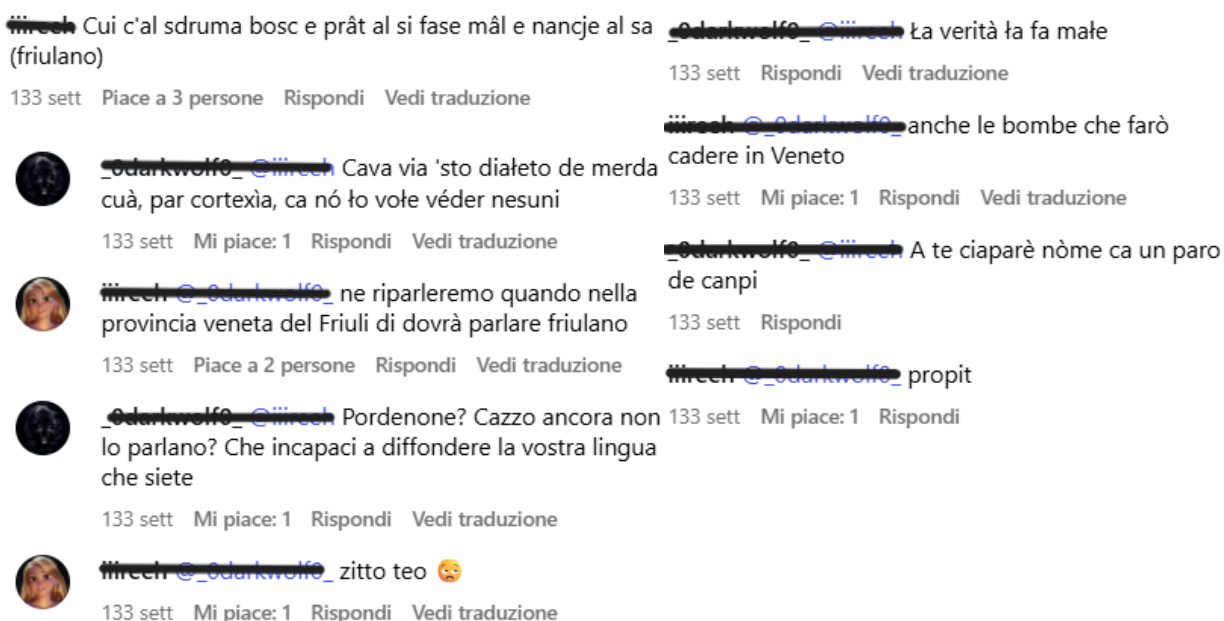


Figura 11: https://www.instagram.com/p/Cr3q6VOIawK/?img_index=1 (22/11/2025).

L'interazione prende avvio con la traduzione del detto idiomatico originario postato da @associazioneibandiere in lingua friulana, etichettata come tale tra parentesi da parte dell'utente A. La risposta formulata dall'utente B è apertamente ostile verso il codice friulano. Il presente impiego del veneto nell'insulto riflette quindi pienamente la teoria della funzione del dialetto come strumento di delimitazione del gruppo e contemporaneamente di esclusione

dell'altro (cfr. cap. 1.1). Inoltre, conferma le osservazioni di Gumperz secondo cui il *code-switching* sotto l'aspetto della demarcazione identitaria può assumere funzioni pragmatiche intenzionali che superano la mera necessità comunicativa. Pertanto, la risposta «Cava via 'sto dialeto de merda (...)» non solo serve a marcare un confine identitario, ma per di più il rifiuto del friulano, per cui non è solo aggressione semplice in sé, bensì aggressione mediata e rafforzata dalla scelta linguistica.

In seguito, l'utente A introduce la sovrapposizione tra spazio linguistico e spazio amministrativo («ne ripareremo quando nella provincia veneta del Friuli di dovrà parlare friulano»). Qui l'utente usa l'italiano, con lo scopo di dare al messaggio un'aura di fatto oggettivo. La scelta di codice proietta una comunicazione mirata all'*efficienza* espositiva, e sul piano enunciativo si distanzia dalla polemica identitaria che attraversa l'iperdiscorso, in particolare sul riconoscimento degli idiomi locali. Il «di» prima del verbo è molto probabilmente un errore di battitura.

Nel prosieguo del dialogo conflittuale si può osservare che i partecipanti alternano italiano e idioma minoritario con modalità riconducibili a intenzioni discorsive: l'italiano viene adottato negli interventi di maggiore portata conflittuale, mentre le lingue locali vengono impiegate per colorare emotivamente gli attacchi. Un altro elemento ben presente è la tecnica della delegittimazione reciproca. In questo senso, il *code-switching* opera su un duplice piano: da un lato marca l'appartenenza territoriale degli utenti, dall'altro funge da risorsa retorica per l'escalation emotiva del dialogo. La chiusura dell'interazione, realizzata da tutt'e due nella lingua locale di ciascuno, conferma la tendenza dei partecipanti a riaffermare la propria identità culturale nei momenti di massima tensione. Nel complesso, l'episodio dimostra come i social media costituiscano uno spazio privilegiato per osservare forme discorsive di negoziazione identitaria, nelle quali italiano, dialetto e idioma minoritario tutelato vengono impiegati, all'interno della tensione tra *efficacia* e *identità*, per costituire, difendere e contestare appartenenze territoriali ed atteggiamenti culturali.

Per quanto concerne il nostro retroterra teorico, possiamo concludere che anche questo testo in base al linguaggio si allinea alla lingua della vicinanza, specie nei brani in italiano che si avvicinano alla testualità del parlato: la costruzione temporale introdotta da «quando» assume un valore più pragmatico che cronologico, dato che si configura come minaccia di previsione polemica. La sequenza con l'iniziale «Pordenone?» è una frase nominale ellittica, frequente nel parlato spontaneo come richiesta di conferma. Proseguendo, l'interiezione del turpiloquio agisce come marcatore discorsivo che introduce una carica emotiva. La chiusura «Che incapaci (...) che siete» combina un'esclamazione colloquiale con un che intensivo e una dislocazione

a destra della copula «che siete»; strutture, insomma, altamente rappresentative dell'italiano parlato. Nonostante sia un elemento ben palese, va ancora aggiunta la mancanza delle frasi complesse a favore dello svolgimento lineare, paratattico del discorso parlato.

L'iperdiscorso preso in considerazione offre dunque un esempio della “nuova” forma del conflitto linguistico, cioè quello che si consuma nella sfera pubblica del web, pur mantenendo un forte carico offensivo.

A tal proposito, merita particolare attenzione un secondo caso esemplare del manifestarsi di dispregio verso culture e popolazioni, diverse dalla propria. Nel presente meme (cfr. fig. 12) vediamo due personaggi della serie televisiva “I Simpson”, il proprietario della taverna che caccia via l'ubriaccone locale, laddove il primo è un veneto e l'ultimo un «teron», veneto per ‘terrone’.



mattebizza_ Soprattutto quei che dise de si ai bar
de VENETizzati

277 sett Rispondi

baccaratandrea Beissima 🤔

277 sett Mi piace: 1 Rispondi

Figura 12: <https://www.instagram.com/p/B1N1Pnvo1qz/> (21/01/2025). Messa in rilievo dell'autore.

Il primo relativo commento è un'enunciazione che, attraverso la mescolanza dei codici, esprime un atto pragmatico demarcativo di identità: il messaggio critica coloro («quei che dise de si») che sono a favore della perdita della cultura locale nei locali pubblici. Pertanto, ci troviamo a che fare con l'alternanza tra italiano e veneto, cioè tra lingua nazionale e *we-code*, in cui il *code-mixing* assolve una funzione che va oltre alla mera trasmissione del messaggio, poiché introduce l'affermazione di appartenenza sociale in base all'appello, cosa che equivale a uno scopo conativo. Una caratteristica saliente dei testi nei social media è l'uso esagerato delle maiuscole. Questa strategia di verbalizzazione permette di dare maggior enfasi a intenzioni pragmatiche ed emotive, sostituendo il livello di corporeità o prosodia. Vediamo che la principale matrice sintattica è italiana con innesti veneti, quali il deittico «quei» ‘quelli’ e a livello morfosintattico il relativo accordo colloquiale alla III persona singolare della forma verbale «dise» nella sequenza.

Oltre al lato linguistico è un esempio che fa vedere come certe strutture di carattere sociopolitico siano anche rappresentati sui *social network*. Sebbene quanto segue risulti essenziale per la

costruzione dell'identità, rifacendoci al processo di affermazione identitaria all'interno attraverso la negazione all'esterno, il meme, grazie alle sue proprietà, dimostra di racchiudere in sé un notevole potenziale distruttivo; ciò rispecchia il rischio di strumentalizzazione del legame tra lingua ed etnie a favore del dispregio e dell'intolleranza.

Infine, consideriamo un ulteriore account, quello di @elena_berlato___, una *content creator* che principalmente si dedica a produrre video di carattere comico e satirico incentrati su tematiche relative alla regione Veneto e ciò di conseguenza attraverso testi mistilingui. In questo specifico video (cfr. fig. 13) il genere è esplicitamente parodico-elettorale: l'autrice tiene un breve comizio a tema elezioni regionali e inanella promesse iperboliche in cui, tra l'altro, dice: «Anca mi me candido pe le regionali in Veneto. Ve prometo poche robe ma fate ben. I mari femo diventa de pocio e i monti de poenta. Scursemo i fosi, così nemo mejo a saltarli via. E di diritto uno spris gratis al giorno a tuti»¹²⁶. Mentre parla in veneto, la sovrimpressione testuale è in italiano per garantire l'accessibilità a un pubblico misto; quando però arriva al nodo «pocio» 'sugo', la *caption* mantiene il termine veneto e lo mette in evidenza tramite l'uso di maiuscole, trasformandolo in oggetto metalinguistico. Nella sezione dei commenti, proprio attorno a *pocio*, questo breve video dà avvio ad alcune discussioni innescate dal fatto che il lessema è soggetto a variazione diatopica e semanticamente ambivalente: in alcune aree equivale a 'sugo / intingolo', altrove vale 'pappone / brodaglia', con sfumatura peggiorativa, ma al contempo anche 'melma / fanghiglia'; *tocio*, al contrario, tende a indicare 'sugo / intingolo' in senso neutro-positivo. A proposito della sua promessa scherzosa 'i mari li facciamo diventare sugo', laddove nel video nel corso della parallela traduzione scritta in italiano, @elena_berlato___ mantiene la parola veneta *pocio* anziché tradurcela, la suddetta ambivalenza spiega la secca presa di posizione del primo utente (cfr. fig. 13), in cui riconosciamo alcuni tratti tipici del parlato digitato.

¹²⁶ 'Anch'io mi candido per le regionali in Veneto. Vi prometto poche cose ma fatte bene. Trasformeremo i mari in sugo e i monti in polenta. Accorciamo i fossi, così facciamo meglio a saltarli. E, di diritto, uno spritz gratis al giorno per tutti.'

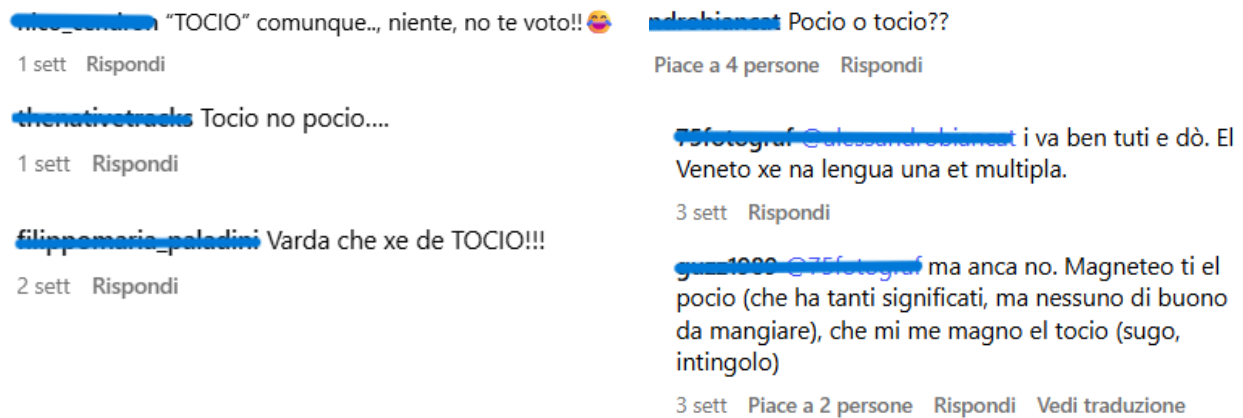


Figura 13: <https://www.instagram.com/p/DQrpp5IDGwy/> (29/11/2025).

Il commento inizia con la rettifica tramite le maiuscole correttive fra virgolette e prosegue con l'assunzione di una funzione metalinguistica, considerando che tale scrittura ci permette di determinare con certezza che lo scrivente ne è ben cosciente. Va notato che la parte finale in veneto è introdotta dal clitico preverbale di negazione *no*. Inoltre, anche in questo caso vi è la punteggiatura multipla come resa prosodica, la quale rappresenta le pause del parlato. Infine, l'emoji sottolinea le intenzioni ludiche del messaggio. Il testo assume grosso modo una funzione referenziale e in virtù della sua forte dipendenza dal comunicato originario, ovvero il contenuto del video, il *code-mixing* alla fine si fa carico di uno scopo conativo ludico, visto che appella all'emittente che – detta in maniera libera – “da buon veneto non ti voto”. Il terzo intervento (della colonna a sinistra) aggiunge l'imperativo allocutivo «varda», la copula veneta «xe» e il «che» con valore avversativo.

Nella colonna a destra (cfr. fig. 13) troviamo una nuova conversazione relativa allo stesso *reel*: un utente mette a confronto i due termini in questione tramite una frase interrogativa alternativa ellittica, che in conseguenza della propria struttura minimale si inserisce pienamente nella sintassi del parlato, a cui segue la risposta che «i va ben tuti i do (...)» ‘vanno bene tutt’e due; il veneto è una lingua *una et multipla*’. La frase mostra l’uso obbligatorio, o comunque caratteristico, del pronome clitico soggetto *i* (terza persona plurale) anteposto al verbo finito. La presenza dei pronomi clitici soggetto è un tratto distintivo fondamentale nella sintassi della frase dichiarativa dei dialetti altoitaliani rispetto all’italiano standard. Inoltre, salta all’occhio un tratto appariscente dello scritto dialettale sui social media, quale la tendenza di mettere per iscritto la lingua in questione con la maiuscola, molto probabilmente una strategia per attribuirle maggior rilievo.

In seguito, si intromette un altro utente che introduce un forte disaccordo: ‘ma anche no. Mangiatelo tu il *pocio* (...) che io mi mangio il *tocio*’. Il pronome tonico soggetto *mi* viene

usato per enfatizzare, mentre *me* come pronome clitico. Sebbene nella prima persona singolare nella frase dichiarativa veneta di solito non siano presenti forme clitiche soggetto,¹²⁷ la presente co-occorrenza illustra l'impiego per rafforzare ed enfatizzare il messaggio a favore dell'emotività dell'atto valutativo, contrariamente alla parte tra parentesi in italiano, la quale rappresenta un *code-mixing* di carattere metalinguistico a sostegno dell'efficienza comunicativa, con l'effetto di rendere più chiaro l'argomento tramite la lingua nazionale. Con tali accorgimenti l'utente sfrutta l'italiano per chiarire i significati in base a un distanziamento dall'idioma stesso; ciò garantisce la comprensione da parte del destinatario e al contempo ribadisce la demarcazione tra i codici.

Il presente iperdiscorso è, in sintesi, sintatticamente esemplare del parlato digitato, visto che frequentemente incontriamo sul nostro percorso frasi ellittiche generate dalla scarsa pianificazione testuale. A livello morfosintattico, abbiamo in gran parte una morfologia dialettale coerente, in cui la scelta lessicale è utilizzata per contrapporre le singole identità linguistiche della macroarea di lingua veneta, una specie di promozione di *iperdiversità*.

4.2 L'italiano in contatto con il lombardo

La seconda parte dell'analisi passa in rassegna i principali gruppi dialettali e, per l'area gallo-italica, prende il lombardo come caso di studio.

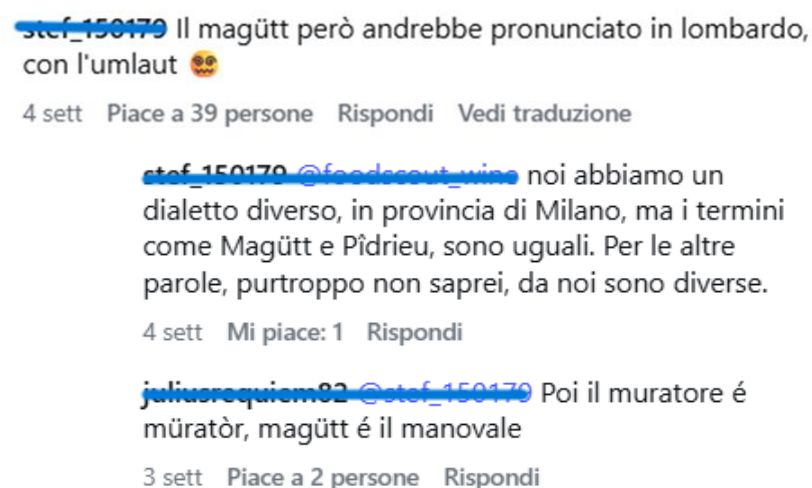


Figura 14a: <https://www.instagram.com/p/DTIGVr3COol/> (03/02/2026).

Vediamo il primo esempio di contatto linguistico (cfr. fig. 14a); esso consiste in un *reel* del formato “la parola X in dialetto, significa Y in italiano”, qui in provincia di Varese. Si tratta di

¹²⁷ Cfr. Pescarini (2024), p. 10-11.

un dibattito nel quale incontriamo nuovamente utenti che negoziano il significato e la semantica di varie parole del video, già a partire dal primo commento. L'utente in questione, infatti, critica la pronuncia di un personaggio nel video della parola «magütt» 'muratore', dato che oltre a scriverla con due <t> nei commenti, la persona intervistata nel *reel* la realizza [ma'gut]. Di conseguenza, facendo uso di un tono che definiremmo sconcertato, tramite l'emoji inorridito, si evidenzia quella che a suo modo di vedere è l'unica pronuncia corretta, la versione munita di vocale anteriore chiusa arrotondata ([ma'gyt:]). Nei seguenti testi dell'iperdiscorso si discute l'opposizione semantica tra «magütt» e «müratòr», termini che secondo l'utente in questione corrispondono a 'manovale' e 'muratore'. Il *code-mixing* intrafrasale preso qui ad esempio, in cui l'uso dell'idioma locale si limita a lessemi puntuali, è soprattutto di carattere metalinguistico e sottolinea *in primis* appartenenza all'area linguistica lombarda, mentre in un secondo momento contrassegna un posizionamento epistemico nei confronti di una determinata varietà, cioè il varesotto. La funzione metalinguistica è esplicita quando si discute la pronuncia, l'uso dell'*umlaut*, che rende visibile un tratto fonetico non codificato dall'ortografia italiana. L'opposizione semantica, inoltre, svolge una funzione conativa perché si chiarisce il campo professionale e si orienta il lettore verso una tassonomia locale, marcando il *we-code*. Si osserva, dunque, una sequenza di riparazione, considerando che dalla precisazione ortofonica iniziale si passa alla relativizzazione diatopica e alla chiusura definitiva. Dal punto di vista pragmatico, la capitalizzazione ortografica dei termini lombardi rappresenta una strategia consapevole per dare a se stessa maggior enfasi, con in più l'opportunità da fungere da sostituzione del contrassegno metalinguistico, ad esempio tramite l'uso di virgolette. In termini di Bossong, la commutazione agisce quale negazione verso l'esterno, così come lieve negazione all'interno, poiché si (s)valuta l'autenticità di varietà locali dello stesso sistema linguistico. Una particolarità tutt'altro che rara a trovarsi, quella del contatto linguistico di carattere dibattuto tra lingua nazionale e dialetto.

Facendo adesso riferimento ad altri esempi della sezione dei commenti sotto lo stesso video (cfr. fig. 14b), abbiamo modo di osservare fenomeni simili.

~~francy.thesanddaughter~~ ~~@ilariab1984~~ dovevano chiedere anche a noi 😂😂😂 avrei suggerito "faccia da cū da can de cacia" 😂😂

4 sett Piace a 15 persone Rispondi Vedi traduzione

~~ivanjerry~~ Barlafus non so se è proprio traducibile in sciocco, per lo meno non per il dialetto lecchese. Per noi barlafus è più definibile come inconcludente, inaffidabile, persona su cui non si può contare

4 sett Piace a 16 persone Rispondi Vedi traduzione

Figura 14b

I commenti sono principalmente scritti in italiano, mentre il lombardo entra attraverso inserzioni lessicali e sintattici. La commistione è anche in questo caso prevalentemente intrafrasale. Il materiale dialettale si compone di nuclei nominali non flessi secondo la morfologia italiana, che pur intensificando la carica pragmatica a livello sintattico, non alterano l'ordine della frase. La funzione metalinguistica emerge quando l'utente esplicita uno spostamento semantico, mentre la funzione emotiva si manifesta nell'insulto ludico per accumulo che sfrutta la serialità preposizionale per produrre un effetto comico. Come sempre, gli emoji ci forniscono informazioni importanti sull'intenzione dell'enunciato e di conseguenza, trattandosi di faccine ridenti, riducono la potenziale minaccia. In quanto al *continuum* secondo Koch e Oesterreicher, possiamo stabilire che il linguaggio del primo commento pende verso la lingua della vicinanza, soprattutto considerando il registro e l'uso di forme neostandard (vedere a proposito l'uso dell'imperfetto indicativo al posto del condizionale passato). Per quanto concerne il secondo commento, la lingua incorpora momenti di distanza tramite l'argomentazione articolata.

Restando concentrati sul video dedicato al dialetto varesotto, vediamo che nell'esempio riportato nella fig. 14c, l'apertura è internamente in lombardo.

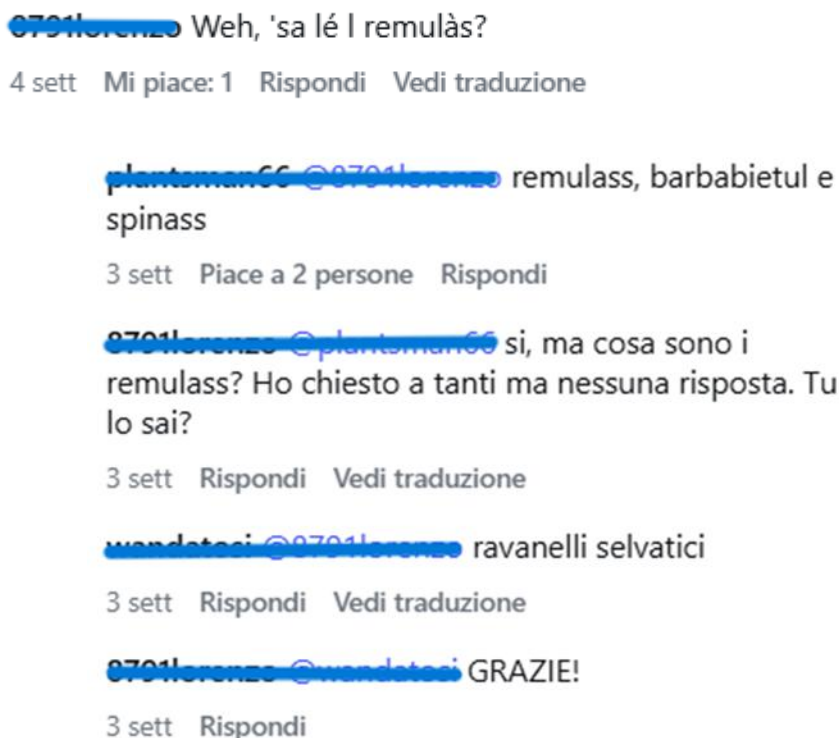


Figura 14c

Sin dall'inizio si stabilisce un rapporto di affiatamento tramite l'uso del *we-code*. È necessario notare, riguardo a questo aspetto, che l'interiezione regionale iniziale «Weh» 'ehilà' viene, similmente a casi già presi in esame, scritto con la doppia vu, grafema che nel sistema ortografico italiano si riscontra di rado. Questo uso marca un distanziamento visivo dal sistema scritturale italiano ed enfatizza perciò ulteriormente la divergenza tra quello e il lombardo. In seguito, va notato l'uso attento dell'accento acuto nella terza pers. sg. di *essere*, poiché rispetto alla scrittura in italiano, vediamo che i diacritici nella resa ortografica del dialetto vengono impiegati con cura.

Per controbattuta, vediamo che il commentatore principale, non soddisfatto dalla risposta di un altro utente ('rafano, barbabietola e spinaci'), venendo a mancare una qualsiasi funzione comunicativa evidente capace di replicare alla domanda originaria, commuta repentinamente la conversazione in italiano nella speranza di ottenere più *efficienza*, seguendo l'insegnamento di Bossong. Vale a dire, si decide di ampliare la platea in grado di comprendere e al contempo di segnalare uno spostamento dalla marcatura identitaria. Complessivamente, la dinamica mostra un passaggio dal *we-code* al *they-code* motivato da finalità informative: il lombardo indicizza appartenenza alla comunità linguistica, mentre l'italiano assicura precisione referenziale.

Prendendo lezione dall'ultimo esempio di iperdiscorso, abbiamo qui modo di far risalire la stessa funzione demarcativa dell'accento ortografico al dialetto varesotto (fig. 14d).



Figura 14d

È sorprendente vedere che nell'ambito del web 2.0, in cui l'accentuazione nelle lingue egemoni ha un'importanza inferiore rispetto a quella degli idiomi locali; l'effettiva parte dialettale, introdotta alla fine della frase tramite un *code-mixing* metalinguistico, si limita tuttavia a materiale lessicale.

Per approfondire ulteriori temi di contatto linguistico, continuiamo ad analizzare altri esempi di altre pagine metalinguistiche: @lombardlanguage è una di quelle classiche, nel senso che nei singoli post si forniscono informazioni sulla regione, spesso scritte in dialetto, così come traduzioni di forme idiomatiche quotidiane all'italiano e all'inglese. Nella fig. 15a vediamo il post, del quale prenderemo in considerazione la sezione dei commenti. Le immagini mostrano le aree linguistiche lombarde e consegnano, in dialetto e inglese, informazioni sullo *status* della lingua. Nell'elaborare il tema torna subito in mente l'esperienza già fatta nell'account @associazioneibandiere: da una prospettiva visiva risalta il fatto che colori e simboli assumono un ruolo significativo: da una parte vi sono varie sfumature di color verde (nel sottofondo, nella cartina ecc.) e dall'altra appare la rosa camuna dietro le parole incoraggianti a vantaggio della tutela linguistica. In gran parte dei commenti vi sono parlanti di seconda o terza generazione delle Americhe che contribuiscono pubblicando il proprio profilo linguistico; si trovano collocati insieme ad altri utenti che si lamentano dei toponimi lombardi della cartina e motivano il loro scontento col fatto di non sentirsi rappresentati in alcuna delle varietà linguistiche locali.



Figura 15a: https://www.instagram.com/p/DRHzLEojN6z/?img_index=1 (03/02/2026).

Nella fig. 15b vediamo una conversazione che ruota attorno alla correttezza ortografica del dialetto: un utente sostiene che in lombardo si deve scrivere <qui> e non <chi> ‘qui’, perché la *u* dopo *q* «la se senta no», ‘non si sente’. Come risposta, @lombardlanguage afferma di stare invece mettendo in pratica le direttive dettate dalla *Noeuva Ortografia Lombarda*. Il discorso è (quasi) interamente in lombardo, mentre l’italiano appare come oggetto citato e parametro di confronto, segnalando un *code-mixing* metalinguistico più che referenziale. La principale funzione pragmatica è dunque normativa: si negoziano regole di scrittura e si delimita il confine tra *we-code* e *they-code* in un bilanciamento tra varianti ortografiche. Il contatto italo-lombardo emerge quindi a livello grafematico e meta-pragmatico. Cioè, dall’imitazione o rifiuto delle convenzioni italiane alla proposta di una nuova koinè scritta che faciliti la leggibilità interdialettale. Proseguendo il confronto tra <qui> e <chi>, il documento rende visibile un contatto grafematico strutturale tra italiano e lombardo, l’utente presuppone l’allineamento del nesso <qu> all’italiano, ma ne nega la vocale come esito fonico, segnalando che in lombardo la sequenza realizza semplicemente [k] davanti a [i], a differenza del gruppo labializzato [kw]. In termini tipologici si tratta di un’eterografia da contatto, visto che si importano grafemi della lingua tetto per trascrivere un fonema nativo, nonostante il “rischio” di rendere meno trasparente la corrispondenza fonema – grafema e di introdurre segmenti grafici non motivati dalla fonologia locale. La replica che invoca il sostegno della *Noeuva Ortografia Lombarda* sposta il baricentro della conversazione dal livello idiolettale a una pianificazione sovralocale di tipo *Ausbau*. In sintesi, lo scambio mostra che sui social media il dialetto non è solo risorsa espressiva, ma anche oggetto di pianificazione linguistica dal basso. Rivela, inoltre, come a volte il dialetto operi non solo a livello lessicale ma pure sulla codifica grafematica: la comunità negozia una norma che cerca di stabilizzare la relazione tra suono e scrittura, sottraendola alla mera impostazione di convenzioni della lingua egemone.

ortellimax "...chi el lumbard,,," verament se scriv "qui" e no "chi". Sonen squas istess, perché la "u" dopo la "q" la se senta no, ma hinn do parol divers. (E q e ch sonen no istess, se sem no adree a parla italian)

10 sett Rispondi Vedi traduzione



lombardlanguage @ortellimax Ciao, mi doperi no la grafia milanese, ma la NOL (Noeuva Ortografia Lombarda), che la se po doperà per tucc i dialet lombard

10 sett Rispondi Vedi traduzione

Figura 15b

Proseguendo nel trattare temi affrontati da @lombardlanguage, l'esempio della fig. 16 ci mostra che questi si occupano anche sistematicamente di morfologia: l'immagine presenta il lemma *podisnà* 'pomeriggio' e ne esplicita la trasparenza morfologica mediante una grafica didattica.



Figura 16: https://www.instagram.com/p/DMnCDOKIjzK/?img_index=1 (03/02/2026).

Vale a dire, la parola è composta da due segmenti: *po* 'dopo' e *disnà* 'pranzo' che vengono glossati in inglese e in seguito (in basso) ricomposti nel significato globale. La *mise-en-page* rende la funzione metalinguistica dominante, poiché il creatore del contenuto mostra la motivazione interna del lemma e produce una glossa interlinguistica che amplia l'accessibilità. La scelta dell'inglese per la spiegazione lessicale e dei pittogrammi (sole e freccia) opera come *they-code* globale, mentre il dialetto è il *we-code* da valorizzare. L'analisi morfologica dimostra insomma un meccanismo compositivo produttivo nel diasistema. Gli hashtag, inoltre, ancorano il contenuto in una rubrica e indicizzano appartenenza linguistica e diatopia, catalogando visualmente il post nel flusso informativo translingue. Il bilinguismo nei *tag* instaura così un ponte tra le comunità linguistiche locali e un pubblico internazionale, a differenza di un altro da definirsi strettamente italofono.

Dai commenti si scoprono varie denominazioni di *pomeriggio* soggette a variazione diatopica. La sequenza, dunque, mostra micro-variazione, come l'alternanza di vocali e la sonorizzazione della consonante bilabiale plosiva. Inoltre, va notato che nonostante si abbia a disposizione il commento di un utente scritto in dialetto, l'autore del profilo esita prima di fornire una risposta che usi il costrutto dello stesso idioma, e questo accade nel momento in cui si specifica che i

modelli denominativi per le parti del giorno sono condivisi nell'area galloromanza (anche se, per essere precisi, qui si tratta soltanto della varietà del basso engadinese, *ladin vallader*).¹²⁸

Dal punto di vista formale, il post è incorniciato dal lombardo con inserzioni metalinguistiche in inglese. Come già elaborato in precedenza, i commenti oscillano tra dialetto e italiano con, come già detto prima, una ripresa dell'inglese da parte del *content creator*. Il *code-mixing* si limita prevalentemente a livello lessicale ed è di carattere metalinguistico per indicare la provenienza ovvero la varietà degli utenti. In sintesi, vediamo che per loro è comunque sempre importante mettere almeno uno dei due aspetti chiave in rilievo: a livello ortografico, l'accento prosodico della parola dialettale, e / o la propria provenienza.

Trovandoci a dover esporre un esempio di espressioni idiomatiche quotidiane, l'account ci fornisce testimonianze di vari scambi relativi alla loro variazione, così come di ricordi condivisi: il post della figura 17a propone l'espressione «Fa ballà l'oeugg» come forma imperativa con valore pragmatico di avviso e ne esplicita anche la motivazione letterale tramite una grafica didattica bilingue. L'inglese, cosa già provata grazie ad altri esempi, funge da lingua d'appoggio nell'account per ampliare l'accessibilità e spiegare il sistema linguistico lombardo.



Figura 17a: <https://www.instagram.com/p/DEKSsTEojFd/> (10/03/2026).

La morfosintassi dell'espressione per sé mostra tratti tipici del dialetto in questione, quali «ballà» come base verbale tronca e la caduta delle vocali finali diverse da -a nei nomi. Gli

¹²⁸ Cfr. Liver, Ricarda (2010²), *Rätoromanisch. Eine Einführung in das Bündnerromanische. 2., überarbeitete und erweiterte Auflage*, Tübinga, Narr, p. 44.

hashtag compaiono sia in inglese che in italiano e svolgono l'incarico di collocare il contenuto in una rubrica educativa, anticipando la trattazione come metalinguistica.

Nei commenti si segnala la variazione diatopica, di conseguenza anche ortografica, nonché semantica. Un utente riferisce che a Mantova «am bala n'occ» significa 'non ci credo', cioè un atto di scetticismo. Si tratta, quindi, di un biforcamento semantico areale della stessa base espressiva. Le risposte sul meme sono incorniciate da una funzione metalinguistica, da notarsi ogni qualvolta che si renda necessario evidenziare differenze semantiche, il *code-mixing* si limita a indicare la versione dialettale, in questo caso mantovana, mentre qualora si parli soltanto di differenze fonografiche, ciò è irrilevante poiché l'intero enunciato è scritto nella varietà locale dell'utente. Vale a dire che in presenza di una differenza tra i sistemi linguistici locali, in particolare a livello semantico, gli utenti sembrano riscontrare la necessità di una glossa interlinguistica, per cui si opta di commutare all'italiano. In termini di Bosson, si orientano dunque all'*efficienza comunicativa* per poter massimizzare l'accessibilità del messaggio. Pertanto, il *they-code* assume valore di cornice esplicativa neutra che rende visibile lo scarto. Di conseguenza, il *code-mixing* serve a glossare, confrontare e stabilizzare usi diversi dentro un sistema linguistico condiviso. Quando, invece, si tratta solo di sottolineare una variazione fonografica, caso in cui l'intercomprensione è garantita, la frase viene formulata *in toto* in dialetto locale. In quei casi è sufficiente usare il *we-code* perché segnala l'appartenenza e resta comunque comprensibile.

In altri commenti, sempre relativi a «Fà ballà l'oeugg», (cfr. fig. 17b) perveniamo alla condivisione di ricordi legati all'espressione in questione.

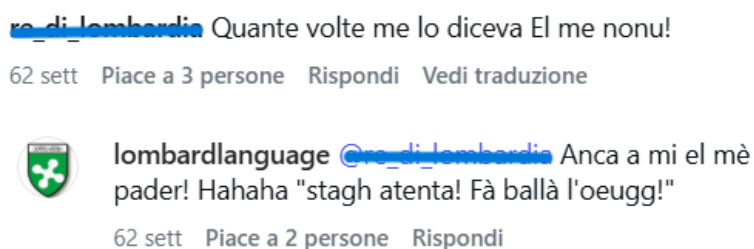


Figura 17b

Dal primo commento emerge un *code-mixing*, dall'italiano al lombardo, di carattere referenziale. La parte finale della frase, provvista del possessivo *me* anteposto al nome, rispecchia pienamente una morfosintassi dialettale e si riferisce a suo nonno. Da un punto di vista pragmatico possiamo ipotizzare che in tema di commutazione intrafrasale, si tratti anche di una sfumatura emotiva.

Per la risposta di @lombardlanguage, questa ultima parte è sufficiente per poter venire formularla interamente in dialetto. «Anca a mi el mè pader» ('anche a me mio padre') mantiene infatti la morfosintassi del lombardo. Sul livello pragmatico prevale anche in questo caso la funzione referenziale. Inoltre, si opera sulla memoria intergenerazionale che nel quadro del discorso costruisce identità collettiva, mentre il riso rafforza quell'effetto di (lingua della) vicinanza. In sintesi, viene dimostrato come e quando l'espressione viene usata, contribuendo a stabilizzarne l'uso condiviso nella *imagined community*.

Il verificarsi di casi come questo, dove una piccola parte della frase in *we-code* risulta sufficiente affinché più utenti possano rispondere stesso modo, non sono affatto rari per quanto concerne la tematica dell'italiano a contatto con il dialetto nelle reti sociali. Consideriamone perciò un altro esempio (cfr. fig. 18): nel *reel* di @xonta.lombarda, al quale fa riferimento la sezione dei commenti, il protagonista tiene un discorso nella propria varietà lombarda a difesa della dignità delle lingue regionali, invitando gli spettatori a definirle in questo modo, invece che *dialetti*. Nel primo commento l'italiano funge da lingua predominante, mentre soltanto nella coda interrogativa della frase viene effettuato un *code-mixing* di carattere conativo e metalinguistico.

leonardo.sabbadini Ho capito tutto con facilità ma ho solo un dubbio di queste miriadi di lingue regionali chesta che lé?

98 sett Rispondi Vedi traduzione



themaolagram @xonta.lombarda lingua lombarda 🍷
variant de Bressa 🍷

98 sett Piace a 2 persone Rispondi

Figura 18: <https://www.instagram.com/p/C5lbbS-NM-2/> (10/03/2026).

Metalinguistico perché si riferisce all'origine del codice stesso e conativo conseguentemente al fatto che la domanda punta a identificare l'oggetto concreto in uso, rivolgendosi al destinatario. In altre parole, l'inserito dialettale serve al tempo stesso da citazione esemplificativa del codice e da deissi verso il referente, mentre l'italiano incornicia la domanda con un effetto di massimizzazione dell'efficienza comunicativa. Importante da notare resta anche il fatto che il più delle volte la commutazione non è marcata ortograficamente. La replica, per contro, risponde pienamente in *we-code*, etichetta la lingua in questione e ne specifica la varietà diatopica.

Da un punto di vista critico, lo scambio mette in luce una strategia comunicativa ricorrente, sostanzialmente in linea con quello che Bossong definisce «affermazione verso l'interno» (cfr. cap. 1.1). Cioè, nella prima fase l'italiano viene attivato come metalingua neutra per fornire

chiarimenti, per esempio di carattere semantico. In seguito, appena un utente si imbatte in una pur minima spia di morfemica dialettale, innesca l'impiego dell'idioma locale: a partire da quel segnale gli interlocutori convergono sul *we-code*, orientando di conseguenza la partecipazione in senso affermativo.

Per sintetizzare, il presente iperdiscorso palesa come la comunicazione affermativa prende forma e quali effetti produce: tale strategia discorsiva rafforza identità culturale e solidarietà endogena attraverso l'allineamento di codice all'interno degli atti linguistici. Si tratta in fin dei conti di costrutti immaginari consolidati dalla materializzazione (parlato-grafico) di un patrimonio culturale condiviso.

Approfondendo il tema che riguarda la vastità delle varietà lombarde, o delle lingue regionali in generale, sappiamo che le pagine metalinguistiche, così come i suoi utenti, cercano spesso di rendere ad essa la massima importanza, come abbiamo già sperimentato in casi precedenti. Un ulteriore esempio situato nell'account @lengualombarda palesa queste imprese di rappresentazione linguistica (cfr. fig. 19).

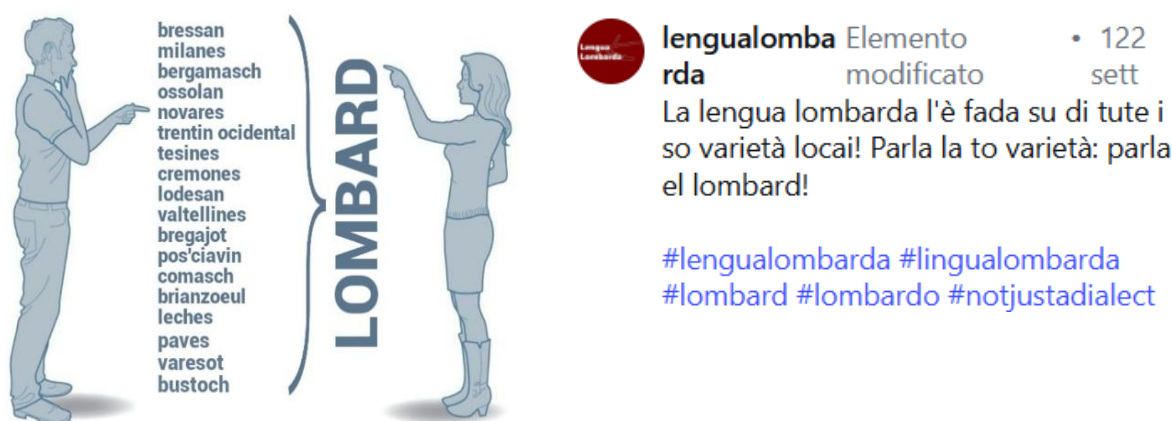


Figura 19: <https://www.instagram.com/p/CzVwGqniujX/> (10/03/2026).

Il post mostra un elenco di diverse varietà diatopiche del sistema linguistico lombardo, sotto questo stesso termine ombrello che tramite una grande parentesi graffa abbraccia l'elenco a sinistra. Ai lati compaiono due figure, un uomo a sinistra e una donna a destra, entrambe rivolte verso il centro e ciascuno con il braccio teso a indicare un termine. La composizione simmetrica dell'immagine, nonché lo stile neutro in base alla tonalità sobria e il disegno lineare conferiscono alla grafica un carattere didattico. La relativa descrizione da parte del creatore di contenuti rappresenta la scelta di utilizzare internamente il *we-code* in maniera da ottenere che l'appello diventi coinvolgente. La combinazione tra l'immagine e il commento, insomma, produce un messaggio coerente: la grafica offre un'inquadratura inclusiva che rappresenta il lombardo come categoria ombrello. Il testo, in seguito, converte questa cornice in un invito

pragmatico, cioè l'idea che il parlare la propria *varietà* equivalga a parlare la *lingua*. Pertanto, ne deriva un equilibrio funzionale tra efficienza e identità, poiché l'immagine, a dispetto del testo scritto in dialetto, garantisce l'accessibilità a un pubblico ampio, mentre la descrizione mobilita l'adesione endogena – vale a dire il coinvolgimento linguistico prodotto dai membri della stessa comunità – e la comunicazione affermativa, la quale di conseguenza si allinea pienamente con l'appello del messaggio. In definitiva, l'appello orienta verso lo scarso bisogno di standardizzazione debole e valorizza la solidarietà interna alla comunità linguistica.

In un relativo iperdiscorso (cfr. fig. 19b) nel primo commento, si manifesta di nuovo quello che potremmo definire un auto-posizionamento in *we-code* circa l'area linguistica in questione in cui l'utente tramite una singola parola ('[dialetto] ticinese').

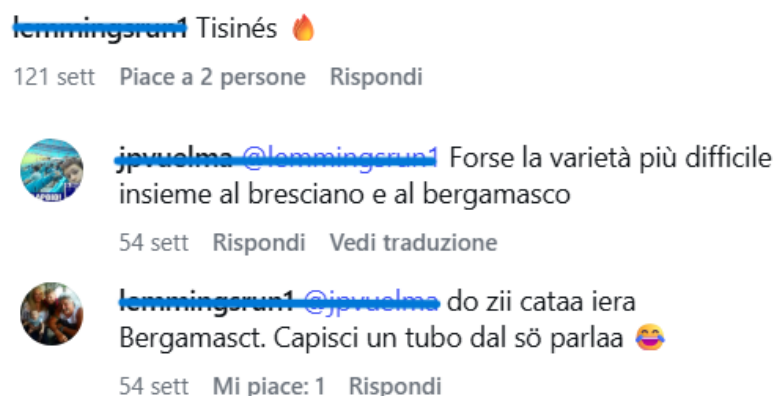


Figura 19b

Si noti anche in questo caso l'uso preciso dell'accento acuto, in combinazione con l'emoji della fiamma che esprime forza ed alta qualità riesce infatti a indirizzare appartenenza e performare orgoglio. La risposta successiva passa all'italiano e fornisce un commento di carattere metalinguistico. Anche se non sappiamo se tale utente abbia conoscenze dialettali oppure no, al di là del contenuto del messaggio, possiamo dedurre che abbia almeno una certa esperienza a livello di percezione e comprensione di determinate varietà. In ogni caso vediamo che è tendenzialmente comunque l'italiano la lingua tetto che si adopera per formulare giudizi comparativi. È un caso che, proseguendo nella nostra analisi, vedremo spesso verificarsi, anche se non sempre, dato che il primo utente risponde nella propria varietà locale, corroborando l'idea della distanza intervarenale in base a un'esperienza biografica: 'due zii acquisiti erano bergamaschi. Non capisci niente della loro parlata'. All'interno del primo enunciato ci imbattiamo tra l'altro nel numerale in accordo con il nome della frase. L'attributo «Bergamasct» intende 'bergamaschi' con errore di battitura al finale e l'uso della maiuscola enfatica. Nel secondo enunciato si osserva un *code-mixing*, poiché la sequenza «capisci un tubo» è italiano, mentre il sintagma nominale è in lombardo («sö parlaa» 'suo parlare'). Possiamo ipotizzare che

il nucleo verbale attivi una deissi interlocutiva verso l'utente a cui si risponde, ovvero che il verbo coniugato in italiano punta tramite l'uso dello stesso codice direttamente al destinatario. Dal punto di vista dell'organizzazione dei codici, nella prima frase si stabilisce la presenza della cornice lombarda, mentre nella seconda si opera una commutazione intrafrasale a fine funzionale. Oltre a ciò, l'emoji ridente attenua la valutazione negativa e colloca l'atto linguistico in chiave di comicità. Il risultato è una frase ibrida con matrice metalinguistica italiana e coda referenziale in dialetto.

In sostanza, il presente iperdiscorso conferma lo schema di *efficacia – identità*, considerando che lo scambio alterna 1) affermazione identitaria, 2) valutazione classificatoria in italiano e 3) rilancio solidale mistilingue con evidenza aneddotica. In termini di Bosson, si massimizza la chiarezza quando si generalizza o gerarchizza, mentre si capitalizza il valore affiliativo quando si testimonia da insider. Il risultato è quindi duplice: da un lato si rendono esplicite le idee comuni sulla distanza tra le varietà, dall'altro si rafforza l'idea di una comunità plurale ma unita, in cui i passaggi tra italiano e lombardo diventano risorse sia per argomentare sia per creare relazione.

L'ultimo esempio del presente sottocapitolo (cfr. fig. 20) rappresenta un glossario di nomi di determinate lingue in lombardo, ciascuna affiancata dalla bandiera corrispondente. L'immagine svolge una funzione didattica allo scopo di ampliare il lessico dialettale.

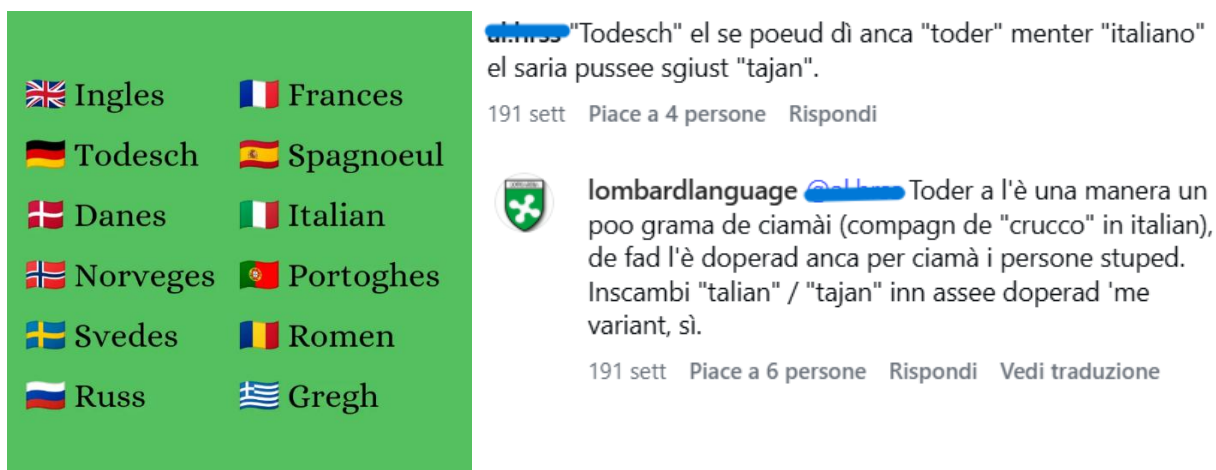


Figura 20: <https://www.instagram.com/p/Cf6FqlZtfOL/> (10/03/2026).

In un breve dialogo tratto dai relativi commenti, vi è una proposta normativa dal basso: 'Todesch si può dire anche *toder*, mentre per *italiano* sarebbe più corretto *tajan*'. In seguito, replica @lombardlanguage che mantiene la conversazione in *we-code* e ricalibra il quadro pragmatico: 'Toder è un modo un po' grezzo di chiamare i tedeschi (l'equivalente di *crucco* in italiano), di fatto è usato anche per dare dello stupido alle persone. Invece *italian* e *tajan* sono

entrambe varianti molto usate, sì'. Questo commento è una testimonianza rappresentativa per la grande attenzione che si fa negli account metalinguistici per le sfumature semantiche, visto che non si limita alla sinonimia referenziale, piuttosto implica una valutazione di correttezza e di preferibilità delle varianti.

Lo scambio dimostra una distribuzione dei codici simile a quanto visto in precedenza stavolta però ancora più ancorato nell'idioma locale, mentre l'italiano funge da lingua di riferimento quando occorre fondare i confronti a livello semantico; il lombardo invece è la lingua di negoziazione interna. Le scelte ortografiche riflettono questa dinamica, poiché le virgolette usate svolgono addirittura tre funzioni: marcano il confine di codice quando si cita l'italiano dentro il lombardo; introducono distanza enunciativa, soprattutto per le forme potenzialmente stigmatizzanti e fissano l'assetto metalinguistico dell'iperdiscorso, in cui i lessemi vengono discussi come varianti. In questo modo, la grafia non solo distingue i codici, ma regola anche il valore pragmatico dei termini.

In sintesi, il post ci fornisce un esempio di denominazioni neutre, mentre i commenti spostano il baricentro dall'elenco referenziale alla dimensione socio-pragmatica. Si chiarisce quale delle forme sia neutra e quale invece porta con sé una sfumatura valutativa.

4.3 L'italiano in contatto con il toscano

Iniziamo la parte dello studio dedicata alle particolarità del toscano in contatto con l'italiano su Instagram con una parola emblematica della parlata regionale in questione: nel primo esempio



 O chesse' bischero? 🤔🤔
330 sett Mi piace: 1 Rispondi Vedi traduzione

Figura 21: <https://www.instagram.com/p/B1suLdtFcFj/> (27/12/2025).

(cfr. fig. 21) si vede un post abbastanza minimalista che mostra un segno stradale con l'iscrizione «Canto dei Bischeri», che richiama la famiglia da cui deriva il termine *bischero*, con il quale si indica una persona sciocca.

Nel primo relativo commento vi sono numerose particolarità come all'inizio della frase il vocativo «O». «Il vocativo è una struttura che assegna a un nome, proprio o comune, il ruolo pragmatico di “destinatario” di un atto linguistico

all'interno di un contesto di interazione.»¹²⁹ *O* in funzione di vocativo, assume una funzione fàtica che manifesta una relazione informale tra gli interlocutori. Allo stesso tempo, può assumere il significato 'ma' con valore presuppositivo, che precede gli elementi interrogativi. «Chesse' bischerò?», ci fornisce un esempio delle frasi interrogative introdotte dalla congiunzione *che* con valore enfaticizzante.¹³⁰ Anche in questo caso, l'utente ci tiene a dotare il dialetto di visibilità, motivo per cui realizza graficamente il raddoppiamento fonosintattico causato dal *che* e lo univerba con 'sei', laddove apocopa la flessione del verbo, come avviene spesso nel parlato in contesto di frase a causa di fluidità fonetica.¹³¹ Tutto sommato il commento assume una funzione abbastanza referenziale poiché è probabile che rievochi un idiomatismo della vita quotidiana della comunicazione informale. Come sempre, alla fine vi è la punteggiatura esagerata e gli emoji ridenti che sottolineano le intenzioni ludiche dell'utente.

Nel prossimo esempio (cfr. fig. 22), vediamo il filmato di un utente che dimostra un'iniziativa dell'ENI, L'idea di promuovere l'uso delle lingue regionali d'Italia, abilitando la lingua locale nelle interfacce dei rispettivi distributori di benzina.



Figura 22: <https://www.instagram.com/p/DBJtQIRss2b/> (27/12/2025).

Nei relativi commenti alla versione di dialetto toscano il progetto trova il massimo consenso con alcune scherzose critiche all'effettivo testo dialettale che secondo gli utenti si avrebbe potuto fare ancora meglio. Innanzitutto, occorre però dedicare attenzione alla scrittura del video poiché manifesta un caso peculiare di *code-mixing*: «Solo in Toscana ci s'hanno le macchinette che parlano in toscano (...)». La maggior parte della frase è senza dubbio in italiano standard, mentre vi è un breve innesto puntuale dialettale in «ci s'hanno», struttura, questa, appartenente

¹²⁹ Savoia (2023), p. 102.

¹³⁰ Cfr. *ivi*, p. 96-98, 102.

¹³¹ Cfr. *ivi*, p. 54-55.

a una categoria molto comune nelle parlate toscane. Fondamentalmente il pronome clitico con valore esistenziale-locativo qui non ha un vero e proprio valore deittico, bensì introduce una costruzione di carattere presentativo. «S'hanno» è una forma composta di *si*, che qui ha valore impersonale ed *avere*, per cui la corrispondenza in italiano standard sarebbe '(ce le) abbiamo'. Dal punto di vista pragmatico, la costruzione in esame riveste un valore identitario considerando che il messaggio non si limita alla semplice informazione, ma per di più lo sottolinea tramite un tratto culturale locale. A questo si aggiunge che a livello metalinguistico il contenuto della frase viene rafforzato; vale a dire la lingua toscana commenta un oggetto che parla in toscano. Questi elementi marcati, che a una prima lettura possono sembrare banali, dunque, non solo mettono in rilievo l'identità linguistica locale mediante l'uso del *we-code*, ma producono anche coerenza tra forma e contenuto del video poiché in termini di efficacia comunicativa, l'identificazione con la lingua autoctona amplifica l'impatto del messaggio.

Il primo relativo commento da parte degli utenti (cfr. fig. 22) riprende la succitata costruzione, la quale viene percepita e criticata come un'anomalia linguistica: è una frase interrogativa retorica che in base a una commutazione di codice a fine metalinguistico mira a esprimere straniamento ed ironia poiché tratta della rottura tra l'italiano standard e lingua regionale. Il segnale paratestuale, vale a dire l'emoji del *facepalm*, rafforza il valore dell'incredulità e disprezzo. Il commento è perciò un buon esempio di come a volte gli utenti adoperano o riprendono il dialetto come *they-code* affinché il messaggio «Ma che lingua è» agisca come negazione all'esterno o una messa in discussione della legittimità di una determinata varietà, per cui evidenzia come l'identità linguistica può anche emergere attraverso il rifiuto di codici altrui.

Il secondo commento è marcatamente toscano ed imita il parlato spontaneo, aderendo alla lingua della vicinanza: soffermandoci su «Occhettuffai?», ci imbattiamo nella univerbazione ortografica in base alla fonetica dell'oralità. Possiamo osservare il tipico «operatore performativo *o*» con valore di 'ma' che precede la frase interrogativa (cfr. anche fig. 21) e che in seguito causa il raddoppiamento fonosintattico. Lo stesso accade poi con *che* e *tu*. In sintesi, da parte di chi commenta vi è una forma scritta che non solo dal punto di vista formale si avvicina a una trascrizione fonetica dell'enunciato, ma che allo stesso tempo evidenzia quanto è importante per gli utenti di usufruire della libertà della norma linguistica e dotare la scrittura dialettale di una forma propria. Nel migliore dei casi, infatti, una forma fonografematica tanto vicina alla prosodia del parlato quanto possibile.

Per quanto riguarda la seconda frase, «Devi mette' la banconota nella fessura e pigià ir tasto, buhaiolo», vi sono due volte il troncamento dell'infinito, mentre si tralascia la realizzazione ortografica del raddoppiamento fonosintattico. Occorre osservare due ulteriori tratti del parlato con più attenzione: a livello fonosintattico vediamo la realizzazione rotacizzata della consonante laterale alveolare dell'articolo *il* (> [ir]) perché precede una consonante.¹³² Inoltre, a livello lessicale vi è la realizzazione grafica della gorgia toscana, ovvero la spirantizzazione dell'occlusiva velare sorda in posizione intervocalica ([buka'jolo] > [buha'jolo]); una strategia di verbalizzazione insomma tutt'altro che rara.

Alla fine, non possiamo stabilire con certezza se il commento sia inteso come insulto vero e proprio o meno, visto che nel presente caso – come accade frequentemente nelle ricerche di questo tipo – l'assenza di elementi paratestuali rende particolarmente problematica l'interpretazione di alcuni testi in contesti simili. A tal proposito, dobbiamo tener presente che nei social media, la mera presenza di un allocutivo popolare («buhaiolo»), non significa che il messaggio non possa anche essere inteso in senso umoristico. È tuttavia legittimo supporre che il testo assuma una funzione prevalentemente referenziale, in quanto può essere interpretato come un'aggiunta di carattere ludico a quanto già espresso dalla voce del distributore. In questa prospettiva, il commento svolge anche una funzione poetica, dato che si configura come un testo autoreferenziale, il quale ruota internamente, anche nei singoli scambi intrafrasali, attorno a se stesso.

Per quanto concerne il quarto e ultimo commento di interesse relativo al post dei distributori di benzina che parla in dialetto toscano, vi sono di nuovo numerose particolarità che emergono dal testo: «Ma lo dice o nini un c'hai un becco dun quattrino, vien via vai a casa (...)». Anche questa frase rappresenta una forte marcatura diatopica toscana ed è costruita secondo una sintassi tipica dell'oralità. L'interrogativa iniziale è una domanda alternativa con valore retorico, in cui «nini» (vezzeggiativo familiare, usato prevalentemente per rivolgersi a bambini, ma estendibile anche ad interlocutori qualsiasi) svolge una funzione fàtica e, sul piano pragmatico contribuisce a un effetto infantilizzante, veicolando impazienza e scherno. In seguito, ci imbattiamo nella negazione preverbale *un*, caratterizzante delle parlate toscane¹³³, mentre l'espressione idiomatica «un becco dun quattrino», rafforza la negazione attraverso un'iperbole lessicale che sottolinea l'assenza totale di denaro. Dal punto di vista funzionale la frase svolge per lo più una funzione espressiva e ludica, volta a stabilire un rapporto di scherno

¹³² Cfr. Telmon (1993), p. 109.

¹³³ Cfr. Savoia (2023), p. 94-95.

amichevole, inoltre accentuato dalla sequenza finale che manifesta una ridondanza imperativa, tipica del parlato caricaturale. Se approfondiamo la composizione del testo, notiamo che l'enunciato si configura come un caso di discorso diretto implicito, privo di marcatura ortografica esplicita, quali virgolette o segni di introduzione. Nonostante l'omissione del *verbum dicendi*, Instagram, con il legame visivo del commento a quel determinato *reel* su cui si appoggia, tuttavia ci permette l'interpretazione. Attraverso tale strategia discorsiva produce un effetto di polifonia enunciativa, in quanto consente la coesistenza di più istanze di voci all'interno dello stesso segmento contenutistico, senza segnalarne esplicitamente il passaggio dall'una all'altra. In contesti comunicativi informali, in particolare nella scrittura digitale, questa modalità favorisce una mimesi del parlato spontaneo, affidando l'interpretazione del valore interrogativo e dialogico del messaggio principalmente al contesto pragmatico piuttosto che a segnali ortografici convenzionali. Al tempo stesso, tutto ciò è un esempio chiaro del *whateverismo* linguistico, di cui ci parla Vera Gheno, il quale consiste nell'approccio indifferente alle norme della lingua nei social media.¹³⁴ A differenza del commento precedente, l'uso degli emoji contribuisce a disambiguare l'intento illocutorio, considerando che le faccine ridenti orientano l'interpretazione verso una dimensione pragmatica umoristica. Nel complesso, l'enunciato si configura come un testo che sfrutta dei tratti regionali e iperboliche per produrre da una parte un effetto di comicità verbale e dall'altra una demarcazione di identità culturale.

All'interno dell'iperdiscorso sono contenute, insomma, molteplici strategie di verbalizzazione che confermano che il *code-mixing* non è affatto casuale, ma segue strutture precise del dialetto locale. Nell'iperdiscorso emerge l'uso di costruzioni presentative e impersonali tipicamente toscane, come «ci s'hanno» 'abbiamo', così come negazioni preverbal, che rafforzano l'aspetto espressivo e rivestono un valore identitario. A tal proposito va tenuto presente che gli utenti adottano un avvicinamento grafematico al parlato per dotare la scrittura dialettale di una forma propria. I tratti più appariscenti includono l'univerbazione a causa del raddoppiamento fonosintattico, il troncamento e la rappresentazione ortografica della gorgia toscana. Inoltre, vi sono tratti dell'italiano neostandard, come il *ci* attualizzante, e della scrittura dei social media, quali una scarsa punteggiatura così come l'omissione di apostrofi. Questi ultimi aspetti risultano coerenti con il concetto del *whateverismo* linguistico. Il caso preso in esame convalida la nostra ipotesi che gli scarti rispetto alla norma contribuiscono al manifestarsi della soggettività delle comunità di parlanti. L'ambiente di Instagram si conferma un terreno fruttifero dove gli utenti

¹³⁴ Cfr. Gheno (2019), p. 81.

bilanciano costantemente *efficienza e identità*, dimostrando che i due poli non si escludono a vicenda, ma convivono in una mimesi del parlato spontaneo.

Rimaniamo ancora nel campo dei *reel* e vediamo un altro esempio di fini comici del dialetto; vediamo uno sketch, un dialogo tra un barista e una cliente (cfr. fig. 23):

- Prendo questa [una Coca Cola].
- Sono sette euro.
- Ho solo cinque.
- Eh mi dispiace. Sono sette.
- Ah peccato. Va bene. Grazie lo stesso.
- *La donna esce dal locale. Il barista la richiama dentro*
- Volevi [’hwesta]?
- Sì.
- E dove l’hai presa?
- Da qui dentro. *punta verso il frigorifero*
- E allora rimetticela, [’hat:so]!



Figura 23:
<https://www.instagram.com/p/DQWroNDDAr/> (14/01/2026).

La lingua dello sketch è caratterizzata da una leggera pronuncia regionale, specie dalla riduzione della componente occlusiva nelle affricate [tʃ] e [dʒ], tipico delle aree centro-meridionali.¹³⁵ Alla fine del dialogo la pronuncia marcata da parte del barista, vale a dire la spirantizzazione dell’occlusiva velare sorda ([’kat:so] > [’hat:so]), esemplifica la funzione emotiva, ma ancora di più la funzione fática, secondo Pieter Muysken e René Appel, dato che in base a quest’ultima spesso si sottolinea un cambio nel tono della conversazione, soprattutto sotto l’aspetto dello scopo comico del contenuto del video. A tal proposito gli studiosi contrassegnano l’importanza del *code-mixing* nelle barzellette tra *high variety* e vernacolo che si fa per enfatizzare la battuta finale, tramite informalità e bruschetteria.¹³⁶ Un ulteriore dettaglio che va messo in evidenza è la disparità tra il parlato e la trascrizione del dialogo in forma di sottotitoli visibili nel video: mentre la pronuncia è marcata diatopicamente, non viene affatto resa tale nella scrittura. Ovvero, nei sottotitoli in cui si potrebbe tranquillamente riportare ortograficamente la spirantizzazione dell’occlusiva velare sorda di /’kattso/, si sceglie di attenersi alla norma ortografica che non corrisponde all’effettiva pronuncia. Si può discutere sul motivo per cui è stata presa questa decisione, ma si potrebbe pensare che il *code-mixing* abbia un ruolo più inconscio di quanto si pensasse e che inoltre i creatori del contenuto in questione abbiano riflettuto su questo aspetto a livello metalinguistico in misura minore di quanto si vorrebbe supporre.

¹³⁵ Cfr. Telmon (1993), p. 109. Cfr. Savoia (2023), p. 38-39.

¹³⁶ Cfr. Appel / Muysken (1987), p. 119-120.

È possibile osservare manifestazioni simili di identità linguistica negli esempi riportati nella figura 24a: sono iperdiscorsi tratti da un *reel* dell'account @mollicafollonica, condotto da Silvia Daddi che, oltre a gestire un furgoncino di delicatezze toscane, si impegna per l'etimologia di parole e detti della Toscana. Nel video, da cui tratto la relativa sezione dei commenti, spiega l'origine della parola *babbo* in confronto con la versione panitaliana di *papà*. Vi è ancora una volta un discorso di carattere metalinguistico che suscita grande interesse da parte degli utenti per le varietà diatopiche del cognato, soprattutto considerando che vari di loro contestano che in alcune varietà dell'estremo Meridione, *babbo* si usa come insulto, il quale dal punto di vista semantico corrisponde a 'sciocco'. Se adesso ci concentriamo sul commento della creatrice stessa, notiamo subito alcuni aspetti di variazione linguistica che rafforzano le tendenze dell'italiano in contatto con il toscano menzionate in precedenza, collocandosi anche in questo caso nell'incrocio tra sociolinguistica e grafematica: innanzitutto mette in rilievo i termini su cui si incentra il presente video tramite l'uso esagerato delle maiuscole. Mentre la frase è pensata come domanda, trascura il segno di interrogazione, passando direttamente a una citazione che, considerando il contesto, dovrebbe apparire come parlata quotidiana; svolge dunque una funzione fàtica: «Oh babboo indo tu sei?». Anche in questo caso vi è l'*o* con funzione di vocativo. Al tempo stesso, possiamo osservare un particolare tratto morfosintattico del dialetto toscano, vale a dire «indo» 'dove'. La forma apocopata non dà però vita al raddoppiamento fonosintattico in tutte le aree toscane; in provincia di Firenze invece sì.¹³⁷ Lo scritto si verifica perciò fedele all'effettiva pronuncia regionale, prescindendo da quella dei dintorni di Firenze.

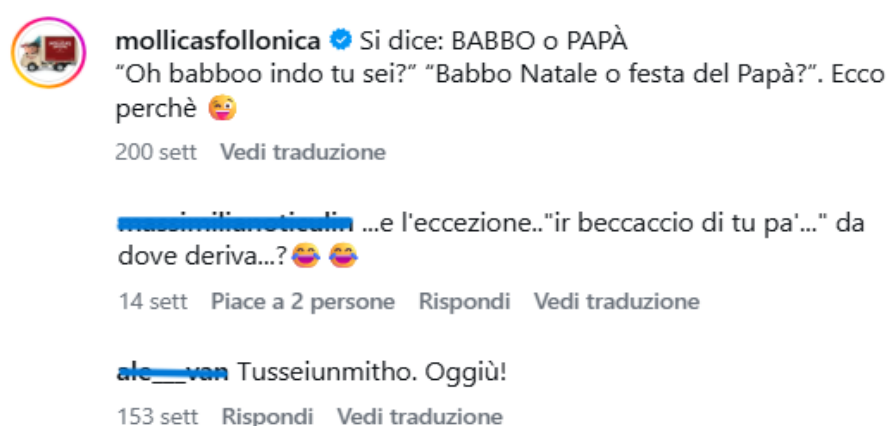


Figura 24a: <https://www.instagram.com/p/CbkG8CZog5u/> (31/01/2026).

Nel primo relativo commento l'utente riflette ironicamente sull'uso dei termini e pone in risalto l'«eccezione» che si fa nel corso del detto indicato per oltraggiare una persona definendola

¹³⁷ Cfr. Savoia (2023), p. 58-59.

tradita. Dallo stesso commento emergono alcuni tratti ortografici tipici della scrittura dei social media, quali lo stile nominale per creare immediatezza e l'impiego dei puntini di sospensione tra le parti del discorso; qui perfino a dispetto del segno di interrogazione finale e quindi superfluo. È, insomma, un uso inconsueto della punteggiatura su Instagram, il quale nel corso di altri studi con focus più quantitativo si potrebbe discutere come scarto dalla norma linguistica dei *social network*.

Nel seguente commento, «Tusseiumitho», osserviamo di nuovo oltre alla resa ortografica del raddoppiamento, /tu sei/ > [ˈtus:ei], la realizzazione spirata dell'occlusiva alveolare sorda poiché in posizione intervocalica: [t] > [θ]. L'utente raffigura quest'articolazione mediante i grafemi <th>. Va considerata una scelta scritturale tutt'altro che arbitraria, siccome dobbiamo tener presente che sono quelli i grafemi che in inglese reggono tale spirantizzazione.¹³⁸ Scelte come questa da parte degli utenti emergono non di rado dai frammenti testuali in cui ci si imbatte nello studio dei social e dimostrano una specie di fluidità linguistica, la quale permette loro di prestare elementi da altri sistemi linguistici per contribuire alla nitidezza del proprio idioma locale, non dotato di una struttura normativa dall'alto.

In un altro commento riguardante lo stesso video (cfr. fig. 24b) vi è una riflessione metalinguistica sul contenuto originario.

barbaraceseri Il mi Babbo , lo dico essendo Fiorentina.

153 sett Mi piace: 1 Rispondi Vedi traduzione

lucy88inthesky Non si dice tutti babbo

153 sett Mi piace: 1 Rispondi Vedi traduzione

Figura 24b

Ci troviamo di nuovo di fronte a un discorso diretto implicito privo di segni ortografici che lo contrassegnano. Il commento ci permette di studiare ulteriori tratti del dialetto toscano: in un primo momento, nella frase nominale «Il mi babbo», va sottolineato che i «dialetti toscani presentano un paradigma possessivo nel quale in posizione pre nominale ricorrono le forme invarianti per genere e numero *mi, tu, su* (...) per il singolare e (...) per il plurale (...)».¹³⁹ Oltre a ciò, vale la pena esaminare «Fiorentina», in relazione all'uso della maiuscola, poiché si tratta di una ricorsività lampante. Nei social media, gli utenti, infatti, sono soliti scrivere con la maiuscola i nomi stessi delle lingue, indipendentemente dal fatto che siano riconosciute

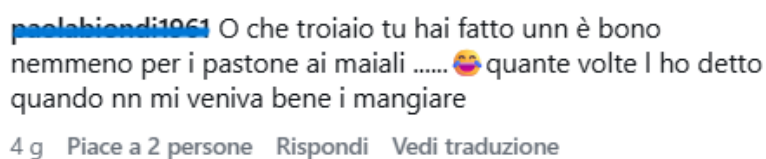
¹³⁸ Cfr. Ingo, Plag / Maria, Braun / Sabine, Lappe / Mareile, Schramm (2009²), *Introduction to English Linguistics. Second revised edition*, Berlino, De Gruyter Mouton, p. 5.

¹³⁹ Savoia (2023), p. 128.

politicamente o considerate *dialetti*, così come gli aggettivi che indicano l'appartenenza locale. Sarà per dare maggior rilievo ai termini del genere, ma non affatto arbitrario. Nella scrittura di Instagram, caratterizzata da rapidità e scarsa autocorrezione, ogni elemento che vale la pena di scrivere con una maiuscola valorizzante, merita la nostra attenzione considerando che hanno un impatto e rappresentano capitalizzazioni ideologiche, in questo caso di carattere identitario.

Nell'ultimo commento di interesse emerso dal *reel*, scopriamo in un tratto riconducibile alla variazione diamesica, vale a dire al concetto di parlato-grafico: «Non si dice tutti babbo» riflette un accorpamento tipico della lingua di vicinanza, dato che il quantificatore resta sospeso, senza un ancoraggio sintattico chiaro e produce una dissonanza di accordo. La variazione interna riguarda l'allineamento tra impersonalità sintattica e portata del quantificatore; per evitare l'accordo mancante del tipo “si dice tutti”, conviene far ricadere “tutti” su un soggetto esplicito (“non tutti dicono”), su un avverbiale di distribuzione (“dappertutto”) o su un complemento agente generico (“da tutti”). In sintesi, la frase è una testimonianza della sintassi del discorso parlato, poiché riproduce in forma grafica una struttura che privilegia l'organizzazione semantico-pragmatica dell'enunciato a scapito della completezza e della trasparenza delle relazioni sintattiche. Il *code-mixing* assume una funzione metalinguistica in quanto il commento non si limita a veicolare contenuto referenziale, ma mette in primo piano il codice come oggetto stesso della comunicazione.

Un brano aggiuntivo (cfr. fig. 25) tratto dal medesimo account ci consente di osservare nuovi fenomeni della parlata toscana, così come le relative strategie di verbalizzazione.



paoletti1961 O che troiaio tu hai fatto unn è bono
nemmeno per i pastone ai maiali 🤔 quante volte l ho detto
quando nn mi veniva bene i mangiare
4 g Piace a 2 persone Rispondi Vedi traduzione

Figura 25: <https://www.instagram.com/p/DUFurFmDOWM/> (02/02/2026).

In primis si può dire che anche questa volta la frase si divide in due parti. La prima rappresenta di nuovo un discorso diretto implicito, la seconda invece un relativo commento di carattere metalinguistico. Il presente brano costituisce un esempio significativo di scrittura informale in Instagram, caratterizzata dalla commistione tra italiano e tratti diatopici riconducibili alla Toscana. Tale fenomeno di *code-mixing* si manifesta sia a livello fonetico-grafematico, come la riduzione del dittongo in ‘buono’ ([’bwɔno] > [’bɔno])¹⁴⁰ sia a livello morfosintattico. Per quanto riguarda quest’ultimo va messo in evidenza l’uso dell’articolo *i* al posto di *il*, classico

¹⁴⁰ Cfr. Canepari (1979), p. 213.

del paradigma toscano.¹⁴¹ Dal punto di vista pragmatico-discorsivo il ricorso al *code-mixing* risponde a diverse funzioni: nella prima parte, l'uso dell'idioma regionale attiva una cornice metalinguistica; nella seconda parte, «i mangiare», invece, il passaggio al dialetto appare motivato soprattutto da una funzione svalutativa, oltre che potenzialmente espressiva, volta a intensificare l'effetto di derisione dell'enunciato. Sotto l'aspetto della struttura informativa della frase, va notato che il referente, il cibo, viene inizialmente introdotto come tema discorsivo generale tramite una descrizione perifrastica, caratterizzata dal lessema regionale «troiaio». Anche la ripresa finale però si realizza con una forma dialettale, «i mangiare» per cui assume valore di rema marcato, in quanto riattiva il referente con una codifica non standard che ne intensifica la risalenza pragmatica. La commutazione al dialetto nella parte rematica non è dunque casuale, bensì pensata a focalizzare la valutazione negativa.

L'iperdiscorso risulta fortemente influenzato dalla dimensione diamesica della comunicazione mediata elettronicamente, con ricorso a grafie non standard, come la tachigrafia «nn» 'non' e l'omissione di apostrofi «l ho detto», nonché la punteggiatura espressiva e le strutture sintattiche paratattiche che riproducono lo svolgimento epicicloidale dell'oralità. Tuttavia, contemporaneamente vi è una scarsa dialettizzazione ortografica del testo a livello fonosintattico. Vale a dire, mentre l'esclamazione *o*, il monosillabo forte *ho* e l'articolo determinativo maschile singolare *i* in realtà richiederebbero il raddoppiamento fonosintattico,¹⁴² l'utente, in quanto alle strategie di verbalizzazione del dialetto, si limita al livello lessicale, non modificando le strutture che vanno oltre le singole unità morfologiche. Quanto detto non significa che nei passaggi dialettali non si manifesti un grado di identità linguistica, ma dimostra che sono possibili diversi gradi di impiego di quest'ultima. Dato che altri testi sfruttano l'intera gamma di variazione linguistica possibile sui social media, quelli che restano fedeli a determinate strutture grammaticali e formali, dunque, nella tensione delineata da Georg Bossong tendono a privilegiare l'*efficienza* rispetto alla marcatura identitaria.

¹⁴¹ Cfr. Savoia (2023), p. 120.

¹⁴² Cfr. *ivi*, p. 102-103. Cfr. Dardano (2005²), p. 38.

4.4 L'italiano in contatto con il siciliano

Per iniziare l'ultima parte di analisi concernente il siciliano, il seguente video, che nella parte alta riporta la scritta «Un qualunque Siciliano all'estero quando droppano questa Hit», ci permette di prendere in esame alcune particolarità del contatto linguistico. Innanzitutto, risulta rilevante il fatto che nello scritto si rinvenivano nuovamente alcuni tratti di variazione linguistica già visti in precedenza, come tra l'altro la scrittura dell'aggettivo di appartenenza locale con la maiuscola e l'integrazione di termini inglesi; qui «droppare» dall'inglese *to drop* in senso figurato 'pubblicare' (per esempio una canzone).

Nel *reel* vediamo due ragazze in un ristorante impegnate in una breve conversazione:

- Mi sa che prendo la panna al cioccolato eccetera, eccetera. Tu?
[mi 'sak:e 'prendo la 'pan:a al tʃok:o'la:to et'tʃetɛra et'tʃetɛra]
- Forseee il tipico cannolo siciliano.
- *Sorride* Come?
- Il tipico cannolo siciliano.
- Ma non c'è scritto "tipico" veramente?
- Sì, sì, dice "il tipico cannolo siciliano".
- *Esita un attimo* E pigghiamolo! Pigghiamolo, dai, viremo quant'è tipico, viremo!
[e pi'j:a:molo | pi'j:a:molo 'dai | vi'rɛ:mo 'kwandɛt'ti:piko | vi'rɛ:mo]

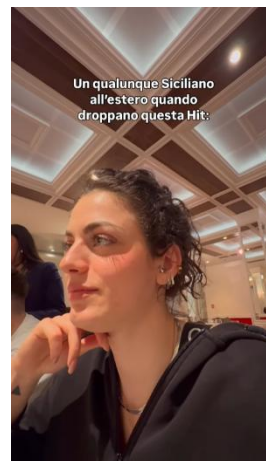


Figura 26a:
<https://www.instagram.com/p/DMVeXqEN5gB/>
(24/10/2025).

L'esempio desta attenzione, poiché in base alla presunta autenticità della cultura regionale, più precisamente della cucina, da parte del ristorante si pungola lo scetticismo della ragazza, seguito dalla curiosità, elementi che finalmente stimolano l'uso di tendenze linguistiche regionali. È uno degli innumerevoli esempi che si trovano su Instagram, cioè di contenuti che in base alla messa in discussione dell'aspetto culturale "autentico" di una regione, rievocano strutture linguistiche descrittive. Particolare importante resta il fatto che certe strutture dialettali non appaiono all'inizio della sequenza, ma piuttosto entrano in scena e prendono corpo con il progressivo aumentare dello scetticismo sull'autenticità del dolce in questione.

Il dialogo è in un primo momento caratterizzato da una leggera pronuncia con tratti dell'italiano regionale della Sicilia, come tra l'altro la sonorizzazione delle occlusive sorde in posizione intervocalica ([tʰi:piko] > [tʰi:bigo]) o l'«apertura generalizzata delle vocali intermedie toniche» ([kome] > [kɔme]).¹⁴³ Poi, invece, si realizza un *code-switching* di carattere emotivo al dialetto, da cui a livello lessicale emergono strutture siciliane ben riconoscibili, come la forma del futuro: la prima persona plurale di 'vedere', può in base alla variazione diatopica, assumere

¹⁴³ Telmon (1993), p. 114.

la forma *viremu* o *virimu*,¹⁴⁴, mentre nel *reel* la ragazza dice «viremo». Potremmo, quindi, ipotizzare che quella rappresentata sia una forma verbale ibrida tra italiano e siciliano, causata da un trasferimento linguistico. A ciò si affianca la desinenza in *-o* piuttosto che la forma dialettale “netta” *pigghiamulu*.

Si tratta, insomma, di un *code-switching* di bassa soglia che massimizza l’effetto comico e identitario in chiusura del dialogo. Consideriamo un ulteriore aspetto del ruolo che i vari idiomi svolgono all’interno del video dal punto di vista dell’identità linguistica: la presente riflessione metalinguistica sulla denominazione del cannolo siciliano, precisamente «tipico», si affida all’italiano standard, cioè all’idioma nazionale che mira all’*efficacia* comunicativa, ritenuta più adatta ai fini commerciali. Proseguendo, la sfida sull’autenticità presunta in lingua regionale è dunque il *we-code* che rafforza la solidarietà all’interno della comunità linguistica. Il cambiamento del codice manifesta a sua volta un’affermazione interna e contemporaneamente, tenendo presente il contesto del nostro esempio, una negazione verso l’esterno che qui si manifesta come sfida alla cucina del ristorante. Potremmo, oltre a ciò, ipotizzare che le forme verbali ibride succitate fossero segnali socialmente riconoscibili di sicilianità, intenzionate a mostrare un accomodamento verso un pubblico non esclusivamente siciliano, preservando tuttavia l’indice identitario. Come già sottolineato, non possiamo affermare questa teoria con certezza perché, alla fine dei conti, le forme verbali ibride potrebbero essere una semplice italianizzazione del dialetto subcosciente.

Dedichiamoci adesso ad esaminare alcuni commenti relativi al video (cfr. fig. 26b-c).

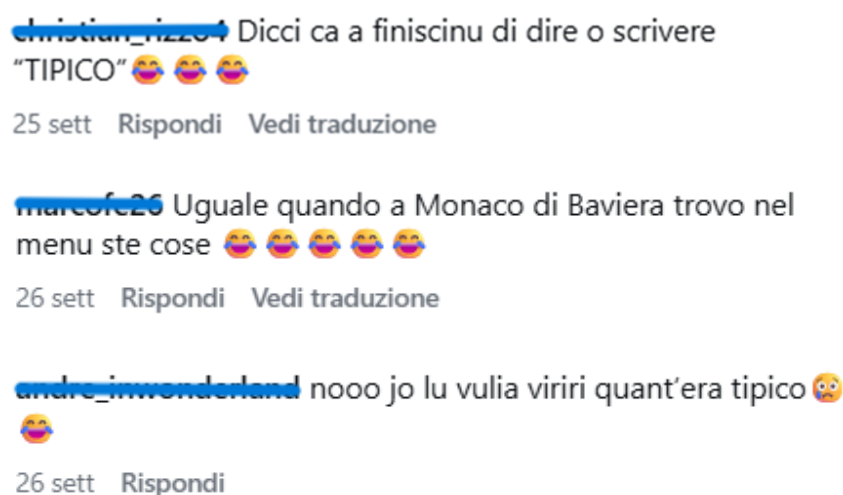


Figura 26b

Nel primo commento della fig. 26b, ‘Dicci che finiscano di dire o scrivere *tipico*’, ci attende una forma di *code-mixing* di carattere conativo, poiché l’utente crea ai sensi dell’*efficacia*

¹⁴⁴ Cfr. Ruffino (2001), p. 61-62.

comunicativa, secondo Bossong, una sfumatura appellativa all'interno dell'iperdiscorso. Al contempo, si configura anche un aspetto emotivo, sempre umoristico, che la ragazza infine mette in scena tramite la «struttura a cornice» della frase. Questa è caratterizzata dalla «ripetizione (...) del verbo alla fine dell'enunciato».¹⁴⁵ Dobbiamo tener presente che nel dialetto siciliano è di solito il presente indicativo che assume la funzione del congiuntivo presente,¹⁴⁶ per cui la frase subordinata va considerata una proposizione completiva. Di conseguenza non è affatto irrilevante che il desiderio centrale del comunicato venga espresso in italiano invece che nell'idioma locale. L'inserzione di «TIPICO», tutto in maiuscola, è come una citazione metalinguistica perché è l'oggetto del discorso. Vediamo, quindi, del materiale morfemico nel *they-code*, vale a dire la seconda parte della subordinata, all'interno dello schema del *we-code*.

Il secondo commento ci fornisce un buon esempio per la penetrazione della lingua parlata sullo scritto con la realizzazione grafematica dell'aferesi, ovvero l'omissione della prima sillaba dell'aggettivo *questo*; un tratto fonetico emblematico dell'italiano parlato.¹⁴⁷

Più determinante per il nostro studio però è il commento seguente (l'ultimo della fig. 26b), in cui, dal punto di vista pragmatico, si verifica nuovamente un *code-mixing* all'interno della frase, dato che l'aggettivo viene prestato dal *they-code* per ancorare il bersaglio discorsivo. La commutazione svolge dunque una funzione referenziale, ma al contempo anche metalinguistica. L'allungamento all'inizio della frase è una messa in rilievo non affatto rara negli iperdiscorsi dei *social network*. Nella parte della frase scritta in lingua siciliana possiamo dedicare attenzione all'ortografia impiegata dell'utente, poiché ci fornisce un nuovo esempio di palese distanziamento da quella italiana: sebbene non sappiamo qual è la varietà siciliana parlata dal determinato commentatore, è comunque importante notare come egli scelga di scrivere il pronome personale. Da un lato in relazione alla scrittura dialettale non è possibile – e certamente non l'obiettivo di questo studio – parlare di ortografia *corretta* ed *errata* considerando che nella maggior parte dei casi manca una norma di riferimento panregionale collettivamente accettata e soprattutto rispettata. Ciò nonostante, va notato che in vari manuali, *io*, sempre a seconda della zona linguistica, viene scritto come «io, iu»¹⁴⁸, «eu, ieu, e, iè; ì, iu, ia, iò, (...)».¹⁴⁹ Pertanto, la scelta di fare uso in questo punto di un grafema che di solito

¹⁴⁵ D'Achille (2010³), p. 198.

¹⁴⁶ Cfr. Giuseppe, Pitre / Christian F., Wentrup (1995), *Grammatica siciliana del dialetto e delle parlate*, Palermo, Flaccovio, p. 85.

¹⁴⁷ Cfr. D'Achille (2010³), p. 194.

¹⁴⁸ Pitre / Wentrup (1995), p. 71.

¹⁴⁹ Ruffino (2001), p. 55.

nell'italiano standard viene utilizzato solo nei nomi propri dimostra ancora una volta il consapevole distacco dalla forma della lingua nazionale.

Sempre relativo al *reel* col cannolo siciliano come soggetto, si registrano una seconda serie di commenti atti a fornire risultati decisivi per il nostro lavoro (cfr. fig. 26c).

bunnisatamarano0tp poi arriva na roba strana e ti parte " MA
cHI SPACCHIU È STU COSU"

27 sett Rispondi Vedi traduzione

milyreale Tipico? A mia mi par' a tipica pigghiata po culu! 🤔

27 sett Rispondi

jacox31 Mbare quant'era tipicu?

28 sett Rispondi Vedi traduzione

Figura 26c

Il primo di essi si caratterizza sin dall'inizio per l'uso di un linguaggio colloquiale, per esempio in base a forme del parlato (*na* 'una') o un lessico generico (*roba*). Aspetti di variazione linguistica che tutto sommato si allineano alla lingua della vicinanza. Giunti al finale, vi è un discorso diretto in siciliano, contrassegnato tramite l'uso eccessivo delle maiuscole e l'intensificatore volgare *chi spacchiu* equivale all'italiano 'che diavolo'. Traendo dunque le conclusioni, possiamo dire che anche all'interno del passaggio in siciliano ci sono gli stessi tratti della lingua della vicinanza, come nell'apertura in italiano. La discontinuità in quanto alla scelta dell'idioma, svolge tuttavia da una parte una funzione referenziale, in base al fatto che è correlato all'argomento, ma dall'altra anche una funzione fàtica, poiché è il verbo cognitivo che introduce il *code-mixing*. A tal proposito, inoltre, colpisce il fatto che mentre l'utente all'inizio fa leva sull'*efficienza* comunicativa, utilizzando un codice comprensibile a un pubblico più ampio, nel corso del *code-mixing* presenta le sue considerazioni nell'idioma locale, coprendo in tal modo in una sola frase l'intero spettro tra *efficienza* e *identità*.

Nel secondo emergono, in sequenza, una riflessione di carattere metalinguistico e un *code-switching* congiuntamente emotivo e conativo. Emotivo, perché l'emoji alla fine sottolinea chiaramente le intenzioni umoristiche dell'utente e al tempo stesso è conativo, considerando che l'enunciato è costruito per chiamare in causa i lettori e sollecitarne l'adesione alla presa in giro. Sperimentiamo dunque la presenza di una specie di struttura ibrida all'interno del commento se consideriamo che il lessema «Tipico?» appartiene al *they-code*, mentre la valutazione vera e propria è affidata al siciliano. Con riguardo all'adeguamento al destinatario, l'uso del *we-code* orienta la comunicazione verso la comunità di parlanti e chi vi si riconosce.

Ciò riduce leggermente l'universalità del messaggio, ma ne amplifica la valenza identitaria. In sintesi, la commistione tra lingua nazionale e lingua autoctona funziona come strumento di messa in rilievo: l'italiano nomina l'oggetto del discorso, il siciliano lo svaluta con un effetto scherzoso mitigato dall'emoji.

L'ultimo commento relativo a questo video rappresenta un'interrogativa retorica mediante l'uso di una scrittura dell'aggettivo che ha fino ad ora causato tanta discussione, in grafia sicilianeggiante («tipicu»), a differenza dei testi presi in esame sinora. «Mbare» è un tipico vocativo, marcatore di informalità e confidenza, che suggella però la cornice scettica del messaggio.

Nelle seguenti sezioni di commenti dell'account @sicilian_with_ilaria abbiamo modo di riscontrare alcuni tratti del siciliano addizionali che emergono dal contatto linguistico: nel presente post (cfr. fig. 27) si spiega l'italianizzazione del dialetto siciliano in base ad alcuni esempi, come, tra l'altro, l'italianismo «baciù» contrapposto a «vasu».



Figura 27: https://www.instagram.com/p/DTN4QAnCOjq/?img_index=1 (12/02/2026).

Come accade spesso, si lavora con simboli che rievocano la cultura relativa alla lingua discussa, cioè in questo caso con la trinacria (in alto a destra). Ripetendo adesso una pratica già adottata per altri casi presi in esame all'interno della nostra analisi, tirando le somme da quanto già visto nei sottocapitoli precedenti, possiamo affermare che a proposito di lessemi quotidiani, gli utenti intervengono frequentemente condividendo il vocabolo nella propria varietà. I post di questo genere garantiscono dunque un'eccellente resa a pro della ricerca della variazione diatopica sui *social network*; l'esempio preso qui in esame non è un'eccezione. Il primo commento, infatti, ne contribuisce un'altra versione lessicale. Fra gli elementi degni di nota, va inserito il fatto che

la lingua di appoggio, cioè quella che funge da matrice metadiscorsiva, è l'inglese. È una particolarità degli account metalinguistici siciliani ricorrente e dimostra altresì che gran parte degli utenti che contribuiscono agli iperdiscorsi dicono di se stessi di avere origini siciliane nonostante si tratti di gente nata e cresciuta nelle Americhe. Per questo, sempre tenendo conto delle caratteristiche di certi account, è molto spesso l'inglese la lingua che entra in contatto con il siciliano piuttosto che l'italiano. Sebbene questo specifico contatto tra inglese e siciliano non sia l'argomento prioritario del nostro studio, merita comunque di essere menzionato.

Questo spostamento di lingue ha tuttavia un effetto pragmatico rilevante, poiché si evidenzia che *code-switching* e *code-mixing* dipendono dall'atto illocutorio della frase: diversamente da quanto avviene in contesti metalinguistici analoghi, la lingua di appoggio non è l'italiano, bensì l'inglese, per cui si posiziona quest'ultimo come *they-code* "di servizio" per la gestione del canale e al contempo lo si sottrae dalla tensione tra idioma locale e lingua nazionale. Sul piano microtestuale i turni mostrano, tra l'altro, un *tag-switching* di demarcativi inglesi al contributo di un lessema siciliano. A tale commento si affianca una risposta pienamente siciliana da parte della *content creator*. Va notato come il passaggio all'inglese avvenga in corrispondenza di un nodo interpretativo critico, segnalando la volontà di garantire la massima chiarezza comunicativa: «I'm confused here. Ti preguo spiegari», «What's the issue?». Il *code-switching* avviene nel momento in cui emerge un problema interpretativo, mentre anche la risposta viene formulata in inglese. L'utente, quindi, realizza un *code-switching* di carattere conativo che segnala appartenenza e al tempo stesso accomodamento. Questo rende plausibile che egli possa comprendere una spiegazione da parte di @sicilian_with_ilaria anche in siciliano. Ciononostante, la creatrice risponde in inglese, il che svolge diverse funzioni pragmatiche: da una parte massimizza la chiarezza nella frase di chiarimento e dall'altra mantiene coerente la politica linguistica del profilo, dove l'inglese funge da matrice metadiscorsiva. Si concretizza ancora una volta l'enunciato che la commutazione di codice non è casuale, ma strategica: in termini di Gumperz, il *we-code* siciliano è riservato alla posizione valutativa e ai nuclei lessicali, laddove il *they-code* inglese governa le mosse di controllo sulla comprensibilità, sottraendosi alla tensione tra vernacolo e lingua nazionale e contemporaneamente garantendo la massima intellegibilità per la comunità transnazionale.

In una sezione di commenti di un altro post dello stesso account (cfr. fig. 28), rinveniamo un *code-mixing* di carattere emotivo che per di più, oltre a quanto finora descritto, dà un fondamento all'ipotesi succitata, riguardante la funzione valutativa del dialetto.

giuseppeserena2022 La lingua siciliana è meravigliosa viva la Sicilia sempri nto cori

17 sett Mi piace: 1 Rispondi Vedi traduzione



sicilian_with_ilaria @giuseppeserena2022 Viva u sicilianu 🍷❤️

17 sett Mi piace: 1 Rispondi Vedi traduzione

— Nascondi le risposte

Figura 28: https://www.instagram.com/p/DPjW5mICF4i/?img_index=1 (12/02/2026).

Nel primo commento, al di là di accenti ortografici e punteggiatura mancanti, vi è un classico *code-mixing* che svolge una funzione emotiva. La risposta passa al *we-code* perché interpreta il commento precedente come un incoraggiamento. In questo modo, la replica conferma l'appartenenza al gruppo (cioè, comunicazione affermativa verso l'interno) e mantiene il tono positivo avviato dal primo intervento.

Un account, invece, che di solito fa uso di schemi di linguaggio alternantisi fra italiano e siciliano è @dissent_roses. Numerosi risultano *reel* sono strutturati così: “in Sicilia non si dice [versione di lingua italiana], ma [versione in dialetto siciliano]”. È un formato che già conosciamo e in generale molto popolare negli *interest network*, a motivo del fatto che le rispettive comunità linguistiche possono identificarsi rapidamente con i contenuti di questa natura.

Nel video la protagonista parla direttamente al pubblico e dice all'inizio: «In Sicilia non ti do un bacio, ti dugnu na' vasata»; ed è a questa frase che si riferisce il primo commento (cfr. fig. 29a) che impiega un *code-mixing* di carattere metalinguistico.

domytoretto89 non si dice TI DUGNU, MA TIR'UGGNU 🙋👤

6 sett Mi piace: 1 Rispondi



dissent_roses ✓ @domytoretto89 no! Cambia da zona a zona

5 sett Rispondi

Figura 29a: <https://www.instagram.com/p/DObHr9XjJvp/> (12/02/2026).

Grazie alle maiuscole e soprattutto agli emoji possiamo per di più affermare con sicurezza che non è un commento bendisposto, tutt'altro: è sprezzante nei confronti della varietà siciliana presentata nel video, cioè uno, in definitiva, dei tanti iperdiscorsi rintracciabili nello studio della percezione delle varietà linguistiche nel web, che cerca di elevare la propria varietà linguistica su tutte le altre. A tal proposito notiamo che la *content creator* replica in italiano, piuttosto che

in siciliano, scegliendo *efficienza comunicativa* per una parte meno umoristica del discorso tramite la lingua nazionale. La motivazione di questa scelta risiede verosimilmente nel bisogno di prendere le distanze dal codice a cui tiene, essendo stato appena messo in dubbio; di conseguenza esso viene temporaneamente accantonato per proteggere una componente intima della propria identità culturale.

Nella conversazione successiva, concernente il medesimo video (cfr. fig. 29b), si osserva il dispiegarsi di un conflitto linguistico affine. Nel video originario la *creator* sostiene «[In Sicilia] non è *spingere*. È *ammuttari*», il che viene ripreso nell'iperdiscorso in questione.



Figura 29b.

Di nuovo un utente mette in rilievo lo sbaglio intrinseco, a suo modo di vedere, al discorso. Il suo è un commento che desta attenzione poiché all'interno del presente lavoro non ne abbiamo ancora individuati molti altri che siano caratterizzati da tratti di scrittura del web 2.0, da gran parte degli studiosi ritenuti *tipici* (cfr. cap. 3.2), tra i quali si possono annoverare le tachigrafie. Questo aspetto ci porta a domandare se tali abitudini negli anni scorsi non siano andate leggermente perse. In ogni caso, qui, di tachigrafie, ne troviamo in abbondanza: 'non' > *nn*, 'sono' > *sn*, 'tutti' > *ttt* e 'questo' > *qst*.

Nello scambio esemplare di negoziazione metalinguistica, a causa di una – come probabilmente sovente accade – variazione diatopica della lingua, il lessema *ammuttari* viene conteso tra due significati. Mentre la *creator* @dissent_roses segnala l’aspetto variazionale, soprattutto il primo utente mette in dubbio la sua correttezza. Nel corso di questa negoziazione di legittimità comprendiamo che la tendenza generale pende a favore dell’italiano, mentre il siciliano appare solo come riferimento a un vocabolo. Possiamo perciò identificare la discussione come materia incentrata sul tema della variazione semantica diatopica, cioè una polisemia regionale, in cui il *code-mixing* si riduce al minimo, a dialettismi mirati, appunto, mentre l’italiano assume la funzione di lingua principale della sezione. Da parte dagli utenti si adotta un orientamento alla lingua della vicinanza in base all’ortografia e alla scarsa testualità. In sintesi, pur mostrando una competenza condivisa del siciliano attraverso i contributi a livello lessicale degli utenti, la lingua in cui si conduce il dibattito si sposta verso l’italiano quando viene messa in dubbio la padronanza del dialetto. Per gestire il conflitto e ridurre i fraintendimenti, prevale quindi l’uso della lingua nazionale, manovra che conduce all’effetto di soppiantare il siciliano, che nonostante la variazione diatopica, in condizioni non controverse potrebbe funzionare da *we-code* identitario, trovandosi però obbligatoriamente relegato in secondo piano. In altre parole, il *code-mixing* è guidato dalla necessità di chiarificazione: italiano per l’*efficienza* comunicativa, siciliano per alludere alla componente di un patrimonio culturale condiviso e non contestato.

Per avviarci alla conclusione del presente capitolo di analisi, prendiamo in esame un ultimo meme che si allinea interamente ai formati più ricorrenti (cfr. fig. 30).



Figura 30:
<https://www.instagram.com/p/C9SIYefKxQG/>
 (12/02/2026).

Esso adotta infatti il modello contrastivo tra il personaggio di cartone animato Winnie the Pooh seduto in abbigliamento quotidiano con espressione annoiata e, sotto, in smoking con un sorriso di soddisfazione. Pertanto, in base all'immagine si contrappongono due enunciazioni che costituiscono una singola risposta alla stessa domanda, vale a dire «Dove stai andando?». Seguono una risposta iper-formale, associata a Winnie the Pooh annoiato e una di carattere perifrastica in dialetto siciliano, «peri peri» 'andare a passeggio' (letteralmente "piede, piede") collegata all'immagine inferiore. Il *code-switching* dall'italiano al siciliano svolge funzioni concomitanti poiché in questo meme il contrasto e la relativa comicità sono costruiti su due assi paralleli: il registro, che passa dall'iper-formale al colloquiale, così come il codice, che cambia in modo inatteso dall'italiano al siciliano. Su questa doppia opposizione si fondano l'incongruità e quindi la comicità dell'immagine. Nella parte superiore compaiono due enunciati in italiano standard, ovvero una domanda e una risposta in cui si gioca con un registro pretenzioso ridondante, per cui in definitiva fa da impostazione alla comicità, servendo appunto da come bersaglio parodico. Nella parte inferiore invece abbiamo soltanto una locuzione minimalista in confronto e in sostituzione dell'enunciato sovrastante. La commutazione, quindi, sovverte le aspettative del pubblico, se si considera che un contenuto astratto ed aulico viene drasticamente compresso in una breve espressione idiomatica. La *mise en page* rafforza quell'effetto, poiché l'eleganza visiva, tipicamente associata a un registro alto, viene riallineata al dialetto, ribaltando così le nostre aspettative.

La funzione emotiva del cambiamento tra codici deriva dal senso comico che ci fornisce l'insieme multimodale tra la parte scritta e quella figurativa del meme, cosicché a livello sociolinguistico si conferisce una valutazione soggettiva. Il meme ci ostenta didascalicamente la possibilità di dire la stessa cosa in due modi diversi quando il *code-switching* ha funzione più poetica anziché metalinguistica, valutando la concertazione sulla forma del messaggio stesso. Infine, fa il suo ingresso anche una funzione conativa, dato che il *we-code* chiama a raccolta il riconoscimento *in-group*, cioè quell'assicurazione di far parte di una determinata comunità linguistica; un aspetto che di conseguenza invita alla complicità interpretativa del messaggio. In altri termini, l'italiano prepara il terreno mentre il siciliano realizza l'atto illocutorio essenziale del meme, cioè la costruzione della battuta finale tramite l'atteggiamento culturale.

Rappresentazioni multimodali del genere favoriscono spesso una connotazione positiva del dialetto poiché il meme mette in atto un *code-switching* in cui la parte in italiano è deliberatamente esagerata allo scopo di far risaltare la densità espressiva, nonché la connotazione positiva del siciliano. L'organizzazione visuale trasferisce il valore di raffinatezza

a vantaggio della risorsa linguistica locale, poiché apprendiamo che la ricercatezza comunicativa non trova fondamento in caratteristiche di lunghezza, cioè la normatività, bensì nella pertinenza del *we-code*. Per terminare, affermiamo che la presente manifestazione del contatto linguistico è quindi un processo considerevole di costruzione discorsiva di identità collettiva che a prima vista potrebbe non essere percepito come tale.

5. Conclusioni e riflessioni

Scopo di questo studio è stato la ricerca del contatto tra italiano e dialetto su Instagram, trattando tale piattaforma come un laboratorio di variazione dove la dicotomia scritto – parlato si riconfigura entro le logiche di un iperdiscorso processuale, aperto e multimodale. Lo studio intrapreso ha dimostrato come la relativa variazione linguistica non sia un epifenomeno caotico, bensì una pratica discorsiva strutturata che gli utenti impiegano per segnalare e negoziare tanto appartenenza quanto visibilità. A partire dall'impianto teorico-metodologico adottato, vale a dire la tensione tra *efficienza* e *identità* (G. Bossong), incrociata con i *we-code* e *they-code* (J. Gumperz), il *continuum* tra lingua della distanza e della vicinanza (P. Koch / W. Oesterreicher, riletto per l'ambiente digitale da E. Calaresu / M. Palermo e C. Dürscheid), insieme all'analisi del *code-switching* e *code-mixing* come risorsa funzionale ed emotiva (P. Muysken / R. Appel mediata dalla tassonomia funzionale del linguaggio secondo R. Jakobson), si evince che il *corpus* ha messo in luce mezzi e fini dell'alternanza di codici in una sfera comunicativa che è insieme contesto d'uso e scena di atti di identità. In controluce rispetto alle teorie della rappresentazione e delle *imagined communities* (S. Hall e B. Anderson), la piattaforma in questione è apparsa come spazio in cui gli utenti performano appartenenze e differenze attraverso scelte linguistico-pragmatiche calcolate: un repertorio che tutto sommato bilancia ludicità, autoaffermazione culturale, inclusione selettiva e costruzione di identità collettiva. Per adottare la terminologia usata da Hall e Anderson, l'identità come prodotto discorsivo si osserva nella pratica: gli utenti narrano il *noi* attraverso l'impiego del *we-code*, così come il relativo ampliamento in base a variazione diatopica. Così, la comunità linguistica co-costruisce identità culturale intorno a *hashtag*, rubriche, ecc.

L'adozione dell'iperdiscorso come unità di analisi ha consentito di cogliere la natura processuale e multimodale dei testi presi in esame: audio e sottotitoli, sovrascritture, emoji, *hashtag* e commenti concorrono a costruire significati che si spostano costantemente lungo il *continuum* di vicinanza, dato che si caratterizzano con stili ibridi in cui lo scritto mima il parlato, o meglio le parlate, utilizzando innovative strategie di verbalizzazione. Nel web 2.0, in special modo negli *interest network*, come Instagram, in cui gli utenti si raggruppano attorno a un determinato argomento, le nozioni di *we-code* e *they-code* si rivelano molto operative poiché l'idioma sovraregionale viene spesso adoperato per cornici, citazioni e ancoraggi informativi, dirigendosi a un pubblico più ampio, mentre le varietà locali si mobilitano nei punti di maggiore carica valutativa, affettiva, come pure ludica. Alla luce del modello Koch / Oesterreicher, la scrittura social mostra una tendenza stabile verso la lingua della vicinanza, soprattutto a causa della

scarsa pianificazione testuale, la paratassi, le riprese anaforiche, nonché dell'alto grado di dialogicità. Tuttavia, la dimensione concezionale del profilo linguistico dell'italiano a contatto con i dialetti resta ibrida: nei *reel*, per esempio, le sovrimpressioni possono mantenersi normative mentre l'audio è marcatamente regionale. Il continuum si materializza nella compresenza, entro lo stesso post, di segmenti di *Sprache der Distanz* e *Sprache der Nähe*.

Nel concludere, va precisato che i dialetti presi come oggetto di studio rientrano tra quelli più rappresentati nel materiale reperibile su Instagram secondo i criteri adottati (cioè *hashtag* tematici, account a temi linguistico-culturali ecc.). Un'analisi analoga sarebbe stata possibile anche, tra l'altro, per il napoletano e il romano, vitali assai sulla piattaforma. Risulta invece più complesso raccogliere un *corpus* comparabile per l'emiliano-romagnolo, così come per diverse varietà dell'area meridionale intermedia, per il piemontese e il ligure. Ciò sia perché non di rado gli usi vengono etichettati in modo generico (senza specificazione diatopica), sia perché gli *hashtag* e le etichette d'auto-descrizione non risultano altrettanto stabilizzati. Tale divergenza sembra dipendere anche da pratiche d'uso della piattaforma e dalla diversa cristallizzazione di convenzioni ortografiche condivise, le quali faciliterebbero la reperibilità. Su base puramente impressionistica, si può ipotizzare che i dialetti percepiti come più riconoscibili nell'immaginario mediatico (sia per tratti fonetici ricorrenti, esposizione auditiva oppure diaspore attiva) tendano ad essere più visibili e aggreganti nei social media. Si tratta, tuttavia, di un'ipotesi in parte soggettiva e condizionata dall'ecosistema degli *hashtag* e degli algoritmi di raccomandazione. In ogni caso, la selezione operata riflette un equilibrio tra documentabilità d'uso, accessibilità dei dati e coerenza del *corpus*, e non esclude futuri approfondimenti mirati su aree ad oggi nei *social network* meno visibili ma non per questo meno rilevanti. Ad ogni modo merita di essere osservato – sebbene si tratti di un tema che esula dagli interessi principali di questa trattazione – il fatto che non mancherebbe materiale autentico per un campione di post e iperdiscorsi internamente dialettali. In varie pagine metalinguistiche ciò che si conosce come soglia d'accesso (ovvero il livello di prerequisiti linguistici e culturali richiesti per comprendere e partecipare) è più alta, in virtù del fatto che elementi quali lessico marcato, grafie locali e assenza di glosse ne rendono più selettiva la fruizione, permettendo così alla funzione poetica della lingua di prevalere nettamente sull'efficienza dell'idioma nazionale, pur restando presenti segnali di accoglienza.

Riassumiamo adesso le più salienti linee di tendenza sulla base delle domande di ricerca poste all'inizio:

- Quali sono le tendenze lessicali e morfosintattiche che si rivelano nel *code-switching* e *code-mixing*?

Sul piano lessicale, la commutazione di codice si realizza, tra l'altro, in inserzioni mirate a indicare l'appartenenza culturale degli utenti. Si è infatti potuto vedere spesso che prendendo a modello un buon numero di post a carattere metalinguistico, corredati di traduzioni e significati relativi a parole singole e detti nei determinati dialetti, diventano protagonisti quegli utenti che si prefiggono l'obiettivo di condividere una precisa varietà di termini che si confà alla loro appartenenza. Ci imbattiamo in polisemie regionali che, a tal proposito, diventano catalizzatori di discussioni sull'autenticità e sulla correttezza fra varietà dello stesso sistema linguistico. Non di rado tali utenti affermano che il lessema loro è l'unico "vero", corretto e appropriato, dando vita a una nuova forma di conflitto linguistico, a volte caratterizzato da toni aspri e di dispregio verso altri idiomi. Esempi chiarificanti del genere, come si ricorderà, sono stati la polemica intorno ai vocaboli veneti *tocio* ossia *pocio* 'sugo' (cfr. fig. 13) e la contestazione dello statuto di altri idiomi, come ad esempio il friulano (; discorso riportato nella fig. 11).

Accanto a questi casi di obiezioni, compaiono anche scambi cooperativi in cui le varianti vengono elencate in serie con etichette di provenienza, come per esempio «da mi (...)» (cfr. fig. 9) oppure «A Mantova», «A Bèrghem» (cfr. fig. 17a). Qui, l'inserzione lessicale ha valore documentativo più che competitivo. Si osserva inoltre la tendenza a utilizzare lessemi dialettali come nuclei informativi (tema e rema), incorniciati da una sintassi italiana che ne facilita la leggibilità. Sono frequenti le inserzioni di segnali discorsivi e allocutivi che svolgono funzioni organizzative o relazionali senza modificare la struttura proposizionale.

A livello morfosintattico vi sono numerosi ipertesti di carattere mistilingue da cui emergono strutture sintattiche che si allineano pienamente con la grammatica di ciascun dialetto, quali, tra l'altro, la particella di negazione preverbale (cfr. fig. 22) e i possessivi pronominali (cfr. fig. 24b). Tali brani, integrati in testi di lingua matrice italiana rappresentano strategie di accomodamento verso un pubblico non esclusivamente dialettologo. Al tempo stesso tali innesti dialettali tutelano un grado di identità linguistica all'interno dell'enunciato. Nel Nord si registra l'impiego sistematico dei clitici soggetto, talora in co-occorrenza con pronomi tonici per effetti di enfasi. In Toscana ricorrono il vocativo *o* e il raddoppiamento fonosintattico, reso spesso anche in grafia. Nel siciliano compaiono catene dativo – accusativo e forme verbali perifrastiche.

Per quanto riguarda l'italiano messo a contatto con i dialetti, l'alternanza intrafrasale tende a concentrarsi su parti ad alto rendimento pragmatico, come negazioni, allocuzioni o interrogativi, mentre la cornice sintattica principale resta spesso in italiano. Questa pratica discorsiva massimizza dunque comprensibilità e marcatura.

- Quali sono le tendenze fonetiche e ortografiche più appariscenti che emergono dall'italiano in contatto con il dialetto nella scrittura in Instagram?

Per quanto riguarda la sfera fonetico-grafematica, l'orientamento alla lingua della vicinanza si riflette, oltre alla scarsa testualità e il registro basso, in troncamenti e aferesi, così come allungamenti emotivi, una punteggiatura calcolata, nonché l'uso calibrato di maiuscole e virgolette per la messa in rilievo. Si può dire a grandi linee che nelle varie comunità linguistiche online si sviluppano nuove koinè poiché nel percorso dello studio si registrano convenzioni scritturali di alta frequenza, seppur soggette a variazione diatopica. In Toscana, ad esempio, la gorgia è spesso resa con il grafema <h> oppure <th> per includere la sottile componente occlusiva. Anche il raddoppiamento fonosintattico viene rappresentato mediante l'ortografia e spesso univerbano le parole coinvolte (cfr. fig. 22).

Inoltre, occorre far qui risaltare il valore ideologico-linguistico che comunicano gli accenti diacritici: pur sembrando dettagli minori, il fatto che gli utenti li curino indica che sono importanti. Tramite il loro impiego, gli utenti esprimono valutazioni su ciò che è grammaticalmente giusto e autentico nelle loro varietà. Ciò si rileva in controluce nell'uso sconsigliato degli accenti dell'italiano standard, dove a malapena si appongono quando sarebbe necessario. Di conseguenza, nel corso della scrittura in dialetto, possiamo stabilire la regola che gran parte degli utenti ci tiene a rappresentare palesemente il più possibile la pronuncia della loro varietà. Tali strategie di verbalizzazione si riscontrano soprattutto nei dialetti della Lombardia e del Veneto, mentre ad esempio nel siciliano d'uso le vediamo comparire semplificate di tratti fonetici caratteristici, come /dd/ retroflessa, resa con <dd> oppure <ḏḏ>, effetti dovuti probabilmente a seconda della disponibilità del grafema sulla tastiera.

In questa prospettiva, l'ortografia su Instagram non è solo trascrizione ma anche dichiarazione: scelte come l'uso valorizzante della maiuscola per nomi di varietà o l'impiego di *hashtag* dialettali fungono da indici visivi di posizionamento. Nel complesso, queste convenzioni dal basso mostrano come pure sul piano grafematico si consolidino routine condivise che facilitano l'intercomprensione e, al tempo stesso, rafforzano la riconoscibilità stilistica delle singole varietà.

Basandoci pertanto sulle evidenze raccolte, si può concludere dicendo che le scelte lessicali, morfosintattiche e grafematiche osservate su Instagram delineano pratiche d'uso coerenti: l'inserzione mirata di lessemi dialettali, l'attivazione selettiva di strutture sintattiche ad alto rendimento pragmatico e l'elaborazione di convenzioni linguistiche condivise producono un linguaggio ibrido, accessibile e marcato. Queste pratiche ripetute ad alta frequenza non solo ottimizzano la leggibilità e la gestione dello scambio, ma contribuiscono alla formazione di nuove koinè scritte e di repertori comunitari che, nella loro circolazione, consolidano lo schema di partecipazione e riconoscimento reciproco. In tale direzione, il nostro *corpus* conferma che il contatto tra italiano e dialetto su Instagram dà luogo a esiti innovativi e stabili nella loro ricorrenza, laddove la forma è parte integrante del contenuto e della sua ricezione.

- Quale funzione comunicativa assumono il *code-switching* e *code-mixing* tra italiano e dialetto nella pratica discorsiva dei social media?

L'italiano opera spesso come cornice esplicativa nei passaggi definitivi, correttivi, normativi, nonché conflittuali. Il dialetto invece si attiva per marcare solidarietà endogena, autenticità culturale, come anche allo scopo di rendere più vivaci le battute. Per quanto riguarda l'italiano a contatto coi dialetti osservati al microscopio, si è tutto sommato individuato più *code-mixing* che *code-switching*. Questo potrebbe essere un elemento probante a vantaggio della rinvenuta scarsa pianificazione testuale nei social media. Se consideriamo però gli scopi comunicativi che emergono dai nostri iperdiscorsi, possiamo sostenere che volubilità e *whateverismo* da parte degli utenti sono spiegazioni troppo semplicistiche se si vuole cogliere il significato più profondo di queste strategie discorsive. Dopo aver analizzato il *code-mixing* sotto l'aspetto funzionale del linguaggio, secondo R. Jakobson (1960), rielaborato da R. Appel e P. Muysken (1987; 2011), si sono messe in luce le seguenti linee di tendenza: la funzione referenziale del *code-mixing* viene in primo luogo adoperata per indicare oggetti (culturali) locali. È spesso accompagnata dalla messa in discussione di determinati lessemi soggetti a variazione diatopica, così come dibattiti sulla semantica. Sotto questo aspetto, nell'ambito dei temi che ci siamo prefissi di studiare, la funzione referenziale si associa spesso a quella metalinguistica, considerando che la lingua stessa è spesso l'argomento centrale della comunicazione.

La metalinguistica assume un ruolo cruciale per questo lavoro; come già esposto nella parte introduttiva, senza la ricerca specifica di contenuti metalinguistici, lo studio dell'italiano a contatto con i dialetti non sarebbe possibile. Con la ricerca, ossia la compilazione del nostro *corpus* di post, *reel*, sezioni di commenti ecc., possiamo infine constatare la presenza di un aspetto chiave della dialettalità dei social media: non sembra che i dialetti italiani abbiano messo le

radici in tutti gli ambiti tematici del web 2.0. Al contrario, fioriscono soltanto se sono accompagnati da aspetti riguardanti la relativa cultura locale. Risulta dunque che il contatto linguistico appare costantemente in azione in base a contenuti tematicamente ancorati nella realtà linguistica culturale che lo riguarda. Pertanto, nei singoli iperdiscorsi si riscontrano spesso i criteri di *imagined community*, secondo Anderson, poiché in tali account, mediante varie strategie discorsive, i dialetti fungono da (I) patrimonio culturale, immateriale condiviso in cui la comunità si riconosce e (II) il quale vuole mantenere vivo (cfr. cap. 1.1). Sulla base di quegli aspetti teorico-metodologici, dal *corpus* preso in considerazione traiamo la conclusione che l'identità linguistica sui *social network* si manifesta, come già esposto da Bossong, attraverso partecipazione discorsiva e comunicazione affermativa. Pertanto, l'identità linguistica richiede sempre un ancoraggio a una identità collettiva di riferimento, che ne sostenga la legittimazione, ne orienti le pratiche e ne garantisca il riconoscimento. Inoltre, nel processo della costruzione dell'identità collettiva degli *interest network*, la lingua risulta decisiva. Da qui la rilevanza della funzione metalinguistica, che funge da matrice tematica e contemporaneamente da risorsa identitaria.

Convien perciò non dimenticarci del *code-switching* attivato nel momento in cui la legittimità delle varietà in gioco viene messa in discussione dagli utenti: si osservano numerosi esempi del passaggio dall'idioma locale all'italiano, e, nel caso del siciliano, talora anche all'inglese, non appena si intromettono utenti interessati ad apporre correzioni normative. L'atto di effettuare passaggi dalla lingua autoctona a quella nazionale, percepita come quella più regolata e meno contestabile, dimostra una certa vulnerabilità nell'atteggiamento verso la propria cultura. In sintesi, all'interno delle singole comunità linguistiche si riscontra una tendenza a mettere in risalto l'iperdiversità. Cioè, mentre mere nozioni di lessemi tratte da varietà appartenenti al medesimo sistema linguistico (cfr. fig. 17a) non contengono intenti polemici, i discorsi che mettono in dubbio le competenze linguistiche (dialettali) degli utenti sulla base delle differenze tra la loro e la propria varietà mirano invece a ciò che in termini di Bossong si potrebbe definire una negazione verso l'interno. Il *corpus* conferma così che l'asse *efficienza – identità* non costituisce affatto una dicotomia rigida, bensì un bilanciamento dinamico: il *we-code* si attiva per intensificare il senso di appartenenza, laddove il *they-code* prende in carico le operazioni di chiarificazione e normazione, specialmente come lingua di riferimento usata a proposito delle questioni semantiche. L'analisi del contatto linguistico mette in risalto che i passaggi da una lingua all'altra sono spesso “a soglia bassa”, concepiti per preservare la mutua intelligibilità senza rinunciare all'indice identitario, per cui conferma l'uso strategico dei codici per modulare temperatura relazionale e autorevolezza enunciativa. Tale fluidità linguistica si riflette nel fatto

che i singoli componenti dell'enunciato mistilingue si susseguono senza soluzione di continuità; a livello ortografico, per esempio, ciò si rende visibile tramite l'uso delle virgolette per segnalare gli innesti del codice ospite, inseriti entro la lingua di base, ovvero l'idioma matrice che regge la struttura dell'enunciato. Questo processo non è affatto assente nei brani metalinguistici. Tuttavia, la maggior parte del nostro campione mostra che, all'interno degli enunciati mistilingui, è difficile disquisire di lingua primaria e secondaria, poiché entrambe svolgono funzioni fondamentali.

Dato che il linguaggio in sé è spesso oggetto di discussione, la funzione metalinguistica si intreccia non di rado con quella referenziale. Negli iperdiscorsi presi in esame, quindi, spiegare il codice e parlare dell'oggetto procedono insieme. In questo modo la funzione metalinguistica sostiene quella referenziale senza interromperla, cosicché le due funzioni si addensano.

Un'ulteriore funzione del linguaggio che trova spesso applicazione è quella emotiva: poco sorprendente ma non meno importante, è il grande valore emotivo dell'idioma locale, sia a livello umoristico che sentimentale, in tema di memorie d'infanzia condivise, non di rado rievocate da forme idiomatiche (cfr. fig. 17b). Esso si manifesta in primo luogo nelle scelte del codice che amplificano il tono affettivo del messaggio. In molti momenti, il passaggio al dialetto accompagna momenti di entusiasmo e divertimento, specie nelle chiusure (cfr. fig. 26a; testo accanto). Allo stesso modo, allungamenti grafematici, sequenze di punti esclamativi o interrogativi e maiuscole selettive marcano i picchi emozionali del parlato-grafico senza ricorrere a una punteggiatura tradizionale. Come già accennato in precedenza, un ruolo ricorrente nella funzione emotiva è svolto dai ricordi autobiografici: essi richiamano scene di famiglia e routine quotidiane, dimodoché la narrazione procede a riposizionare il commento su un piano affettivo, dove la funzione informativa passa in secondo piano e prevale un effetto di calore e prossimità. Inoltre, quando emergono divergenze diatopiche, si osserva spesso un taglio avversativo che ribadisce la variante considerata corretta dagli utenti (cfr. fig. 7b).

La funzione conativa è particolarmente visibile nei formati di Instagram che invitano esplicitamente alla partecipazione: condivisione di lessemi nella propria, domande in sovrimpressione, sondaggi nelle storie (cfr. *story*; cap. 3.1) e incoraggiamenti per promuovere il dialetto. Molti turni di parola guidano il destinatario verso un'azione o una presa di posizione. Sono, insomma, formule strategiche che spostano il baricentro dall'informazione allo stimolo. Di conseguenza, considerandone l'aspetto coinvolgente, essa rappresenta una strategia importante per la formazione di gruppi online. Nelle conversazioni che vertono su scelte lessicali od ortografiche, la

funzione conativa emerge nelle domande alternative e nelle richieste di verifica. Non sono domande neutre perché delimitano il campo delle opzioni e invitano a schierarsi, raccogliendo esempi e conferme. La costruzione della frase, frequentemente introdotta da marcatori discorsivi, orienta la progressione informativa e predispone la replica, che talvolta viene modellata dalla struttura sintattica offerta. Contemporaneamente la scelta del codice accompagna ripetutamente l'intento persuasivo o direttivo: l'italiano è frequente nelle istruzioni di contesto e nei chiarimenti tecnici, mentre il dialetto viene attivato al momento dell'appello, soprattutto quando l'azione richiesta riguarda un contenuto espressivo o un giudizio su una parola. Il passaggio del codice può dunque rafforzare l'efficacia dell'appello, poiché l'italiano prepara la cornice discorsiva e il dialetto chiama in causa con credibilità e coloratura locale, marcando al contempo l'appartenenza alla comunità.

Sotto questi aspetti, anche le dinamiche di negoziazione lessicale mostrano tratti conativi: quando un commentatore chiede conferme sulla correttezza di una grafia o sulla distinzione semantica tra varianti, mira a ottenere un'assunzione di responsabilità da parte degli interlocutori. L'esito è un flusso di esempi, così come contro-esempi e definizioni parziali, che alimentano la costruzione collaborativa della conoscenza d'uso.

La funzione fàtica regola spesso l'apertura e la chiusura del contatto: molte sequenze iniziano con vocativi e interiezioni che non introducono contenuto ma calibrano la soglia di attenzione e segnalano prossimità. A tal proposito anche in questo caso la funzione si sovrappone con un'altra, vale a dire con quella poetica. Ciò deriva dal fatto che i segnali fatici fanno parte di un enunciato che in realtà rappresenta un discorso diretto implicito (cfr. fig. 22).

Inoltre, anche il *tag-switching* su allocutivi e segnali discorsivi ha una funzione fàtica, poiché inserzioni come «Mbare» ecc. compaiono in contesti dove l'informazione potrebbe restare espressa in italiano, ma la commutazione in *we-code* introduce un saluto, un richiamo o una marcatura di prossimità. Questi piccoli innesti non aggiungono contenuto referenziale, bensì rafforzano l'aggancio interpersonale e il ritmo dialogico, scandendo cambi di tema o passaggi tra commenti.

La funzione poetica si concentra sulla forma del messaggio e sul suo valore estetico o retorico. Nel *corpus*, essa affiora soprattutto nei meme, nei parallelismi e nella messa in scena del testo come oggetto, per cui implica anche una dimensione metalinguistica. Un formato ricorrente è la struttura contrastiva “in [regione] non è X, ma Y”, dove l'italiano introduce un enunciato atteso e il segmento successivo a sua volta in dialetto ribalta o raffina la definizione. Il ritmo

binario e la simmetria della formula favoriscono memorizzazione e impatto. Post che scompongono lemmi in blocchi (cfr. fig. 16) introducono frecce, icone e cromie coerenti con le mappe o i simboli dei luoghi della memoria locali, per cui la componente visiva dialoga con il testo e crea una micro-retorica illustrata. L'uso di bandiere e simboli, quali la rosa camuna, il leone alato o la trinacria fa da cornice simbolica e amplifica la riconoscibilità.

Anche le scelte fonografiche funzionano come risorsa poetica, dato che l'impiego volontario, tra l'altro, di accenti e maiuscole enfatiche conferisce alla parola un profilo visivo distintivo, che in seguito diventa parte del messaggio. Scritture come «Tusseiumitho» oppure «Occhetuffai» (cfr. fig. 22 e 24a) non solo trascrivono il parlato, ma lo mettono in scena, invitando così i destinatari ad ascoltare con gli occhi. Queste scelte grafiche, quando vengono riconosciute e replicate, operano come marcatori di appartenenza e innescano processi di riconoscimento reciproco: sono convenzioni dal basso che cementano un'identità culturale praticata nell'iperdiscorso. Sotto questi aspetti, il testo non è solo veicolo di contenuti, ma anche luogo di aggregazione simbolica, dove la forma condivisa diventa prova visibile di una comunità in atto. La forma grafica si fa stile e lo stile, dunque, diventa contenuto.

- Quale valore comunicativo assumono gli elementi paratestuali in questo linguaggio digitato?

Gli emoji non costituiscono meri ornamenti grafici, ma si configurano come un repertorio sistematico di indici affettivi e pragmatici, fondamentali per la comunicazione del web 2.0. In un ecosistema digitale in cui i confini tra concettualmente *scritto* e *parlato* si dissolvono, questi codici assumono il compito di surrogati della corporeità, della gestualità e della prossemica; elementi, insomma, teoricamente assenti nel canale grafico-visivo del linguaggio digitato. L'uso combinato di parole ed emoji permette dunque di modulare l'intensità espressiva, nonché l'intenzione pragmatica degli enunciati. Come emerge dal *corpus* preso in esame, i volti ridenti sono spesso impiegati per attenuare il potenziale offensivo di commenti ironici o critiche linguistiche e orientano così la comunicazione verso una dimensione ludica; l'uso di cuori e mani applaudenti conferma approvazione e attaccamento emotivo. Al contrario, segnali come le faccine incredule servono a esplicitare sentimenti di straniamento, disapprovazione o sconcerto, tra l'altro, di fronte a usi dell'idioma locale percepiti come non autentici. Oltre alla modulazione del tono, gli elementi paratestuali intervengono attivamente nella struttura testuale dell'iperdiscorso: in assenza di una punteggiatura normativa, sono frequentemente gli emoji a segnalare la fine dell'enunciato, mentre l'utilizzo iperbolico di punti esclamativi o interrogativi, così come dei puntini di sospensione serve a mimare, rispettivamente, l'enfasi della voce o le pause

del discorso parlato. Tramite l'aspetto intermediale che accompagna gli ipertesti di Instagram, gli utenti possono, in ultima analisi, evitare equivoci di tono in assenza di prosodia.

Al tempo stesso gli emoji funzionano come potenti marcatori di identità culturale, poiché in determinati contesti legati alla dilalia, l'impiego di simboli araldici e i colori delle bandiere regionali (come il rosso e l'oro per il Veneto o il verde e la trina per la Sicilia) permette agli utenti di manifestare in forma minimalista emblemi carichi di potenziale di identificazione. Tali elementi paratestuali agiscono perciò come veri e propri atti di identità e facilitano il riconoscimento reciproco tra i membri della stessa *imagined community*.

Per avviarcì alla conclusione del presente lavoro, si può dire che Instagram mostra che l'identità linguistica non è un dato di fatto, ma un *fare*: scelte grafiche, lessicali e multimodali mettono in scena appartenenze dinamiche, negoziazioni e performance. Una parte della normalizzazione del dialetto, infatti, deriva dal basso: si negoziano grafemi, accenti, sia prosodici che ortografici, ecc. L'uso del dialetto nei social media crea così un archivio diffuso di esempi e riflessioni, valorizzabile in chiave istruttiva e di tutela. In definitiva, la piattaforma analizzata restituisce l'immagine di una testualità ibrida e vitale, in cui l'alternanza di codice, le relative intenzioni pragmatiche e svariati elementi paratestuali concorrono a costruire significati e appartenenze. L'ambivalenza intrinseca all'identità linguistica si palesa in iperdiscorsi in cui il *we-code* non è solo fattore di solidarietà, ma diventa anche strumento di delegittimazione; Instagram agisce talvolta come una camera d'eco che esaspera i campanilismi, trasformando la variazione in una sistematica negazione sia verso l'esterno sia verso l'interno, dotata di un notevole potenziale distruttivo, pur mettendo in risalto un'iperdiversità interna alle identità regionali. Al contempo, il repentino rifugiarsi nel *they-code* sovraregionale segnala una profonda vulnerabilità culturale: l'identità culturale, per quanto vibrante, appare spesso fragile a livello performativo, poiché il parlante tende ad abbandonare il codice locale non appena la propria competenza viene messa in dubbio. Ciò può avvenire, tra l'altro, in base a critiche relative alla rappresentazione fonografematica di pronunce, lessemi, oppure alla morfosintassi di forme idiomatiche, per cui si ridisegnano le pratiche scritte del web, si negozia la vitalità del dialetto come risorsa espressiva contemporanea e si innescano processi di convergenza verso nuove koinè dal basso. Pertanto, al tempo stesso, l'utente cerca protezione nella legittimazione superiore della lingua nazionale standardizzata. Il processo attivo di identificazione, ovvero la continua costruzione discorsiva (nel nostro caso in rete) di identità, risulta così intralciato dal fatto che non sempre gli utenti cooperano nel «riconoscersi» reciprocamente come partecipanti legittimi alla loro cultura subalterna.

Alcune future prospettive di ricerche del genere risiedono, tra l'altro, in un ampliamento comparativo di piattaforme del web 2.0. Ciò verificherebbe la trasferibilità delle strategie di verbalizzazione delle singole varietà. Uno studio diacronico invece potrebbe osservare l'evoluzione delle grafie digitate del contatto linguistico. In più, un focus comparativo su minoranze tutelate e non tutelate chiarirebbe gli effetti sull'uso osservando sotto l'aspetto della normazione ufficiale. Inoltre, un futuro sviluppo potrebbe concentrarsi su singole aree dialettali, confrontando le varietà e scandagliando puntualmente le differenze nella resa scritta. L'analisi di campioni tra loro comparabili per area e formato offrirebbe dati significativi sulla variazione diatopica contemporanea così come emerge sui social media.

Al termine di questo percorso, ci appare evidente quanto fosse profetico l'antico detto: *varietas delectat*; è questo il principio che abbiamo seguito per trattare gli argomenti base del nostro studio e che continua a riflettersi nel mosaico culturale contemporaneo.

Fonti

Bibliografia

- Antonelli, Giuseppe (2016), *L'e-taliano tra storia e leggende*, in: Lubello, Sergio (a cura di), *L'e-taliano. Scriventi e scritture nell'era digitale*, Firenze, Franco Cesati editore, p. 11-29.
- Appel, René / Muysken, Pieter (1987), *Language contact and bilingualism*, Londra, Arnold.
- Belmar, Guillem / Glass, Maggie (2019), *Virtual communities as breathing spaces for minority languages: Re-framing minority language use in social media*, in: "Adeptus (Warszawa)", vol. 14, <https://doi.org/10.11649/a.1968> (05/01/2026), p. 1-24.
- Berruto, Gaetano (1993), *Le varietà del repertorio*, in: Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Editori Laterza, p. 3-36.
- Berruto, Gaetano (2007), *Sulla vitalità sociolinguistica del dialetto oggi*, in: Raimondi, Gianmario / Revelli, Luisa (a cura di), *La dialectologie aujourd'hui. Atti del Convegno internazionale "Dove va la dialettologia?" (Saint-Vincent, Aosta, Cogne, 21-24 settembre 2006)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, p. 133-148.
- Berruto, Gaetano (2018), *The sociolinguistic situation of Italian and Italo-Romance dialects*, in: Ayres-Bennett, Wendy / Carruthers, Janice (a cura di), *Manual of Romance Sociolinguistics*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 496-525.
- Bossong, Georg (1994), *Sprache und regionale Identität*, in: Bossong, Georg / Erbe, Michael / Frankenberg, Peter / Grivel, Charles / Lilli, Waldemar (a cura di), *Westeuropäische Regionen und ihre Identität. Beiträge aus interdisziplinärer Sicht*, Mannheim, Palatium Verlag, p. 46-61.
- Bossong, Georg (1997), *Sprache und Identität in der hispanischen Welt*, in: Moelleken, Wolfgang W. / Weber, Peter J. (a cura di), *Neue Forschungsarbeiten zur Kontaktlinguistik*, Bonn, Dümmler, p. 65-80.
- Bossong, Georg (2008), *Die romanischen Sprachen. Eine vergleichende Einführung*, Amburgo, Buske.
- Calaresu, Emilia / Palermo, Massimo (2021), *Iper testi e iperdiscorsi. Proposte di aggiornamento del modello di Koch e Oesterreicher alla luce dei testi nativi digitali*, in: Gruber, Teresa / Grübl, Klaus / Scharinger, Thomas (a cura di), *Was bleibt von kommunikativer Nähe und Distanz? Mediale und konzeptionelle Aspekte sprachlicher Variation*, Tübinga, Narr, p. 81-111.
- Canepari, Luciano (1979), *Introduzione alla fonetica*, Torino, Einaudi.
- D'Achille, Paolo (2010³), *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino.
- D'Agostino, Mari (2012²), *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea. Seconda edizione*, Bologna, Il Mulino.
- Dardano, Maurizio (2005), *Nuovo manuale di linguistica italiana*, Bologna, Zanichelli.
- de Beaugrande, Robert-Alain / Dressler, Wolfgang U. (1981), *Einführung in die Textlinguistik*, Tübinga, Niemeyer.
- De Mauro, Tullio (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Editori Laterza.

- Devoto, Giacomo / Giacomelli, Gabriella (2002), *I dialetti delle regioni d'Italia*, Milano, Bompiani.
- Dürscheid, Christa (2016), *Nähe, Distanz und neue Medien*, in: Feilke, Helmut/ Henning, Mathilde (a cura di), *Zur Karriere von 'Nähe' und 'Distanz'. Rezeption und Diskussion des Koch-Oesterreicher-Modells*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 357-385.
- Ferguson, Charles A. (1959), *Diglossia*, in: "Word", vol. 15, p. 325-340.
- Fresu, Rita (2020), *Dialecto dei / nei semicolti, ieri e oggi*, in: Lubello, Sergio / Stromboli, Carolina (a cura di), *Dialecti reloaded. Scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia*, Firenze, Franco Cesati editore, p. 21-40.
- Gellner, Ernst (1991), *Nationalismus und Moderne*, Berlino, Rotbuch Verlag.
- Gheno, Vera (2016), *Una sottile linea rossa tra dialettologia e dialettomania?*, in: Marcato, Gianna (a cura di), *Il dialetto nel tempo e nella storia*, Padova, CLEUP, p. 325-333.
- Gheno, Vera (2017), *Social-linguistica: italiano e italiani dei social network*, Firenze, Franco Cesati editore.
- Gheno, Vera (2019), *Potere alle parole. Perché usarle meglio*, Torino, Einaudi.
- Gilliard, Debora / Baalbaki-Yassine, Sally / Lynn Hoffman, David (2023), *Instagram*, in: "Journal of Marketing Development and Competitiveness", vol. 17, nr. 4, <https://doi.org/10.33423/jmdc.v17i4.6644> (05/01/2026), p. 1-8.
- Goldoni, Carlo (1972), *Lettera dedicatoria – La famiglia dell'antiquario*, in: Ringger, Kurt (a cura di), *Carlo Goldoni. Commedie. Vol. 1*, Torino, Einaudi, p. 605-607.
- Graber, Doris (1996), *Say It with Pictures*, in: "The Annals of the American Academy of Political and Social Science", vol. 546, nr. 1, <https://doi.org/10.1177/0002716296546001008> (05/01/2026), p. 85-96.
- Guerini, Federica (2023), *Dialecti d'Italia: Lombardia e Ticino*, Roma, Carocci editore.
- Gumperz, John J. (1982), *Discourse strategies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Haase, Martin (2013²), *Italienische Sprachwissenschaft*, Tübingen, Narr.
- Hall, Stuart (2021⁸), *Rassismus und kulturelle Identität. Ausgewählte Schriften 2*, Amburgo, Argument Verlag.
- Hinchcliffe, Dion / Kim, Peter (2012), *Social Business by Design: Transformative Social Media Strategies for the Connected Company*, San Francisco, Jossey-Bass.
- Jakobson, Roman (1960), *Linguistics and poetics*, in: Sebeok, Thomas A. (a cura di), "Style in Language", Cambridge / Massachusetts, The Technology Press of Massachusetts Institute of Technology, p. 350-377.
- Jucker, Andreas H. / Dürscheid, Christa (2012), *The Linguistics of Keyboard-to-screen Communication: A New Terminological Framework*, in: "Linguistik online", vol. 56, nr. 6, <https://doi.org/10.13092/lo.56.255> (05/10/2025), p. 39-64.
- Kallweit, Daniel (2018), *New Media: new Romance varieties?*, in: Ayres-Bennett, Wendy / Carruthers, Janice (a cura di), *Manual of Romance Sociolinguistics*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 386-404.

- Kloss, Heinz (1967), *Abstand Languages and Ausbau Languages*, in: “Anthropological Linguistics”, vol. 9, nr. 7, <https://www.jstor.org/stable/30029461> (06/10/2025), p. 29-41.
- Koch, Peter / Oesterreicher, Wulf (2011²), *Gesprochene Sprache in der Romania. Französisch, Italienisch, Spanisch. 2. Aktualisierte und erweiterte Auflage*, Berlino / Boston, De Gruyter.
- Krefeld, Thomas (2016), *Profilo sociolinguistico*, in: Lubello, Sergio (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 262-274.
- Liver, Ricarda (2010²), *Rätoromanisch. Eine Einführung in das Bündnerromanische. 2., überarbeitete und erweiterte Auflage*, Tubinga, Narr.
- Lobinger, Katharina (2012), *Visuelle Kommunikationsforschung: Medienbilder als Herausforderung für die Kommunikations- und Medienwissenschaft*, Wiesbaden, Springer.
- Loporcaro, Michele (2013²), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Loporcaro, Michele (2016), *L'Italia dialettale*, in: Lubello, Sergio (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 275-300.
- Lubello, Sergio (2020), *Nuovi repertori e paesaggi linguistici: dialetti perduti, ritrovati, reinventati (con un poscritto)*, in: Lubello, Sergio / Stromboli, Carolina (a cura di), *Dialetti reloaded. Scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia*, Firenze, Franco Cesati editore, p. 9-17.
- Metzeltin, Michael (2000), *Nationalstaatlichkeit und Identität. Ein Essay über die Erfindung von Nationalstaaten*, Vienna, 3 Eidechsen.
- Michel, Andreas (2016²), *Einführung in die italienische Sprachwissenschaft*, Berlino / Boston, De Gruyter.
- Mioni, Alberto M. (1983), *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in: Benincà, Paola (a cura di), *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. 1, Pisa, Pacini, p. 495-517.
- Muysken, Pieter (2011), *Code-switching*, in: Mesthrie, Rajend (a cura di), *Cambridge Handbook of Sociolinguistics*, Cambridge, Cambridge University Press, p. 301-314.
- Pescarini, Diego (2024), *Dialetti d'Italia: Veneto*, Roma, Carocci editore.
- Pistolesi, Elena (2004), *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Padova, Esedra.
- Pistolesi, Elena (2022), *L'italiano del web: social network, blog & co.*, Firenze, Franco Cesati editore.
- Pitrè, Giuseppe / Wentrup, Christian F. (1995), *Grammatica siciliana del dialetto e delle parlate*, Palermo, Flaccovio.
- Plag, Ingo / Braun, Maria / Lappe, Sabine / Schramm, Mareile (2009²), *Introduction to English Linguistics. Second revised edition*, Berlino, De Gruyter Mouton.
- Ruffino, Giovanni (2001), *Sicilia*, Roma-Bari, Editori Laterza.
- Savoia, Leonardo (1997), *The Geographical Distribution of the Italian Dialects*, in: Maiden, Martin / Parry, Mair (a cura di) *The Dialects of Italy*, Londra-New York, Routledge.

- Savoia, Leonardo Maria (2023), *Dialetti d'Italia. Toscana*, Roma, Carocci editore, p. 23-24.
- Schmidt, Jan-Hinrik / Taddicken, Monika (2022^a), *Entwicklung und Verbreitung sozialer Medien*, in: Schmidt, Jan-Hinrik / Taddicken, Monika (a cura di), *Handbuch Soziale Medien*, Wiesbaden, Springer, p. 3-19.
- Schmidt, Jan-Hinrik / Taddicken, Monika (2022^b), *Soziale Medien: Funktionen, Praktiken, Formationen*, in: Schmidt, Jan-Hinrik / Taddicken, Monika (a cura di), *Handbuch Soziale Medien*, Wiesbaden, Springer, p. 19-35.
- Sobrero, Alberto A. (1988), *Italianisch: Regionale Varianten*, in: Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL). Vol. IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch (Italiano, Corso, Sardo)*, Tübingen, Niemeyer, p. 732-748.
- Storrer, Angelika (2013), *Sprachstil und Sprachvariation in den sozialen Netzwerken*, in: Frank-Job, Barbara / Mehler, Alexander / Sutter, Tilmann (a cura di), *Die Dynamik sozialer und sprachlicher Netzwerke. Konzepte, Methoden und empirische Untersuchungen an Beispielen des WWW*, Wiesbaden, Springer, p. 331-367.
- Telmon, Tullio (1993), *Varietà regionali*, in: Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Editori Laterza, p. 93-116.
- Trovato, Salvatore C. (2002), *La Sicilia*, in: Cortelazzo, Manlio / Marcato, Carla / De Blasi, Nicola et al. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino, UTET, p. 834-897.

Siti web

https://digital.onb.ac.at/OnbViewer/viewer.faces?doc=ABO_%2BZ338335302 (25/04/2025).

<https://www.treccani.it/vocabolario/cultura/?search=cultura%2F> (06/09/2025).

Figure e corpus

Fig. 1: il *continuum* tra lingua della distanza e vicinanza con un profilo concettuale di alcune tradizioni discorsive; tratto da: Koch, Peter / Oesterreicher, Wulf (2011²), *Gesprochene Sprache in der Romania. Französisch, Italienisch, Spanisch. 2. Aktualisierte und erweiterte Auflage*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 13.

Fig. 2: il modello funzionale secondo R. Jakobson (1960) applicato al *code-switching*; Immagine tratta da Mesthrie, Rajend (a cura di) (2012), *Cambridge Handbook of Sociolinguistics*, Cambridge, Cambridge University Press, p. 312.

Fig. 3: «PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ PER LINGUAGGIO ABITUALMENTE USATO IN FAMIGLIA. Anni 1987/88, 1995, 2000, 2006 e 2015 (per 100 persone di 6 anni e più)»; tabella tratta da: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf (03/11/2025).

Fig. 4: Figura 4: «PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ SECONDO IL LINGUAGGIO ABITUALMENTE USATO IN DIVERSI CONTESTI RELAZIONALI»; tabella tratta

da: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf (03/11/2025).

Fig. 5: «Indice dello *status* dei dialetti in elaborazione: la scrittura enciclopedica nelle versioni di Wikipedia in Italia (consultate il 17/1/2016)», tabella tratta da: Krefeld, Thomas (2016), *Profilo sociolinguistico*, in: Lubello, Sergio (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlino / Boston, De Gruyter, p. 271.

Fig. 6: «USO DELL'ITALIANO (a) E DEL DIALETTO (b) IN FAMIGLIA PER REGIONE. Anno 2024, per 100 persone di 6 anni e più della stessa regione». Immagine tratta da https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/01/REPORT_lingue-e-dialetti-def.pdf (24/04/2026), p. 5.

Fig. 7a-c: <https://www.instagram.com/p/DOOGgkkiCu2/> (20/10/2025).

Fig. 8: <https://www.instagram.com/p/DQcc1BLiG0n/> (20/10/2025).

Fig. 9: https://www.instagram.com/p/DG_G7KnM90E/?img_index=2 (19/11/2025).

Fig. 10: <https://www.instagram.com/p/Cul6-r6NRCz/> (22/11/2025).

Fig. 11: https://www.instagram.com/p/Cr3q6VOIawK/?img_index=1 (22/11/2025).

Fig. 12: <https://www.instagram.com/p/B1N1Pnvo1qz/> (21/01/2025).

Fig. 13: <https://www.instagram.com/p/DQrpp5IDGwy/> (29/11/2025).

Fig. 14a-d: <https://www.instagram.com/p/DTIGVr3COol/> (03/02/2026).

Fig. 15a-b: https://www.instagram.com/p/DRHzLEojN6z/?img_index=1 (03/02/2026).

Fig. 16: https://www.instagram.com/p/DMnCDOkIjzK/?img_index=1 (03/02/2026).

Fig. 17a-b: <https://www.instagram.com/p/DEKSsTEojFd/> (10/03/2026).

Fig. 18: <https://www.instagram.com/p/C5lbbS-NM-2/> (10/03/2026).

Fig. 19a-b: <https://www.instagram.com/p/CzVwGqniuX/> (10/03/2026).

Fig. 20: <https://www.instagram.com/p/Cf6FqlZtfOL/> (10/03/2026).

Fig. 21: <https://www.instagram.com/p/B1suLdtFcFj/> (27/12/2025).

Fig. 22: <https://www.instagram.com/p/DBJtQlRss2b/> (27/12/2025).

Fig. 23: <https://www.instagram.com/p/DQWroNDDArr/> (14/01/2026).

Fig. 24a-b: <https://www.instagram.com/p/CbkG8CZog5u/> (31/01/2026).

Fig. 25: <https://www.instagram.com/p/DUFurFmDOWM/> (02/02/2026).

Fig. 26a-c: <https://www.instagram.com/p/DMVeXqEN5gB/> (24/10/2025).

Fig. 27: https://www.instagram.com/p/DTN4QAnCOjq/?img_index=1 (12/02/2026).

Fig. 28: https://www.instagram.com/p/DPjW5mICF4i/?img_index=1 (12/02/2026).

Fig. 29a-b: <https://www.instagram.com/p/DObHr9XjJvp/> (17/02/2026).

Fig. 30: <https://www.instagram.com/p/C9SIYefKxQG/> (12/02/2026).